

OP

REQUIEM
PER UNA SPIA

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta



L'ITALIA AL MARE IL POTERE ALL'OMBRA

banchieri-sindacalisti-massoni

A rivederci il 29 agosto

Con questo numero anche OP va in vacanza. Ci costringe non già l'improvviso disimpegno estivo che tutti gli anni, caschi il mondo, chiama al mare o ai monti i nostri del Parlamento, ma una serie di motivi di ordine logistico legati al piano ferie dei tipografi. Ritourneremo puntualmente nelle edicole - per quel che treni, scioperi di traghetti e distributori locali consentono - martedì 29 agosto. Con l'occasione auguriamo a tutti i lettori il miglior Ferragosto.

La breve pausa ci consente di tirare un primo bilancio. Quando il 28 marzo scorso consegnavamo il primo numero di OP agli edicolanti, ci riproponevamo di dar vita ad un settimanale che riportasse in primo piano i diritti e i valori dell'individuo, dimenticato, soffocato, non garantito dai canali tradizionali della vita politica. Ciò a nostro avviso avrebbe promosso un crescente impegno civile in quanti non si riconoscono, o non si riconoscono completamente, nelle tradizionali formazioni politiche, ma intendono battersi per una società di diritto, libera, umana, giusta. Riteniamo che buona parte di questi obiettivi sia stata raggiunta. Ci leggono regolarmente almeno 60/70 mila famiglie, riceviamo lettere di consenso e di adesioni da ogni parte d'Italia, la promozione civica in breve è diventata un fenomeno dilagante. Questo significa che la nostra posizione sul caso Moro è stata condivisa da un largo strato di opinione pubblica e che una parte crescente del paese è interessata ad avere un rapporto settimanale di tutto quanto succede nei corridoi e nelle segrete del Palazzo. Attorno all'Italcasse e ai carrozzoni della chimica, come nella spartizione del superpotere bancario, negli incontri notturni, nei matrimoni incestuosi e nelle alleanze inconfessabili.

Quel che ci conforta inoltre è che 24 milioni di elettori su 40 l'11 giugno non hanno votato NO all'abrogazione del finanziamento di stato ai partiti politici. 24 milioni di cittadini, un vero partito/ombra, hanno ormai compreso che il problema dei problemi in Italia è ritrovare un nuovo senso del dovere civico e che questa ricerca va fatta al di fuori dei tradizionali schemi politici.

Stare dentro questo movimento, rendersi interpreti di queste istanze popolari di moralizzazione e rinnovamento, è quello che oggi più ci interessa. Non guardare indietro e piangere per impossibili ritorni al centrosinistra o agli anni '50, ma guardare avanti, all'aggregarsi e all'emergere di queste forze nuove, di queste liste di base più vicine al paese reale, ai suoi desideri, ai suoi bisogni. L'eterogeneo schieramento dei SI ai referendum, la lista del Melone a Trieste, sono due tappe non casuali che si collocano su questa linea. Due fatti da tener ben presenti nel prossimo autunno. Collegati a quanto di sano resta nelle tradizionali formazioni politiche, possono farci superare la paralizzante alternativa compromesso storico o centrosinistra.

I danarosi all'ombra della bandiera ombra

Si possono osservare negli atrii degli alberghi di lusso. Spesso sono proprio come uno se li immagina: il segno distintivo è il sigaro, quasi sempre un Avana da cinque dollari; se sono texani portano lo Stetson bianco. Il modello comportamentale risale ancora a due vecchi films: «Vacanze romane» e «Un americano a Parigi».

Stiamo parlando naturalmente dei milionari americani, quelli che si vedono in giro per la vecchia Europa. Non sanno i poveretti che, tartassati fin dalla nascita, costretti a dichiarare fino all'ultimo centesimo di dollaro i proventi dei pozzi petroliferi e delle mandrie di buoi spesso hanno molto meno quattrini del tabaccaio o del farmacista da cui si servono quando vengono in vacanza in Italia.

Prendiamo il caso di Gualberto Fabrini, ingegnere napoletano, residente a Napoli, in via Parco Grifeo n. 38. Di lui non sappiamo quasi nulla, se non che egli ha indubbiamente prestato servizio militare nell'esercito italiano in qualità di ufficiale. Infatti l'ing. Fabrini esibisce, quale documento di riconoscimento, la tessera dell'Unione Nazionale Ufficiali in Congedo, nell'atto costitutivo della società panamense con il quale viene nominato «adoperado General de la sociedad anònima denominada 'Ferdina S.A.' para que asuma la dirección general, administración y

control de las propiedades, negocios e interes de la sociedad, y para que pueda comprometer a esta sociedad en sus relaciones con terceros».

Di che cosa si occupa la soc. Ferdina S.A.? Naturalmente di imbarcazioni, dato che «el señor Ingeniero Gualberto Fabrini» potrà «dirigir, manejar, y administrar tanto activa que pasivamente todas las naves de propiedad o fletadas por la sociedad». Le navi, a quanto pare si riducono poi ad uno yacht per diporto denominato «Bulldog», lungo dodici metri e con una stazza lorda di 23 tonnellate.

Ma le crociere non piacevano all'ing. Gualberto, perché soltanto due anni dopo vendeva il suo yacht al sig. Renato Schiller, abitante a Roma in via Tiberio 36. Non conosciamo neppure il sig. Schiller, anche se praticamente è un nostro vicino di casa. Naturalmente il sig. Schiller ha subito personalizzato l'acquisto cambiando il nome della barca in «Tato IV».

Conserva ancora la barca il sig. Schiller? Oppure l'ha venduta a qualche amico sempre per il tramite del consolato panamense? Naviga libero sui mari alla velocità massima di trentuno nodi, oppure languisce nel fondo di una oscura segreta colpevole del reato di evasione fiscale? Ci auguriamo di no. Speriamo che egli continui ad andare libero per i mari levando in alto, orgoglioso il

vessillo della sua gloriosa bandiera. Quella panamense.

E così, come nel 1972 al «Consulato se presentò el Ingeniero Gualberto Fabrini», saremmo estremamente curiosi di sapere quanti altri compatrioti hanno stabilito buone relazioni con il consolato panamense.

Al Pretore l'ardua indagine.

Per quanto ci riguarda dobbiamo confessare che, essendo costretti a trascorrere le vacanze estive come bagnanti pendolari sulla spiaggia libera di Ostia, siamo orrendamente invidiosi di tutti i possessori, per diporto, di yacht, brigantini, brigantini-golette, golette, polacche, bilancelle e tartane nonché di tutti i possessori di catamarani e trimarani con motori fuori ed entrobordo. Per pura malvagità desidereremmo che tutti costoro pagassero tasse salate, non soltanto quelle corrispondenti alla «barca» ma anche quelle derivate dagli altri introiti non denunciati.

Siamo invidiosissimi anche della efficienza e della scarsa rapacità del governo panamense (quattrocentoundicimila lire per spese di annualità, cambio di nome, per due procure, patenti panamensi e tasse della barca non sono poi molte) così ben espressa dalla signora Estela M. Gonzales, Console generale di Panama a Napoli: «Cuando se trabaja bien y honestamente, se viene apreciando y querido de todos».

OP 15 agosto 1978

CREDITO ITALIANO

Naples 22nd March 1978

US\$ 257*****

Regale per questo assegno bancario Ripete contro o dietro il Rey against the cheque

Dr. Antonor Quinzada

TWOMUNDREANDFIFTYSEVEN** US DOLLARS*****

Irving Trust Company

N 100895

New York

CREDITO ITALIANO

Estimado Sr. Quinzada:

La presente tiene como objeto informarle que al Consulado se presento el Ingeniero Fulberto Pabbrini, representante de la Soc. "FERDINA, S.A." quien depositó las Acciones de dicha sociedad.-

Inmediatamente se celebró la reunión General donde se revoca el poder concedido al Ing. Gualberto Fabbri y se acordó autorizarlo a Ud., en su carácter de Presidente y abogado representante de dicha sociedad, para que extienda los poderes a favor de Renato Schiller.

Los doc poderes seran como sigue:

1º Poder con todas las facultades, o sea de vender, alquilar, etc. 2º Poder General, sin facultad de venta o sea poder limitado.

Al mismo tiempo, le solicito el cambio de nombre de la barca que pasa de "Mulldog" a "TATO IV".

In dirección del Sr. Renato Schiller es: Via Vincenzo Tiberio No.36, Roma, las generales las encontrará en el acta de la reunión que le adjunto.

Al mismo tiempo le estoy realizando el giro No. 100895 por la suma de \$ 257.00, para cancelar este trabajo.

En espera de estas procuras las cuales le ruego me envíe con urgencia puesto que prometí al cliente entregarlas en veinte días.

Aprovecho la ocasión para enviarle mis más cordiales saludes.



Handwritten signature and notes.

Estela M. Gonzalez, Consul General de Panama, Via Chiataone 6, 80121 N A P C I I

Gentile Signora Gonzalez,

come d'accordo Le riporto la pratica pervenute de navigazione Registro n° 831-69 (con allegato ricevuta tasse annuali n° 1875 A 1/1/71 - 31/12/71 n° 1210 A 1/1/71 - 31/12/71 n° 0205 A 1/1/72 - 31/12/72 e n° 1955 A 1/1/72 - 31/12/72 - dato rilascio 1 marzo 1972) nonché il Datto Cete per Autorità Marittima rilasciato da S. Maria Consolato in data 1 marzo 1972 perché il Legato provveda alle necessarie sostituzioni con il cambiamento del nominativo della Yacht da "Mulldog" a "Tato IV".

In attesa di cortese partecipazione la prego di far pervenire l'originale dell'attestato di pagamento delle tasse annuali della barca e della relativa documentazione, le prego di far pervenire la copia vivente della pratica.

Handwritten signature of Fulberto Pabbrini.

Attestato: E. G. 1/78

Dist. Dr. ...

REPUBLICA DE PANAMA



Official form with stamps and signatures from the Ministry of Government and Justice, including names like Rodolfo Estripeaut and Manuel B. Villalaz M.

Ricevo dal Sig. Renato SCHILLER, la somma di Lit. 411.000= per spese di annualità, cambio di nome, per 2 procure, patenti panamensi e tasse della barca.

Handwritten signature and name of Estela M. Gonzalez.

nome per nome dal libro nero dell'Italcasse



Il marcio stroppia

Abbiamo visto in dettaglio la settimana scorsa (cfr. Op n. 19 pg. 4 e seguenti) i finanziamenti irregolari concessi da Italcasse e i nomi dei beneficiari delle abusive linee di credito; abbiamo appreso dei depositi fuorilegge di altre banche e persino di enti pubblici ed istituti speciali di credito quali l'Imi, l'Isveimer, l'Ina, l'Inail che hanno venduto denaro a via S. Basilio, attirati dall'alto tasso di interesse. Abbiamo anche appreso dei generosi prestiti concessi da Arcaini ad alcune banche alla vigilia della chiusura dei bilanci, per esempio i 30 miliardi fatti tenere al Mediocredito Regionale Lombardo di Giordano dell'Amore e Alessandro Nezzo il tempo necessario per quadrare il bilancio del '75 (guarda, guarda, i due sono anche nel consiglio d'amministrazione Italcasse cosicché nell'affare hanno figurato come controparte di se stessi!).

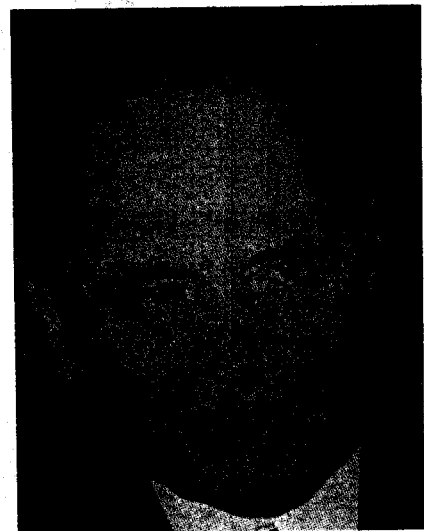
Abbiamo appreso dell'apertura di una linea di credito di un miliardo e mezzo in apparenza a favore della Spa Stanic, in realtà finita in tasca a partiti e uomini politici. Abbiamo anche spiegato come e perché, se si vuol fare giustizia, a questo punto si deve allargare l'inchiesta a tutte le banche e agli enti pubblici che hanno trafficato con Arcaini e complici. Giunti a questo punto, prima di procedere è necessario porre alcuni punti fermi.

Le responsabilità del vertice

In primo luogo quelle del consiglio d'amministrazione. Dovevano riunirsi una volta al mese e non lo hanno mai fatto, dovevano essere i gelosi custodi dello statuto della banca, hanno autorizzato Arcaini a compiere ogni sorta di violazioni e a mani basse. Perché interessati alla stessa greppia.

Come definire infatti lo speciale mandato conferito al presidente (Edoardo Callèri di Sala a futura memoria), di riconoscere «a titolo di liberalità» un arrotondamento delle inden-

nità di liquidazione spettanti ai componenti la direzione generale? Come definire le annuali autorizzazioni conferite al presidente (Edoardo Callèri, a futura memoria) in violazione dell'art. 14 comma 2 e comma 3, per corrispondere «omaggi» ai consiglieri medesimi, ai sindaci ed alla direzione generale? Come definire questi se non espedienti per corrompere, per coinvolgere tutti nella stessa barca di corrotti. Ma proseguiamo per ordine. Sulle responsabilità di Edoardo Callèri



Giuseppe Arcaini

come su quelle di Giuseppe Arcaini; l'inafferrabile ottuagenario, torneremo nella puntata del 29 agosto.

Le colpe del Consiglio

Chi è al di dentro delle segrete cose di Italcasse, sa bene che l'impegno nel consiglio d'amministrazione si risolveva nella semplice partecipazione alle riunioni collegiali, in cui spesso si interveniva per ratificare provvedimenti già assunti in sede diversa. Quando poi si assumevano decisioni dirette, ci si limitava a far proprie le proposte della direzione generale. In sintesi, il Consiglio non ha mai esercitato le essenziali funzioni di iniziativa e di controllo dell'intera gestione aziendale di cui era massimo responsabile.

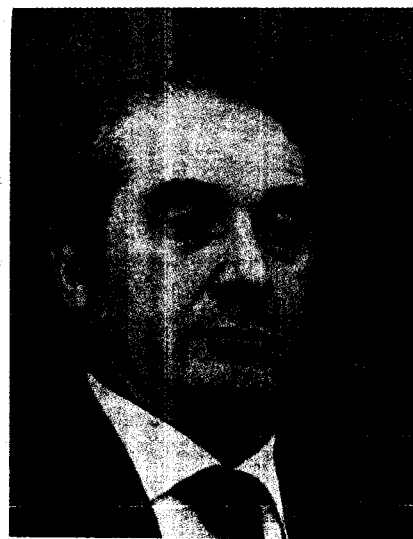
In particolare è da addebitarsi tra le colpe del Consiglio:

a) *l'opportunità di avvalersi di «consulenti esterni»*. Questi da lungo tempo svolgevano in via continuativa attività nell'interesse dell'Istituto con mansioni e compensi mai chiaramente definiti e quindi suscettibili di non trascurabili ripercussioni. Il Consiglio non poteva non essere a conoscenza di tali rapporti perché era stato più volte chiamato a decidere sulle soluzioni dagli stessi consulenti prospettate, o sui compensi da liquidare (vedi il caso dell'arch. Vitale che il 27.7.'77 ottenne 20 milioni «per una serie di prestazioni più che altro relative a pubbliche relazioni».

b) *gli investimenti immobiliari*. In particolare nell'acquisto della nuova sede di via Boncompagni. A fronte di un onere inizialmente previsto in £. 30 miliardi, si era giunti, secondo preventivi e consuntivi del febbraio '78, ad oltre 59 miliardi.

c) *la tenuta del conto «sofferenze» non compiutamente va-*

lutate, nonostante gli allegati di bilancio evidenziassero l'importo effettivo delle partite «in sofferenza» nonché l'ammontare delle «somme a disposizione» portate in compensazione. D'altro canto neppure le vicende di taluni operatori regolarmente affidati (ad es. Tournon, Infin-Magnadyne, Acanfio-Acanfora, Immobiliari Gentili) cui la stampa aveva dedicato ampia eco, avevano richiamato l'attenzione dei consiglieri sull'anomalo criterio seguito dall'Istituto in materia, spesso utilizzato in modo abnorme per



Raffaele Ursini

l'esecuzione di transazioni (Delle Monache, Imm.ri Gentili, Nuova Serena, Novissima Tiburtina, Borgognoni Vimercati, ecc.).

In materia di erogazioni del credito

Il Consiglio d'Amministrazione:

— aveva ratificato l'operato della Giunta e del Presidente senza mai rilevare gli eccessivi e non sempre giustificati interventi d'urgenza anche quando le operazioni approvate non apparivano compatibili con il dettato statutario e con le finalità ultime dell'Istituto (ad esempio: fidi a società del gruppo «Caltagirone», «Centro Leasing S.p.A.» - Firenze

— non aveva mai rilevato l'incompletezza e l'approssimazione degli elementi di giudizio contenuti nelle relazioni afferenti operazioni sottoposte al suo vaglio neppure quando, per i larvati accenni a fattori negativi che in qualche sporadico

caso erano stati rappresentati (cfr. posizioni gruppi Vita Mayer e Ursini in all. n. 8), si sarebbe reso necessario un esame più approfondito o la richiesta di un supplemento di istruttoria;

— aveva approvato la concessione di facilitazioni a favore di clienti sulle cui condizioni - o su operazioni precedentemente poste in essere - venivano rappresentati elementi non favorevoli (Cotonificio F. Fossati spa, Casa editrice Licinio Cappelli spa, Ciset del geom. Franco Fanuzzi, Impresa Piano di Ermano Piano, Confitex spa, cfr. relazioni in all. n. 9) nonché autorizzava lo svincolo di garanzie ricevute senza che si pretendessero corrispondenti riduzioni dei finan-

ziamenti accordati o l'acquisizione di altre garanzie (vedere, per esempio, il gruppo *Marchini*, la *Magnadyne*, ecc.);

— aveva prestato il proprio assenso all'esecuzione di operazioni di credito su sollecitazioni delle Casse partecipanti allo scopo di consentire alle stesse di eludere vincoli di norme statutarie, oltché i limiti posti in materia di accrescimento degli impieghi, come spesso rappresentato esplicitamente agli Organi chiamati a deliberare (o ratificare), nonostante che l'ICCRI medesimo fosse da tempo in posizione irregolare (cfr. cost. n. 13). Ci si riferisce in particolare alle seguenti operazioni:

a) *Centro Leasing spa - Firenze*

La Giunta del 30.10.'73 aveva autorizzato un finanziamento di 10 miliardi perché potessero

Piú morto che vivo, ma a piede libero

Nel corso della settimana, il conte Edoardo Calleri di Sala, già presidente del disciolto consiglio d'amministrazione Italcasse, a causa dello stress giudiziario e del clamore dello scandalo che l'ha travolto, è stato colto da coccolone, cioè da un leggero infarto, e pertanto da oggi è diventato Conte di Sala... di rianimazione.

Ma non tutto il male viene per nuocere, se è vero che mossa da pietà e in considerazione del fatto che stante il polmone ad ossigeno egli non potrà mai darsi alla latitanza, la magistratura romana nella sua infinita benevolenza ha deciso di soprassedere dalle misure restrittive che ieri si ritenevano necessarie e urgenti.

Immobiliare Trevi: dalle banche mi guardi Iddio

Nel quadro dello scandalo, un posto di rilievo merita la storia della spa Immobiliare Rione Trevi. L'Istituto di via S. Basilio, nel 1970, deteneva l'intero pacchetto azionario di questa società, proprietaria di un complesso immobiliare in Via in Arcione, 98, in Roma. Era l'epoca del boom della ristrutturazione degli immobili. Si sa, gli uomini sono figli dei tempi. Anche i dirigenti dell'Italcasse decisero così di ristrutturare il gruppo di edifici di Via in Arcione, vicini a Fontana di Trevi.

A tale scopo si rivolsero all'architetto Aladino Minciaroni, per un parere sia sullo stato degli immobili e sul loro ammodernamento, sia sulle possibilità di un suo intervento diretto nell'operazione finanziaria.

L'architetto si dichiarò disposto a rilevare la società insieme ad altri soci, a condizione che l'Italcasse cedesse l'intero pacchetto azionario e garantisse la validità ed il godimento della licenza. L'Iccri accettò l'offerta. Iniziarono così i lavori di restauro del complesso immobiliare e proseguirono con regolarità, nonostante difficoltà tecniche ed amministrative. In pieno centro storico, gli immobili furono assoggettati ad una continua vigilanza da parte degli organi comunali e della Sovrintendenza alle Belle Arti.

Nel giugno 1976, si era alla fine dei lavori. Ma, se non erano ancora pronti gli stabili, erano già pronti i possibili acquirenti. Fervevano trattative per la vendita degli immobili. Prezzo: circa venti miliardi.

A rompere le uova nel paniere, venne il pretore Albamonte. Il cantiere e l'intero complesso furono sottoposti a sequestro. Motivo: illegittima concessione della licenza di variante rilasciata nel giugno del 1969, quando cioè la società apparteneva ancora all'Iccri.

Il dissequestro - rapidità della

giustizia - si ebbe solo nel settembre 1977, due anni dopo il fermo dei lavori. A ridurre la gioia del lieto evento, ci fu una ipoteca giudiziaria da pagare; importo: un miliardo-cinquecentomilioni. La società che aveva prelevato gli immobili dall'Italcasse, continuò ad intrattenere rapporti con l'Istituto di via S. Basilio. L'Iccri, garantendo al momento della vendita la «validità della licenza e il libero godimento della stessa», dopo quanto era accaduto, non poteva tirarsi in disparte e lavarsene le mani.

I rapporti tra società acquirente e società venditrice rimasero pendenti. Dopo attenti esami, l'Italcasse riacquistò il 45% del pacchetto azionario della società del Cav. del Lavoro Aladino Minciaroni e Company, per un miliardotrecentocinquantomilioni.

Intanto la situazione si trascinava e le scadenze finanziarie si facevano pressanti per la nuova società. A complicare le cose sopraggiunsero le difficoltà di carattere interno dell'Istituto di via S. Basilio.

Dirigenza nuova, vita nuova. E voilà: delibera di concessione di un finanziamento di tremilacinquecentomilioni alla società di cui l'Iccri era ridiventata azionaria. Tra il dire e il fare, però, c'è di mezzo il mare. A tutt'oggi, dei tre miliardi e mezzo non s'è vista nemmeno l'ombra; aumentano le difficoltà per la società proprietaria del complesso di Via in Arcione: mancano i fondi per portare a termine i lavori nei termini prescritti dalle licenze comunali; si fa piú seria la minaccia di revoca della licenza; dulcis in fundo, il Banco di Napoli preannuncia una istanza di fallimento contro la società. Sembra un destino: tutte le attività dell'Italcasse finiscono nelle aule dei Tribunali, cioè della giustizia. Quella degli uomini, naturalmente!

effettuarsi operazioni proposte dalle Casse partecipanti che, avendo raggiunto il limite statutario per operazioni a una firma, si trovavano nell'impossibilità di concedere altri crediti della specie.

Il Consiglio dell'11.9.'74 rinnovava per un altro anno la predetta facilitazione e consentiva un altro finanziamento d'importo essenzialmente pari alle somme che sarebbero state depositate presso l'ICCRI dalle Casse che avevano sollecitato la nuova operazione, non potendola eseguire direttamente per le vigenti restrizioni in materia creditizia.

Dopo l'estinzione delle predette operazioni, il Consiglio del 27.4.'77 aveva consentito un nuovo prestito di 15 miliardi, elevato a 30 miliardi il 22.6.1977, senza però che si precisassero le ragioni che avevano indotto le Casse partecipanti a sollecitare la nuova operazione.

b) *C.E.R.V.E.D. spa - Padova*

La Giunta del 25.2.'76 aveva concesso un finanziamento di 1 miliardo su richiesta della Cassa di Risparmio di Padova che per le disposizioni dello statuto (partecipa al capitale della CERVED) non aveva potuto eseguire direttamente l'operazione.

La durata del finanziamento veniva prorogata dal Consiglio del 28.1.1978.

c) *Piaggio spa - Genova*

Il Consiglio del 30.10.'74 aveva concesso un finanziamento di 3 miliardi - estinto il 22.7.'75 - su richiesta della Cassa di Risparmio di Genova che non aveva potuto porre in essere direttamente l'operazione per le note limitazioni in materia di fidi.

Il rischio dell'operazione stessa era stato espressamente assunto dalla Cassa che aveva all'uopo vincolato a garanzia

Una denuncia per uno...

Palazzo di Giustizia in piena attività, nonostante il sole d'agosto.

Jerace e Pizzuti, i magistrati della prima inchiesta penale sull'Italcasse, sono bloccati a Roma e sudano sfogliando le 190 cartelle della denuncia sporta dai commissari Italcasse contro alcuni clienti accusati di falso in bilancio e appropriazione indebita.

In realtà, tra tutto il campionario di reati offerto dalla clientela Italcasse, De Mattia Rossini e Colli hanno scelto i soli Caltagirone come capri espiatori, dilungandosi su una storia di assegni circolari emessi dall'Iccri per finanziare società

del loro gruppo e intascati da Gaetano, Francesco e Camillo personalmente.

Al riguardo si profila un'aspra battaglia giudiziaria. Sembra siano scesi in campo i diretti interessati, cioè gli amministratori delle società segnalate dall'Iccri. A nome di tutti parla un certo rag. Foci che in una controdenuncia presentata con urgenza alla Procura della Repubblica, contesta le affermazioni dei commissari Italcasse dimostrando, si dice in modo inoppugnabile, che mai nel gruppo Caltagirone sono state distratte somme e capitali senza che il passaggio sia stato regolarmente segnalato in bilancio.

un corrispondente deposito.

d) *Trestina Azienda Tabacchi spa - Città di Castello*

Il Consiglio del 15.12.'76 aveva autorizzato un finanziamento di 2.500 milioni su richiesta della Cassa di Risparmio di Città di Castello la quale, per le limitazioni in materia di impieghi, non poteva darvi corso direttamente.

L'operazione, dopo l'estinzione, veniva riproposta nel '77 (Consiglio del 14.12.'77) senza che si facesse riferimento ai precitati limiti.

e) *Ente Autonomo del Porto di Savona*

Il Consiglio del 31.5.'77 aveva deliberato un finanziamento di 6 miliardi su richiesta della Cassa di Risparmio di Savona.

Con lettera del 15.5.'77 la predetta Cassa proponeva, tra le condizioni che avrebbero dovuto regolare l'operazione, uno scarto di 1/1,5 punti tra il tasso da applicarsi sul finanziamento e quello relativo al «corri-

spettivo costituito in garanzia» (deposito vincolato per tutta la durata del finanziamento).

e) *ancora in materia di erogazione del credito:*

— la proposta di sistemazione della notevole esposizione (L. 292,5 miliardi al 31.12.'77) verso le numerose società del gruppo «Caltagirone», laddove un superficiale esame del progetto, anche sulla base della semplice documentazione di parte (incompleta e non ufficiale), avrebbe consentito di rilevare le incognite e l'onerosità delle clausole e condizioni che caratterizzano l'intero piano approvato nella seduta dell'11.1.'78, nonostante l'astensione «per insufficiente conoscenza dei nuovi debitori» di un membro e gli interrogativi posti da altri consiglieri.

Ulteriori perplessità concernenti l'operazione illustrata nelle relazioni del 19 e 27 gennaio 1978 scaturivano, altresì, dalla circostanza che la deci-

sione - confermata nella seduta del 26.1.1978 - era stata assunta da quegli stessi amministratori che avevano contribuito a determinare la pesante situazione deliberando nel passato fidi di cospicuo ammontare senza valutare concretamente rischio e garanzie (come anche operato in altre circostanze: gruppo «Ursini», gruppo «Rovelli», «imm.re Roma», «ITAVIA» ecc.) per di più consentendo l'intero utilizzo a prescindere da ogni stato di avanzamento che comprovasse le opere eseguite ed in corso di esecuzione. Nella stessa seduta, poi, era stato consentito un finanziamento di L. 5 miliardi alla «S.I. Sud S.p.A.», facente capo all'ing. Luigi De Rosa, operando così - come emerge dal verbale della citata seduta consiliare - un consapevole intervento, a carico dell'ICCRI, destinato, negli effetti, ad agevolare la definizione del ripetuto piano di sistemazione

— la concessione di finanziamenti per complessive L. 21,7 miliardi (delibera d'urgenza del Presidente in data 19.12.'74 ratificata dal Consiglio il 21.1.'75) a favore di costruttori interessati alla sistemazione dei rapporti dell'*Immobiliare Roma* nei confronti del Banco di Roma che aveva sollecitato l'intervento dell'ICCRI

□ □ □

L'operazione - non inquadrabile nelle previsioni statutarie e concretizzatasi in un semplice trasferimento all'ICCRI della evidenza contabile di somministrazioni di fondi, in concreto, eseguite dal Banco di Roma - aveva comportato in sede di definizione un minore ricavo di L. 500 milioni oltre a lasciare dubbi in ordine alla evoluzione dell'esposizione verso il gruppo «Parnasí».

Avvocato anche Wilfredo o solo Claudio?

Se la Procura di Roma è sotto il fuoco incrociato di Caltagirone da un lato e del commissario De Mattia dall'opposto, è riuscita almeno per il momento a mollare in altre mani la patata bollente rappresentata dalla denuncia sporta dal dott. Sicilia primario dell'ospedale di Zagarolo contro il sostituto procuratore Vitalone Claudio. Il magistrato e i suoi tre fratelli coinvolti con lui nell'ennesima vicenda giudiziaria, dopo le fatiche dell'inverno, stanno a godere un meritato periodo di ferie che non hanno ritenuto necessario interrompere per una tal quisquilia.

Il Procuratore capo dr. De



Matteo, che invece è costretto a far la spola tra Roma e Gaeta, ai sensi dell'art. 234 del cpp, ha allora restituito il fascicolo «Sicilia contro Vitalone» al Procuratore Generale Pascalino, per la avocazione di prammatica. Sarà con Pascalino che dovrà misurarsi Claudio, in autunno.

Le colpe della Giunta

Le osservazioni, sia di ordine formale che sostanziale, svolte per il Consiglio di amministrazione, possono interamente riferirsi anche all'operato della giunta esecutiva che, tra l'altro, ha omesso di esercitare i suoi peculiari poteri specie per quanto attiene alle facoltà di «sovraintendere alla gestione ordinaria» e di «esprimere il proprio parere su ogni questione da sottoporre al Consiglio di amministrazione» (art. 24 dello Statuto lett. «a» e «c»).

Nel settore dell'erogazione del credito, si è rilevato che la Giunta aveva fatto costante ricorso alla facoltà di deliberare in via d'urgenza (lett. «d» del citato art 24)

| Anno di rif.to | N.ro riunioni | Operazioni autorizzate (in miliardi) | |
|-------------------------|---------------|--------------------------------------|-------------------|
| | | in via d'urgenza | per delega |
| 1975 | 11 | n. 88 per L. 752 | n. 16 per L. 4,3 |
| 1976 | 10 | n. 85 per L. 749,9 | n. 43 per L. 11,7 |
| 1977 (fino a luglio) | 5 | n. 22 per L. 186,5 | n. 14 per L. 3,1 |

Per quanto concerne la concessione del finanziamento di 30 miliardi alla SIT va invece rilevato che la stessa richiesta era stata precedentemente sottoposta all'esame del Consiglio (12.3.'75) che ne aveva rinviato l'esame; pertanto, le relative decisioni avrebbero dovuto essere in ogni caso riservate al Consiglio medesimo.

Altre colpe:

a) partecipazione ad un finanziamento da erogarsi in pool con l'ICIPU in favore della Rumanica Sud, il quale è stato perfezionato a distanza di circa 10 mesi (vedere posizione del Gruppo Rovelli);

b) aumento a 1.800 milioni, deliberato il 14.12.'71, di una linea di credito che il Consiglio in data 30.11.1971 aveva autorizzato per 1 miliardo, accogliendo solo in parte la richiesta all'uopo avanzata dalla Vita Mayer per il maggior importo di 1.800 milioni;

c) aumento da 17 miliardi a 22 miliardi, deliberato il 23.7.'75, del credito rotativo accordato alla Vita Mayer per anticipi su fatture allorquando il relativo utilizzo si ragguagliava già a 20 miliardi circa.

La Giunta, inoltre, ha forse travalicato i limiti della propria competenza allorquando ha concesso finanziamenti in favore di società nelle quali rivestivano cariche sociali gli amministratori dell'ICCRI, atteso che in casi del genere motivi di opportunità avrebbero dovuto consigliare che le decisioni relative fossero assunte in via esclusiva dal Consiglio, potendosi ipotizzare un conflitto di interesse, come del resto comprovato dalla circostanza che i provvedimenti erano stati adottati con l'astensione degli interessati. Sono quindi da ritenersi irregolarmente assunte le decisioni adottate:

— il 17.6.'75 per la concessione di due finanziamenti di 5 mi-

liardi e di 2 miliardi, rispettivamente al Centro Leasing spa, Firenze e al Centro Factoring spa, Roma, società delle quali il Vice Presidente dell'ICCRI, avv. Lorenzo Cavini, astenutosi dalla deliberazione rivestiva la carica di Presidente;

— il 14.10.'75 per la prestazione di una fidejussione di 329 milioni nell'interesse della Cassa di Risparmio di Genova nella quale il Consigliere dell'ICCRI, avv. Giovanni Borgna, astenutosi dalla deliberazione, rivestiva la carica di Presidente;

— il 14.10.'75 per la concessione di un finanziamento di 30 miliardi al Mediocredito Regionale Lombardo, nel quale il Consigliere dell'ICCRI, prof. Giordano dell'Amore, astenutosi dalla deliberazione, rivestiva la carica di Presidente.

Infine, anch'essa aveva consentito l'esecuzione di opera-

zioni di credito sollecitato da Casse partecipanti allo scopo dichiarato di aggirare la preclusione statutaria delle stesse che prevedeva limiti all'ammontare di operazioni ad una sola firma. Ci si riferisce alla delibera del 10.11.'74 con la quale si accordava alla Cassa di Risparmio di Alessandria un plafond di L. 2.500 milioni - elevato dal Consiglio prima a L. 7 miliardi (delibera 24.9.'75) e poi a L. 10 miliardi (delibera 9.3.'77) - entro il quale l'ICCRI avrebbe dovuto rilasciare fidejussioni a copertura di fidi accordati dalla predetta Cassa a propria clientela, con contro-garanzie della Cassa medesima.

Operazione analoga risultava essere stata posta in essere nel passato e per importi notevoli (L. 100 miliardi) a favore della Cariplo.

L'operato della Giunta in sintesi

Proroga di fidi scaduti esorbitanti dai limiti della competenza delegata (500 milioni):

- L. 1.400 milioni a Italmobiliare il 4.12.73;
- L. 2.000 milioni a Francesco Vismara spa Casatenovo, il 23.7.75;
- L. 1.050 milioni a CIM-Grandi Magazzini spa Roma il 14.10.75;
- L. 25.000 milioni a SEAF spa Roma il 25.2.76 e il 17.7.77;
- L. 50.000 milioni a SODIF spa Roma il 14.7.76;
- L. 3.000 milioni a Case Piperno spa, Publicio srl e Primoli Prima srl il 21;
- L. 23.000 milioni a Bataclava spa Milano il 17.2.77;
- L. 60.000 milioni a Azienda Autonoma FF.SS. il 17.2.1977;
- L. 2.900 milioni a Eurfin spa il 30.3.77

Concessione di prestiti di rilevante ammontare richiesti per la copertura di costi di lavori non ancora iniziati o nella prima fase di realizzazione (Gruppo F.lli Caltagirone):

- L. 30 miliardi a S.I.T., Soc. Immobiliare Transalpina, spa il 26.3.75;
- L. 16 miliardi a S.I.R., Sviluppo Immobiliare Romana, spa il 23.7.75;
- L. 12 miliardi S.A.S., Soc. Azionaria Siciliana, spa il 23.7.75;
- L. 15 miliardi a Verrocchio srl il 23.7.75;
- L. 5.000 milioni a Badon, srl il 14.10.75;
- L. 5.500 milioni a Deauville Costruzioni srl il 14.10.75;
- L. 5.500 milioni a La Boule srl il 14.10.75;
- L. 5.500 milioni a Taormina Costruzioni srl il 14.10.75;
- L. 17.000 milioni a Quorum spa il 14.10.75;
- L. 10.000 milioni a Dancala spa il 14.10.75;
- L. 7.000 milioni a Titano spa il 14.10.75.

Intervista con il sen. Giancarlo Ruffino

Una strategia entro giugno

Giancarlo Ruffino, democristiano, è stato eletto al Senato il 20 giugno 1976 nel collegio di Savona. Fa parte delle commissioni Affari Costituzionali e Igiene e Sanità, ed è membro della Commissione Inquirente.

D.: Come si presenta oggi la situazione politica?

R.: Si sta evolvendo. Accanto ad una questione comunista che ha tenuto banco a partire dalle elezioni del 1976, si afferma adesso una questione socialista. A mio avviso, Craxi non è stata quella effimera meteora che qualcuno aveva profetizzato ed ha mostrato di voler giocare una sua partita nella ricerca di una equidistanza di rapporti tra DC e PCI. In questa ottica, dobbiamo superare due posizioni errate. La prima è quella di coloro che ritengono che qualsiasi azione portata avanti dal PSI sia destabilizzante del quadro politico. È una posizione errata, perché nasconde in modo fin troppo evidente rapporti privilegiati nei confronti del PCI. L'altra posizione errata è quella che ritiene il PSI recuperabile in tempi più o meno brevi per una sorta di riedizione del centro sinistra. Si pone, quindi, il problema di valutare la nuova posizione del PSI al fine di adeguare in senso strategico e tattico, la nostra proposta politica.

D.: C'è il tempo per tutto questo?

R.: Esiste effettivamente il rischio che l'emergenza da fatto limitato e transitorio si trasformi in un dato permanente del quadro politico. Personalmente dissento da amici autorevoli che hanno recentemente affermato che l'emergenza è una fase che la DC non può abbreviare con atti unilaterali.

D.: Qual è il suo punto di vista?

R.: Non dobbiamo scandalizzarci se qualcuno mette in discussione fin d'ora l'emergenza e dibatte sul futuro prossimo della nostra vicenda politica. Tuttavia ho potuto constatare in questi mesi d'intenso lavoro in aula e nelle Commissioni, che una certa propensione a privilegiare il PCI trova talora consensi all'interno della DC, non soltanto in amici che culturalmente erano vicini a questa posizione, ma anche in settori di matrice prevalentemente laica.

Questi ultimi, infatti, sottolineano come sia ancora difficile in concreto trovare dei punti d'intesa con i socialisti, che so-

no i più attivi contestatori ed oltranzisti negli enti locali, nel sindacato e in genere in ogni sede di confronto, mentre con i comunisti - assai più compatti - è sempre possibile trovare una intesa specifica ed accordi su punti chiari. I socialisti, in altre parole, scontrerebbero i problemi storici di governabilità del loro partito e si troverebbero alla ricerca, comunque, di uno spazio politico, a qualsiasi prezzo e con le istanze radicali e libertarie sempre emergenti al loro interno.

D.: Che cosa è emerso secondo lei, all'ultimo Consiglio Nazionale della DC?

R.: Mi è parso di cogliere sfumature diverse. C'è stato innanzitutto un quasi unanime consenso sulla necessità di non modificare il quadro politico in un momento delicato. Ma come ho detto prima, ora c'è qualcosa in movimento all'interno del PSI, di cui nessuno mette in dubbio la vocazione democratica ed europeista e sbaglieremo se non valutassimo oggettivamente questo qualcosa. Credo che dovremo fare un discor-



sen. Giancarlo Ruffino

so entro quest'ottica: l'Europa e l'elezioni europee del giugno '79. Fatti che potranno senz'altro aprire vicende nuove e che a mio avviso, dovranno consentire di ricostituire nei tempi necessari quello che è il rapporto fisiologico e indispensabile fra maggioranza e opposizione. Credo che sia questo il problema di fondo. Personalmente ho avuto esperienze un po' a tutti i livelli: da consigliere comunale a sindaco, da consigliere provinciale a consigliere regionale. Sono stato in maggioranza e in minoranza. Ho constatato che la maggioranza lavorava meglio se c'era una minoranza attiva e combattiva che sapeva assumere posizioni coraggiose e viceversa. Le grandi amucchiate non servono a risolvere i problemi. Ci vuole una minoranza che sappia controllare la maggioranza. In questo contesto, nel Consiglio Nazionale vi sono state anche voci diverse, come le posizioni di Bisaglia e di Forlani, oltre all'atteggiamento sempre lineare e coerente di Bartolomei. Né va

sottaciuta la posizione di Fanfani. Credo che essa sia indicativa di una mancanza di necessaria comprensione e di quel dibattito che deve essere intensificato, evitando che nel nostro partito si possa pensare che vi siano insofferenza e intolleranza nei confronti di colui che osa proporre soluzioni diverse. Guai se venisse meno la possibilità di quello che è un grande dibattito e anche di un intenso colloquio all'interno del nostro partito.

D.: Ma allora che cosa è emerso in questo Consiglio della DC? È successo qualcosa? Dall'esterno la gente non si è accorta di niente.

R.: Obiettivamente penso che ci sia all'interno della DC una maggiore unità di quanto forse talvolta non appare. L'elezione di Piccoli va inquadrata in questa direzione. Piccoli ha questo grandissimo compito: non solo di lavorare per una maggiore unità del partito ma anche quello di rendere più incisivo il confronto con le altre forze politiche. Cioè il confron-

to non deve ridursi ad un abbandono delle nostre posizioni quando le altre forze politiche dissentono. Quando il Pci dice di essere favorevole all'economia di mercato, saggiamolo sulle leggi per vedere se veramente queste proposte ed intenzioni si concretizzano, o se non sono invece posizioni tattiche per portare ulteriori elementi di socialismo in una società che ne ha già molti. Questo è il problema!

D.: Un più vasto chiarimento politico nella Dc quando potrà aversi? Quali sono i tempi?

R.: Ci sono le scadenze congressuali. Abbiamo in ballo scadenze che riguardano tutto il mondo politico. I comunisti hanno il congresso nazionale del partito nei primi mesi del 1979. Anche noi non potremo andare più in là. Ad ottobre il CN del partito dovrà approvare le modifiche statutarie che costituiscono l'ultimo passo per poi arrivare al congresso nazionale. In conclusione desidero sottolineare che l'opinione pubblica ha apprezzato lo sforzo compiuto dalla DC; lo ha apprezzato durante le elezioni del 14 e del 28 maggio. L'opinione pubblica ha dato un altro segnale. Ha detto che gli accordi di vertice fra grandi partiti che rappresentano l'80% dell'elettorato, non sono sufficienti a far convergere su alcune posizioni l'elettorato stesso. Sotto questo profilo la votazione sul finanziamento pubblico ai partiti è stata estremamente indicativa. Qualcuno ha detto che è stata anche un'espressione contro il compromesso storico. È una valutazione che è stata fatta autorevolmente. Dimostra come l'opinione pubblica sia sufficientemente smalzita e capace di valutare, in modo talvolta più profondo di quanto noi stessi pensiamo, la situazione e le vicende politiche.

Inchiesta Moro**Un punto di contestazione e di alternativa**

Come tutti gli anni, arrivato il sole d'agosto il Parlamento chiude i battenti. Dopo aver difeso per quattro sudatissime stagioni gli interessi del popolo, deputati e senatori vanno a godersi il meritato e purtroppo breve periodo di ferie. Troveranno a settembre la soluzione giusta a tutti i problemi di ordine sociale ed economico. O almeno così fingono dagli schermi televisivi, già in bermuda ed impazienti di ricreare lo spirito con zappette, secchielli e castelli di sabbia.

Come tutti gli anni, arrivato il sole d'agosto, i giornali si riempiono di «serpenti di mare», articoli d'evasione scritti tanto per riempire pagine, ieri dedicati al mostro di Loch Ness e ai dischi volanti, oggi alla parapsicologia, alla reincarnazione e ai morti viventi.

Dunque l'agguato in via Fani non ha cambiato proprio niente? Sequestro e morte di Moro, referendum, destituzione del presidente della Repubblica, serpente monetario, elezioni europee alle porte e intanto nelle piazze ancor più terrorismo con 200 attentati dinamitardi, 103 aggressioni, 3 assassini e 27 ferimenti, non hanno provocato alcun mutamento nella vita politica?

Nessun mutamento, scrivono i commentatori ufficiali, il paese, la democrazia, hanno retto. In effetti, alle apparenze, il quadro politico si regge sul rapporto preferenziale dc-pci elaborato dallo stesso Moro negli anni '76/'78 e sconfessato invano negli ultimi drammatici messaggi dal carcere del popolo. In effetti, la dc è nelle mani di quello Zaccagnini «sul cui capo ricadrà il mio sangue» e di quella banda di Shangai che subì di buon grado la linea del sacrificio umano al terrorismo, imposta il 16 marzo dal partito comunista. La stessa famiglia Moro, i pochi rimasti fedeli allo statista democristiano anche dopo il sequestro, sembrano indotti al silenzio.

Caso archiviato dunque, Moro lucidamente sacrificato alla ragion politica della maggioranza di governo? Sembra di sì, quando si ascolta Zaccagnini tracciare inesistenti distinguo tra compromesso storico e confronto; sarà così fino a quando si vedrà una dc senza una sua linea politica svincolata da quella comunista. Con la morte di Moro, sembra che in Italia non sia cambiato nulla, la balcanizzazione del Paese procede a marce forzate e ineluttabile. L'economia indu-

striale è ormai un lontano ricordo, la disgregazione sociale ha raggiunto livelli da Babele o da Apocalisse e, in aggiunta, più sequestri, più droga, più rapine, più omicidi, più vendette private. Siamo già al Libano e non ce ne siamo accorti. Sembra che non sia cambiato nulla ed è già cambiato tutto.

Ieri eravamo un paese europeo, integrato nei cicli produttivi d'occidente e quella realtà si esprimeva in un regime democratico, con partiti di opposizione e partiti di maggioranza, con sindacati contrapposti a Confindustria e governo. Oggi siamo un paese sottosviluppato avviato al Quarto Mondo, retto da assistenza pubblica e clientelismo.

Ciascuno di noi, a fine mese, riceve una pensione di stato per sopravvivere (qualcuno riceve pensioni d'oro ma il discorso non cambia) e presto ci daranno anche un libretto con i buoni mensa. Questa degradazione sociale ed economica, la fine dell'economia di mercato, della proprietà privata, della libera concorrenza, dell'aristocrazia del merito e del profitto, con un sottile eufemismo viene definita «emergenza» ed è in nome di questa emergenza e non della fine del liberalismo

che a gestire il paese è salito un regime di fatto totalitario.

□ □ □

Vogliono un'inchiesta parlamentare sul caso Moro per scoprire ragioni e mandanti del delitto. Ma l'Unità di mercoledì scorso e il dc Fracanzani in un'intervista al panorama criptocomunista hanno parlato di oscuro disegno volto alla periferizzazione della penisola. Pericolosa ammissione, che potrebbe portare lontano i lavori dell'inchiesta, visto che sono loro, gli Inquirenti, i primi beneficiari della periferizzazione dell'Italia, del suo allontanamento dal sistema industriale dei paesi d'occidente.

□ □ □

Dovremo chiudere queste righe senza lasciar spazio alla speranza. Questo paese non si salverà se non nascerà un nuovo senso del dovere», ci tornano alla mente le parole di Moro e, a guardarci intorno, di senso del dovere ancora manco a parlarne. Dovremmo chiudere questo settimanale che per forza di cose va anch'esso in vacanza, senza assolvere nessuno, nemmeno noi stessi: ce lo siamo meritato, punto e basta. Tuttavia, oltre la ragione, siamo convinti che non tutto sia ancora perso. Contro la ragione apparente, non vogliamo rassegnarci e vedere la penisola territorio di caccia per «palestinesi» e «maroniti», «cubani» e «katanghesi» di turno, non vogliamo assistere al sacco di Roma dei nuovi lanzichenecchi. Due segni ci recano conforto. Il crescente distacco del paese dalle tradizionali e consuete centrali politiche e la nuova attenzione internazionale al fatto che in Europa centrale è nata un'area terzaforzista.

Non votando NO all'abrogazione del finanziamento pubblico ai partiti politici, l'11 giugno

«Cercate Miceli»

In una delle lettere alla famiglia fin qui coperta dal più assoluto segreto, Aldo Moro pregava la moglie di rivolgersi al generale Vito Miceli, l'ex capo del Sid che lui come ministro degli Esteri aveva potuto conoscere ed apprezzare. L'invito era in chiave: il presidente democristiano chiedeva che alla sua vicenda fossero interessati non solo gli uffici politici delle Questure e le sigle create da Cossiga, ma anche i servizi segreti che in passato avevano funzionato ed in particolare quei personaggi che hanno profonda e riconosciuta conoscenza di controspionaggio.

Naturalmente l'indicazione di Moro è stata lasciata cadere. Né Miceli né altri esperti che lo Stato vanta nel

settore, sono stati minimamente interessati alla vicenda Moro. Si è preferito andare a braccio, senza quelle preziose indicazioni, quei suggerimenti informali che possono venire anche da fonti primarie e non italiane. Oggi sul caso Moro pubblichiamo un libro alla settimana. Oggi repubblicani, socialisti, democristiani, con molte riserve persino il pci, sostengono che il rapimento è stato possibile perché «in Italia non esistono più servizi segreti». Magari nel corso dell'inchiesta parlamentare, non sarebbe il caso di chiedere chi e perché li ha sfasciati? Chi ha condotto e fatto condurre nelle aule dei tribunali generali e colonnelli, fatto rivelare l'identità di informatori ed infiltrati?

24 milioni di elettori su 40 hanno disobbedito alla parola d'ordine stalinista. Non è un dissenso qualunque, non è un voto di nostalgici del passato fascista, non è nemmeno un effimero voto di protesta. È il voto «liberal» e progressista di quella maggioranza di paese reale che non fa parte dell'indotto politico, che non siede nei consigli d'amministrazione di enti locali e di banche, che non ha ricevuto un posto grazie alla raccomandazione di un deputato, o di Sua Eccellenza. È il voto del paese che produce e paga le tasse, che manda avanti uffici e tiene aperte botteghe e fabbriche, perché vuole un'Italia democratica, efficiente, industriale, pacificata, integrata e competitiva con i suoi naturali partners d'Occidente.

Quanto all'attenzione internazionale, il Daily Telegraph

del 1° agosto non ha sparato a caso su Willy Brandt e certi circoli tedeschi. L'Ostpolitik dell'ex Cancelliere è la madre naturale dell'eurocomunismo di casa nostra. Due politiche che forse nei tempi lunghi potranno indebolire Mosca, ma che per ora destabilizzano soltanto l'occidente, la sterlina e il dollaro.

□ □ □

Un sommergibile di Gheddafi incrocia al largo di Mazara del Valle. Un Dakota senza insegne sorvola la Sicilia. Si profila l'autunno. Quando le fabbriche chiuderanno, i prezzi dei generi alimentari subiranno l'ennesimo aumento, oceani di disoccupati scenderanno in piazza, sindacati autonomi proclameranno scioperi ad oltranza. L'inchiesta Moro è già aperta.

Quella ghirellata di Pertini in aereo

Sciogliendo una promessa fatta all'indomani della sua elezione, il Presidente Pertini si è recato nel suo paese natale, nei pressi di Savona, dove ha riabbracciato parenti ed amici. È arrivato all'aeroporto di Genova alle 9,42 con il volo «AZ-506» dell'Ati. Ha pagato il biglietto di prima classe a tariffa intera £. 58.700; ha pagato un mazzo di fiori £. 10.800; ha fatto una telefonata a Roma che è costata 4.800 lire. Forse ha pagato persino la pensione dove ha alloggiato, il cui titolare è legato a lui da antichi vincoli

di amicizia e di parentela. La cronaca del viaggio compiuto dal Presidente Pertini è stata divulgata con ampi dettagli e la stampa, ha sottolineato con ammirazione la modestia, la dignità e l'onestà dell'uomo. È tutto giusto né sussistevano dubbi al riguardo. Ed è bene anche - almeno fino a quando non ci saremo tutti riabituati a questi comportamenti di correttezza e signorilità - che certi gesti siano apprezzati e fatti conoscere. Con il limite del buon senso.

Diciamo pure che se Pertini ha voluto pagare di tasca

propria - rinunciando persino a riduzioni tariffarie - era anche giusto che così fosse. E allora perché tanto clamore, tanta meraviglia, tanta pubblicità per un comportamento «normale» in un Presidente e in un uomo di riconosciute ed apprezzate qualità democratiche, umane e morali?

Ogni gesto, soprattutto se dovuto, soprattutto quando è scontato, produce effetti negativi se viene troppo rimarcato. Come nella circostanza. E in questo caso, come nei tanti che paventiamo potranno seguire, a far da «tromba» è stato il capufficio stampa del Quirinale, quell'Antonio Ghirelli esperto di sport, di politica, di culinaria, di scienze, di storia e di tresette.

Il napoletano Ghirelli è andato già fuori misura con questa storia del viaggio in aereo: se il buon giorno si vede dal mattino....

Signor Presidente, segua il nostro consiglio: licenzi immediatamente il Ghirelli prima che le rovini la reputazione con pubblicità di questo tipo: Lei non ne ha bisogno. Lo liquidi, come è giusto, con i fondi del Quirinale e rimproveri affettuosamente (non diciamo di liquidarla) la Persona che glielo ha consigliato.

Vedrà che non se ne pentirà e avrà pace in famiglia. E, infine, si guardi dagli amici!



A sinistra Ruggiero Orlando, a destra il Presidente Pertini.
Al centro il mediano di spinta Antonio Ghirelli.

Naufragar m'è dolce in questo mare

Puniti dai referendum, i partiti hanno dimenticato ogni altro problema, giudicando in primo luogo necessario rifarsi il trucco. Il vecchio gioco trasformista: mutiamo le apparenze affinché la sostanza resti. Via l'indifendibile Leone e i suoi «tre monelli» e su Pertini, una faccia presentabile ripescata dall'ottocento. Su Pertini e via con una raffica di comitati centrali e gran consigli, dichiarazioni, interviste e roventi polemiche: che il paese sappia quanto ci sta a cuore, quanto ci battiamo per il suo bene e nel suo interesse.

Riverniciati gli organigrammi, incrociate le lingue in duelli incruenti, sicuri di aver «recuperato» al sistema i 10 milioni di elettori «qualunquisti» che hanno scelto il partito-ombra dallo scorso 11 giugno, nelle segreterie costituzionali e democratiche ci si è accorti all'improvviso di essere quasi a Ferragosto. Come dire che al Parlamento non restano più che pochi giorni per «affrontare i nodi cruciali della situazione economica» che portarono il 16 marzo scorso (giorno tragico per un'altra circostanza storica) alla formazione di un governo di larga intesa democratica definita «d'emergenza».

Certo, se in una settimana è stato fatto il mondo, in quattro-cinque giorni si possono fare miracoli, tuttavia preferiamo ricapitolare quel che fare si dovrebbe. *Riforma delle pensioni.* C'è in ballo quel cumulo, vecchia trovata di Tina Anselmi, che fece perdere ad Aldo

Moro la proverbiale calma. Poiché il problema riguarda anche i sindacati, si è preferito rimandarlo alle contrattazioni di settembre. *Spesa pubblica:* l'ultima volta che se ne è parlato, c'era da stabilire se i debiti dello stato ammontano a 24.000, 30.000 o 40.000 miliardi. Andreotti promise di dare una risposta entro maggio... da allora gli sono venute cento idee per la testa ma nessuna che accontenti tutti, cosicché si traccheggia e si ritarda a settembre. Risultato: il deficit dello stato sale e l'efficienza scende, intanto è l'FMI in una seconda lettera vincolante che ci indica dove tagliare e quanto.

Investimenti: se ne parla, ma non si presentano in Parlamento le leggi quadro. La competitività delle nostre industrie con la concorrenza estera cade di giorno in giorno. *Equo canone:* l'accordo tra i partiti è stato raggiunto, ma la legge scontenta tutti. Per stabilire il canone d'affitto, inquilini e proprietari saranno costretti a ricorrere in giudizio, una prospettiva che non incoraggia certo il rilancio edilizio. *Piani di settore,* in primo luogo *piano chimico:* comunisti e Confindustria che prima li volevano, ora sembrano non volerli più, ma il governo non può andare in vacanza senza aver preso posizione almeno per quanto riguarda Sir e Liquichimica. Si apprende che i debiti dei «grandi produttori» del settore galoppino verso il traguardo record dei 7.000 miliardi.

Ecco, sono questi i principali

«nodi da sciogliere» prima delle vacanze dal Parlamento. A Montecitorio, mano sul petto, tutti assicurano che «esiste la volontà politica di trovare l'accordo». Ma si tratta di un'indicazione retorica, dietro la facciata non esiste la possibilità di accordo tra forze che hanno deciso di non misurarsi per non scoprire i motivi di una divisione sempre più profonda. E allora? Nessuno chiede miracoli.

Nessuno chiede al governo di risolvere in quattro giorni problemi che ne richiedono quattrocento. Ma non possiamo nemmeno continuare a navigare nella crisi senza timone e senza bussola. Paese di santi e di navigatori, siamo in grado di affrontare nelle peggiori condizioni le più tempestose procelle. A patto che ci sia qualcuno ai remi che sappia affrontare il mare con la dovuta forza.

Non ci porterà lontano, ma eviterà il naufragio.

Un caso De Mita?

Piccoli si è appena insediato alla presidenza della dc, che già si pone il problema della sua sostituzione al gruppo di Montecitorio. Tra i tanti candidati il peggiore è De Mita. A proposito del quale sembra che all'inquirente qualcuno si stia chiedendo quali siano i rapporti che lo legano - con vincoli familiari e di interesse - a due note compagnie petrolifere multinazionali. Non sarà che la potenza di De Mita si misura in ottani?

le notizie

Sopra la banca la zuffa camp

Governo e partiti di maggioranza non riescono a «chiudere» la questione delle nomine. Al termine di laboriosissimi incontri che giungono a coinvolgere in polemiche personali le segreterie politiche (vedi Berlinguer e Craxi) viene dato per raggiunto un accordo, rimesso subito dopo in discussione da un casus belli tenuto in serbo da tempo.

È il caso della mancata ratifica da parte della giunta regionale alla nomina di Giancarlo Parravicini (pri) al Banco di Sicilia, veto che per via della rotazione degli incarichi di fatto blocca le nomine alla Lavoro, al Mediocredito Centrale, alle Casse di Risparmio di Torino, Milano e Roma e al San Paolo. Ferme per il momento le poltrone dei presidenti, si è pensato di andare sotto con quelle dei vicedirettori generali che sulla carta (sono di competenza dei consigli d'amministrazione) si presentavano più semplici.

Ahimé, anche qui la semplicità è solo apparente. Prendiamo la Banca Nazionale del Lavoro. Ci sarebbe da nominare

ben due vicedirettori su tre previsti dall'organigramma, ma viene tenuto tutto fermo fino a settembre per l'intervento dei padrini del dr. Laratta.

Attualmente vicedirettore generale unico e direttore generale di fatto, Laratta aspira a ufficializzare il suo dominio (del resto è noto che l'attuale direttore generale BNL Alberto Ferrari aspira alla Banca d'Italia) ma si sente insidiato sia dal fanfaniano Cresti (Mps) che da Mario Rivosecchi (amm. del Credito Italiano, Andreotti). Due ottimi motivi per non far definire le posizioni di rincalzo finché non è sicuro di averla spuntata sui concorrenti.

Bloccata la nomina del presidente, rinviata quella del direttore generale, congelata fino a settembre quelle dei vicedirettori, alla Lavoro si son dati da fare con i direttori centrali: hanno elevato al rango un certo Intesti, buon amico del costruttore Belli, e Diana, promosso per meriti speciali conseguiti sia presso Corrado Sofia che Gaetano, Francesco e Camillo. Caltagirone s'intende.

ICLE: un Istituto Mezzacapo e senza coda

Da tempo, l'Istituto nazionale di Credito per il Lavoro italiano all'Estero (ICLE) è oggetto di appunti e critiche mosse al suo operato per le numerose carenze e lacune che si concretano nel mancato assolvimento dei compiti istituzionali. Per molti anni ha ricoperto la carica di direttore generale dell'Istituto (e successivamente quella di presidente) il prof. Camillo Mezzacapo, con un compenso annuo - sembra - di 60 milioni; che andavano ad aggiungersi alla duplice pensione percepita nella sua qualità di ex presidente di sezione della Corte dei Conti e di ex docente universitario. Neanche l'ascesa alla presidenza dell'Icle del sen. Picardi è servita a liberare l'istituto del prof. Mezzacapo, che ne è attualmente vicepresidente.

Tra gli aspetti poco chiari della gestione dell'Icle figura il rapporto intercorso tra l'istituto e l'Assifin. In particolare sembra che quando alla presidenza dell'Icle era il Mezzacapo, l'Assifin - che già si trovava in stato prefallimentare - abbia ricevuto dall'istituto un prestito di un paio di miliardi.

Forse una indagine sui rapporti tra Icle e Assifin, e sulla persona del riverito e intoccabile vice-presidente Mezzacapo potrebbe riservare alcune sorprese. Qualche indicazione interessante si dovrebbe poter avere da Giuseppe Furnari, vicedirettore generale dell'Icle, Massimo Gamba, esperto in public relations e pubblicità, cugino di Mariano Rumor sposato ad una Torlonia, e Mario Lezzi, segretario del prof. Mezzacapo. Telefonate, scrivete, domandate!

le notizie

Maramaldi contro Maraldi

È già un anno che il Credito romagnolo di Bologna ha inchiodato il gruppo industriale Maraldi. I settori meccanico siderurgico e saccarifero sono paralizzati e rischiano il crollo. Il Credito romagnolo pretende la immediata restituzione di un credito a breve erogato prima del gennaio '77 di circa 80 miliardi, fingendo di non sapere che tale credito è stato destinato quasi per intero agli investimenti.

E non solo blocca il ripristino delle linee di credito, ma rifiuta sistematicamente di partecipare alle iniziative finanziarie delle banche creditrici, in proporzione alla percentuale base di esposizione. A rendere più grave la situazione si è aggiunta la mancata attuazione dell'accordo raggiunto in sede di Ministero del bilancio il 28 luglio '77 tra Governo, proprietà e organizzazioni sindacali dei lavoratori.

I 4.000 dipendenti sono in agitazione e senza salario da diversi mesi. Le commesse italiane e estere sono del tutto insufficienti a risanare la crisi del gruppo, crisi aggravata anche da un diffuso senso di sfiducia degli ambienti economici e finanziari.

Il piano di risanamento elaborato dagli esperti aziendali è da due mesi sul tavolo del ministro del bilancio. C'è il dubbio

che si voglia escludere i Maraldi dal «piano di siderurgia nazionale», quando invece è notevole l'incidenza del gruppo industriale nel settore.

Anche per il settore saccarifero è necessario programmare la campagna per il 1978 e dare serie garanzie ai produttori di bietole, ricorrendo all'assistenza del credito agevolato. Nell'attesa che qualcosa venga fatto anche in proposito, il gruppo Maraldi è paralizzato, il processo produttivo compromesso, i dipendenti senza salario. E senza soldi non si va in ferie, né, a casa, si mangia.

Campagnano: è compromesso il vino de 'ste vigne

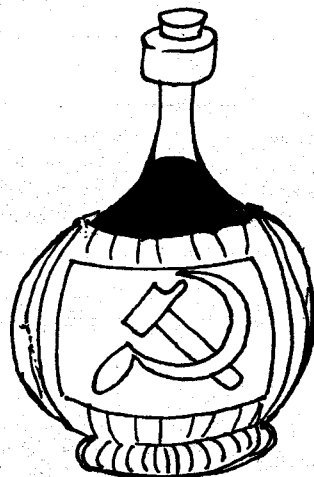
Il malgoverno del compromesso storico imperversa maldestramente anche nei piccoli centri di provincia.

Una prova eclatante ci viene in questi giorni da Campagnano, un centro a nord di Roma, ove la locale Cantina sociale, un grosso complesso costruito per la trasformazione dell'uva del vasto comprensorio che va dalla Cassia alla Flaminia, per la scandalosa gestione operata dal gruppo DC-PCI è stata ceduta in extremis, per evitare il fallimento da parte del tribuna-

le, ad operatori privati del settore.

Tale cessione, verificatasi a meno di tre anni dalla realizzazione dell'opera, è stata la clamorosa dimostrazione non solo del fallimento della formula cooperativistica con la quale era stata ideata ma, soprattutto, ha contribuito a fare arrivare al pettine i nodi che sanciscono come tra DC e PCI ci sia realmente stato un accordo preliminare per la spartizione di parte dei fondi destinati alla costruzione degli impianti vitivinicoli.

Prova incontrovertibile, è lo



stato di abbandono (nonostante le ingenti spese iniziali a carico dello stato) di oltre 50 ettari di vigneto, attualmente pascolati dalle greggi della zona che comprendono le aree di Zorbo, Montelupolo e Monte Gemini.

Logicamente, le responsabilità di tale situazione i contadini di Campagnano le addebitano esclusivamente alla sprezzante gestione clientelare del presidente, il comunista Pietro Gregori e dell'ex segretario Michele Lizzi, un democristiano ex impiegato al comune dello stesso centro che, nell'arco di poco tempo, in disprezzo di tutte le leggi e sfidando divieti e blocchi del piano regolatore ha costruito una palazzina sui duecento milioni che in seguito ha affittato alla stazione dei Carabinieri.

Le frecce tricolori e... il garofano rosso

Il tragico incidente di volo occorso alla pattuglia delle «Frecce Tricolori» ha dato l'escia all'on. Falco Accame, ex Presidente della Commissione Difesa della Camera per scatenare la solita polemica. Accame ha immediatamente levato la sua protesta ed ha proposto l'abolizione della gloriosa pattuglia acrobatica che «pur se prestigiosa è di scarsa utilità

per le reali esigenze della difesa».

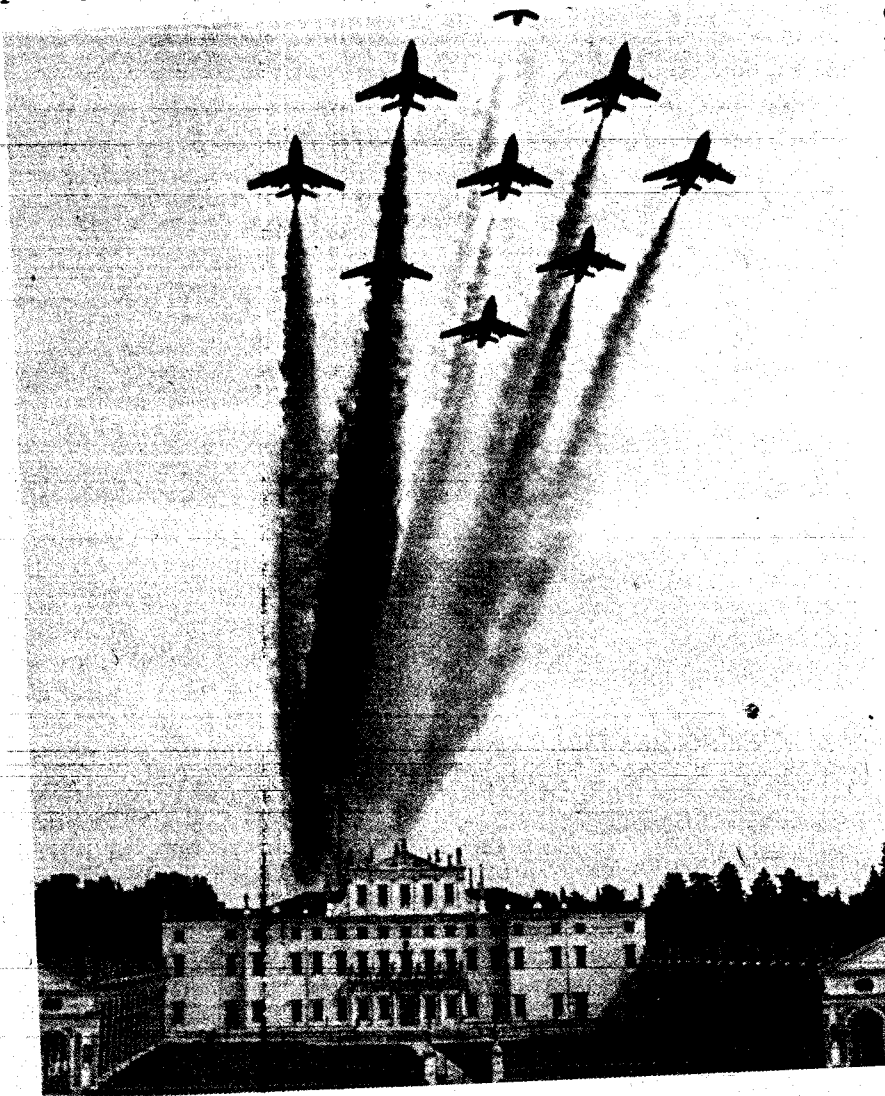
L'intervento del parlamentare socialista riecheggia le tesi di quei settori politici sempre pronti ad esaltare atteggiamenti antinazionali ed antimilitari, a denigrare tutto quello che rappresenta orgoglio, entusiasmo e tradizione, a strumentalizzare uno sfortunato e banale incidente per farsi bandi-

tori di ridimensionamenti delle spese destinate alla difesa.

Sottolineare l'accurata selezione e l'addestramento al quale sono sottoposti i piloti della pattuglia - vera punta di diamante di una indispensabile azione di rappresentatività e promozione nazionale - è forse superfluo. Vale invece la pena di rilevare le incongruenze della tesi dell'on. Accame. Dopo aver elencato alcuni incidenti occorsi in passato (tra i quali ne ha infilati non pochi legati al normale addestramento militare e non dovuti allo specifico rischio acrobatico, che vorrebbe contestare), il deputato si è chiesto «se i pericoli che corrono questi piloti possono essere giustificati e se si può restare indifferenti di fronte alla morte di questi uomini».

È a questo punto opportuno far rilevare alcuni elementi sconosciuti al grosso pubblico ma certamente noti sia all'on. Falco Accame che a tutti i componenti la Commissione permanente dei Trasporti presieduta dall'on. Libertini (Pci).

Costoro gridano allo scandalo quando rimane coinvolto in un incidente un pilota dell'aeronautica militare e non intervengono invece per chiedere spiegazioni e chiarimenti quando avarie, inconvenienti e morti funestano le scuole di volo civili poste sotto l'egida del ministero dei Trasporti - direzione dell'Aviazione Civile - e dell'Aeroclub d'Italia; ente che dovrebbe coordinare i 76 Aeroclub confederati, sedi di scuole che rilasciano brevetti



turistici e lavorativi.

Giova anche sottolineare la profonda differenza qualitativa esistente attualmente tra le scuole militari e le cosiddette scuole civili. Le prime hanno una organizzazione efficiente, con macchine e uomini di avanguardia che riducono il margine di errore quasi a zero; le altre vivacchiano con un'organizzazione fatiscente, con macchine precarie e uomini anche volenterosi ma privi di mezzi adeguati; tradizionali aerei ad elica di piccola potenza, il genere monomotori affidati per la manutenzione a strutture spesso inadeguate che hanno conosciuto negli ultimi anni il tarlo dell'incompetenza e del clientelismo. Di fronte al raro incidente legato all'imponderabile, c'è quindi tutta una serie di avarie e di morti che fanno capo a una preparazione precaria e frettolosa ed alla superficialità che continua a caratterizzare troppe officine regolarmente «autorizzate», ma con eccessiva benevolenza.

L'Associazione Nazionale per la Tutela dell'Aviazione Civile (Antav) ha più volte documentato fatti e misfatti commessi nel settore, tra il compiacente e concorde silenzio della «grande» stampa. Ancora una volta, silenzio ed omertà fanno da padroni per consentire lo sfascio delle istituzioni e lo sperpero del danaro pubblico.

Solo in questa ottica falsa e ipocrita può essere visto il discorso dell'on. Accame, che mira a ridurre i finanziamenti alle forze armate per poter continuare a foraggiare con pubblico denaro strutture inadeguate, amicizie e clientele di partito.

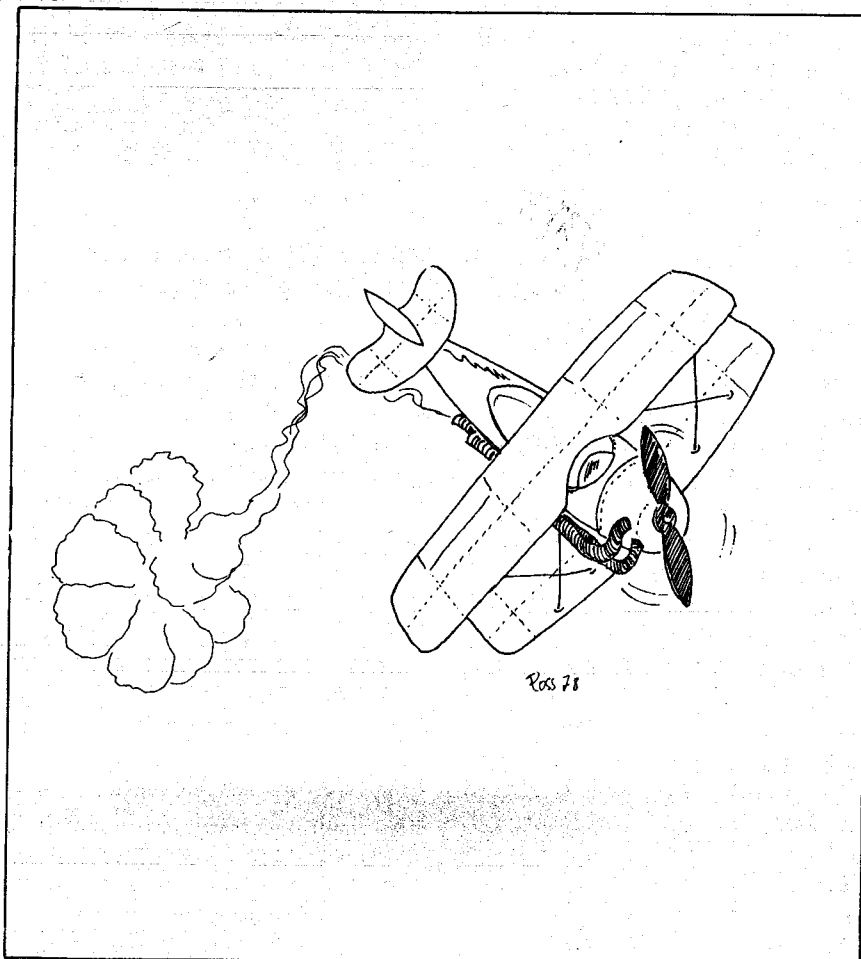
Non è certo un mistero che alla presidenza dell'Aeroclub d'Italia siede quel Raffaello

Teti legato alla barca di De Martino e che negli ultimi dieci anni è stato il vero promotore delle scuole di volo civili - poggiate sulla fragile organizzazione degli Aeroclub -, dei corsi ministeriali e dei corsi istruttori, che hanno partorito brevetti su brevetti senza che per i giovani si siano mai aperte le porte di una valida professionalità e di un serio lavoro. Altri brevetti sono stati distribuiti a quasi 2.000 giovani degli Istituti tecnici Aeronautici, che dopo cinque anni di studi possono godere solo di un 2° grado (brevetto turistico), praticamente inservibile.

Tutto questo con il benessere della direzione generale dell'Aviazione civile, che ha sempre largamente sovvenzionato e finanziato. L'approssimativa e scadente preparazione, più volte denunciata dalle varie com-

missioni ministeriali, dà la spiegazione di tanti incidenti (anche mortali), degli ultimi anni: 16 morti compaiono nelle statistiche dell'A.C. d'Italia per il '77, 4 morti si sono avuti nello scorso febbraio sulle montagne del Reatino, ben 8 hanno funestato i primi di luglio, a Genova e a Venegono.

Nonostante ciò, la disastrosa politica di Raffaele Teti continua a ricevere l'avallo dei massimi dirigenti dell'Aviazione Civile (Moci, Collini, Sitaiolo, Lino, Degan). Per parte sua, Teti continua a bandire concorsi e a programmare inattuabili rinnovi della flotta, da finanziare naturalmente con i soldi dello Stato in un momento in cui tutti i partiti sembrano concordi a parole, sulla necessità di ridurre la spesa pubblica. E, allora, cosa farfuglia l'on. Accame?



Antichi Lombi con corone e palle

Alberto Bertuzzi, il difensore civico di Brugherio, ha inviato al Direttore generale della Sip una lettera avente per oggetto la «usurpazione di titoli negli elenchi telefonici (art. 498 del Codice Penale)». La riproduciamo integralmente quale esempio di promozione civica.

«Con la presente mi richiamo alla corrispondenza in oggetto svolta negli anni 1974 e 1975, riportata anche nel recente libro di Giorgio Medall «L'onorevole cittadino e il suo segreto potere» della Edizioni Sugarco di Milano.

Allora Vi feci ripetutamente osservare che negli elenchi telefonici figurano:

— titoli di onorevole o di senatore da parte di ex parlamentari. È notorio che la qualifica di parlamentare a vita compete soltanto ai senatori a vita.

— Titoli nobiliari non più riconosciuti dalla nostra Costituzione (disposizioni transitorie e finali n. 14°).

— Predicati non esistenti prima del 28 Ottobre 1922 e che la medesima Costituzione più non riconosce.

Per tutte queste valide motivazioni Vi ho a suo tempo suggerito di uniformarVi alle regole delle più antiche democrazie che giungono financo a sopprimere titoli nobiliari e aggettivazioni pittoresche come quella di onorevole, oltre che i titoli accademici e professionali.

Orbene, tutto ciò premesso, leggo sul Corriere della Sera del 17 corrente un articolo di Maurizio Chierici così intitolato: «Conti, baroni, cavalieri, marchesi negli elenchi telefonici della SIP - Quanto è difficile essere nobile nelle pagine gialle».

Ho così letto con particolare



Alberto Bertuzzi

soddisfazione che «l'accumulo dei titoli sparisce come l'accumulo dei redditi. L'onorevole ingegnere deve scegliere: val di più l'Università o il posto in Parlamento? La SIP non accetta tutti e due».

Ma non essendo mai disposto ad accettare delle verità se non dopo una approfondita verifica, avendo sfogliato l'elenco telefonico di Milano ho constatato che le lodevoli innovazioni annunciate dalla SIP nell'articolo di Maurizio Chierici, in pratica non sono state applicate.

Cito i seguenti esempi:

- 1 — Baslini Antonio figura con le qualifiche di Onorevole e di Dottore, mentre onorevole non è in quanto se mai ex deputato.
- 2 — Panza (di Biumo) Conte

Dottor Alessandro, secondo la Costituzione non è né conte né di Biumo dato che il titolo nobiliare fu conferito a questa famiglia dopo il 28 ottobre 1922.

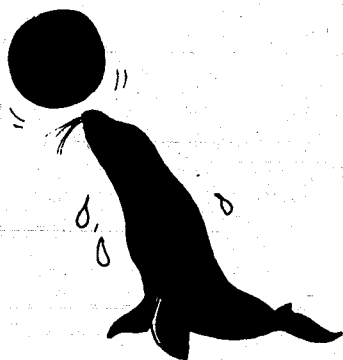
3 — Visconti di Massimo Alberto è qualificato nobile e ingegnere.

Sia gli ex parlamentari che spiritosamente si firmano onorevoli sia quei cittadini che si firmano nobili sono evidentemente tutti personaggi per un certo verso patetici e commoventi. Tuttavia ritengo che queste debolezze non debbano più avere spazio nel nostro tempo.

Lasciamo pure che, se lo vogliono, i parlamentari continuino ad onorevolizzarsi addosso e lasciamo pure che i nobili nei loro biglietti da visita ricordino i loro antichi lombi con corone e palle, ma per carità facciamo cessare queste burattinate almeno negli elenchi telefonici della SIP, lasciando piena libertà che le medesime proseguano negli annuari delle libere associazioni benefiche o sportive.

Pertanto con la presente nel mentre Le rivolgo ferma istanza per far cessare quanto lamentato nei futuri prossimi elenchi, invio copia della presente per conoscenza alla competente Magistratura per ogni eventuale seguito a carico degli inosservanti alla Costituzione ed alle leggi in vigore». F.to Alberto Bertuzzi.

Foche ammaestrate o banchieri di Stato?



Istituto per lo sviluppo economico dell'Italia meridionale Isveimer

L'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Italia Meridionale, costituito con regio decreto legge 3 giugno 1938 n. 883 e trasformato in legge 11 aprile 1953 n. 298, è un Ente di Diritto Pubblico con personalità giuridica propria e sede a Napoli.

L'Istituto svolge la sua attività nel territorio di cui all'art. 1 del T.U. 30 giugno 1967 n. 1523 e sue modificazioni e integrazioni, escluse la Sicilia e la Sardegna.

Suoi compiti sono:

- esercitare il credito a medio termine a favore delle imprese industriali di media e piccola dimensione, nonché nei modi e nei limiti stabiliti dalle disposizioni di legge in vigore, a favore delle altre imprese industriali;
- esercitare le altre forme di credito a medio termine per le quali risulti abilitato direttamente dalla legge o autorizzato in forza di disposizioni di legge;
- compiere ogni altra operazione attiva utile al miglior raggiungimento del suo scopo, che sia autorizzata dall'organo di vigilanza;
- svolgere in nome e per conto dello Stato, delle Regioni e degli enti partecipanti ogni altra attività connessa con quelle suddette.

Il fondo di dotazione dell'Istituto è di 14 miliardi in quote nominative di 1 milione, così suddivise:

- Tesoro dello Stato: lire 4 miliardi;
 - Cassa per il Mezzogiorno: lire 4 miliardi;
 - Banco di Napoli: lire 4 miliardi;
 - Casse di Risparmio: lire 1 miliardo e 650 milioni;
 - Banche Popolari ed altre aziende di Credito: lire 350 milioni.
- La responsabilità dei partecipanti è limitata alle quote assunte.
- Sono costituite presso l'Istituto:
- un fondo speciale al quale affluiscono i mezzi previsti dall'art. 12 della legge 11 aprile 1953 n. 398 e dell'art. 1 ultimo comma della legge 10 dicembre 1969 n. 970 nonché i mezzi assegnati al fondo da successive leggi;
 - un fondo speciale a copertura rischi al quale affluiscono le somme di cui alle leggi 31 gennaio 1968 n. 50 e 18 marzo 1968 n. 390;
 - un fondo di rotazione al qua-

le affluiscono i mezzi previsti dalla legge 1° febbraio 1965 n. 60 e successive disposizioni di legge.

Per l'esercizio della sua attività, l'Istituto usufruisce:

- del Fondo di dotazione
- dei fondi speciali e di rotazione
- obbligazioni e buoni fruttiferi nominativi ed al portatore da emettere con le modalità e le limitazioni stabilite dal Comitato Interministeriale del Credito e Risparmio;
- prestiti a medio termine contratti anche all'estero nei limiti e con l'osservanza delle norme vigenti.

Per il raggiungimento dei suoi fini può compiere nei confronti delle imprese industriali operanti nella sua zona di competenza e con l'osservanza delle disposizioni di cui al secondo comma art. 4 legge 11.4.1953 n. 298, le seguenti operazioni:

- mutui ed aperture di credito assistite da garanzie mobiliari o immobiliari, ovvero, eccezio-

nalmente, da garanzie personali;

— sovvenzioni e sconti bancari;

— sconti e anticipazioni su annualità dovute dallo Stato, Regioni, Province, Comuni, Consorzi, Enti Pubblici;

— sottoscrizione prestiti obbligazionari all'atto dell'emissione;

— riporti e anticipazioni su titoli di Stato, titoli obbligazionari e Buoni ordinari del Tesoro;

— concorso alla costituzione, previa autorizzazione del Comitato Interministeriale per il Credito e Risparmio, di società finanziarie aventi sede nel territorio meridionale, nonché sottoscrizioni di eventuali aumenti di capitale delle stesse società; le somme impiegabili in queste operazioni non possono globalmente in alcun momento superare la misura del 10% dei fondi di dotazione e del fondo speciale, quali risultano ogni anno dal bilancio approvato.

Organi dell'Istituto sono:

— assemblea dei partecipanti
— Consiglio d'amministrazione

— Presidente
— Collegio Sindacale
— Direttore generale
— Comitato Tecnico Consultivo

L'assemblea è costituita dai rappresentanti degli Enti partecipanti.

Il Consiglio d'Amministrazione è composto:

— dal Presidente nominato con decreto del Ministero del Tesoro;

— da due Vice Presidenti, uno nominato dalla Cassa per il Mezzogiorno e uno dal Banco di Napoli;

— dieci consiglieri nominati uno dal Ministero del Tesoro, tre dalla Cassa del Mezzogiorno, tre dal Banco di Napoli, due dalle Casse di Risparmio e uno dalle Banche Popolari ed altre

Il Consiglio di Amministrazione risulta composto dal 1 gennaio 1971 al 14 ottobre 1974, dai signori:

Presidente dr. Alfonso Menna
Vice
Presidente Dr. Stanislao Fusco
Dr. Romeo Picchetti (dal 1/1/1972)
Consiglieri Dr. Enrico Accarone
Avv. Michele Cozza
Dr. Gino Ceriani
Prof. Gaetano Liccardo
Dr. Carlo Mazzano
Dr. Paolo Tiralosi
Prof. Alberto Tommolini (fino al 30/1/1974)
Avv. Giacinto Froggio
Avv. Pasquale Meo Martino
Dr. Aldo Crimi (dal 1/1/1972)
Avv. Nicola Del Mastro (dall'1/1/1972)
Rag. Mario Fralli (dall'8/3/1972)
Dr. Rivadavio Vetere

Il Consiglio di Amministrazione risulta composto dal 15 ottobre 1974 all'1 aprile 1977, dai signori:

Presidente Avv. Alberto Servidio
Vice
Presidente Dr. Stanislao Fusco
Dr. Luigi Lodaga
Consiglieri Avv. Angelo Capozio
Dr. Gino Ceriani
Dr. Luigi Di Maio
Prof. Vito Scarongella
Rag. Mario Fralli (fino al 28/4/1975)
Dr. Carlo Mazzano (fino al 18/5/1975)
Prof. Gaetano Liccardo
Dr. Romeo Picchetti
Dr. Paolo Tiralosi
Dr. Rivadavio Vetere
Dr. Carlo Garramone (dal 29/4/1975)
Dr. Candeloro Mignano (dall'1/7/75 al 26/6/76)
Dr. Enrico Patucca Ermani (dal 27/6/76 al 1'8/8/77)

Il Consiglio di Amministrazione risulta composto dal 2 aprile 1977 ad oggi, dai signori:

Presidente Prof. Ferdinando Ventriglia
Vice
Presidente Dr. Luigi Lodaga
Dr. Domenico Viggiani
Consiglieri Avv. Pasquale Acampora (dal 12/4/1977)
Avv. Mario Loganà (dal 12/4/1977)
Gr. Uff. Angelo Marino (dal 12/4/1977)
Sig. Ricciotti Antinolfi (dal 5/6/1977)
Avv. Stefano Malpignano (dal 5/6/1977)
Prof. Andrea Amaducci (dal 24/2/1977)
Dr. Carlo Garramone
Dr. Paolo Tiralosi
Dr. Rivadavio Vetere (fino al 19/12/1977)
Dr. Enrico Patucca Ermani

I cumulatori dell'Isveimer

| Data | Carica | Società | gruppo | Data | Carica | Società | gruppo |
|--|--------|--|---|--|--------|--|--|
| MENNA dr. Alfonso 22-4-74 | VP | Manif. Cottoniere Merid. | Eni | CRIMI dr. Aldo 1974 | C | Isveimer | C.sa Mezz. B. Napoli C.se Risp. e altre aziende Credito Imi-Efim e altre |
| FUSCO cav. lav. dr. Stanislao 1974 | VP | Isveimer | C.sa Mezz. B.co Napoli C.se Risp. e altre Az. Credito Imi | 31-12-74 | C | Insud - Nuove iniziative per il sud | |
| 30-6-75 | C | Imi | | DEL MASTRO avv. Nicola 1974 | C | Isveimer | C.sa Mezz. B. Napoli C.se Risp. e altre Az. di Cred. |
| PICCHETTI comm. dr. Romeo 1974 | VP | Isveimer | C. Mezz. B. Napoli C.se Risp. e altre az. credito | VETERE dr. rag. Rivadavio 31-12-74 | C | Iccri | |
| COZZA avv. Michele 1974 | C | Isveimer | C.sa Mezz. B. Napoli C. Risp. e altre aziende credito | 28-6-74 | C | Valtur - Ist. per valorizza- zioni turistiche | Iri |
| 1974 | VP | Cassa Risp. Calabria e Lucania | | 1974 | C | Consorzio Naz. per il Cre- dito Agrario di Migliora- mento | |
| CERIANI dr. Gino 1974 | C | Isveimer | C.sa Mezz. B. Napoli C.se Risp. e Az. Credito | 1974 | C | Isveimer | C.sa Mezz. B. Napoli C.se Risp. e altre az. Credito |
| LICCARDO prof. avv. Gaetano 31-12-74 | C | Insud Nuove iniziative per il Sud | Imi-Efim e altre | 1974 | P | Cassa di Risp. di Calabria e Lucania | |
| 1974 | C | Banco di Napoli | Comit | 1974 | P | Cassa Risp. di Calabria e Lucania sezione di Credi- to Fondiario | |
| 1974 | C | Isveimer | C.sa Mezz. B. Napoli C.se Risp. e altre Az. Credito | SERVIDIO avv. Alberto 1974 | P | Isveimer | C.sa Mezz. B. Napoli C.se Risp. e altre az. Credit. |
| Università di Napoli | | | | CERIANI dr. Gino 1974 | C | Isveimer | C.sa Mezz. B. Napoli C.se Risp. e Az. Credito |
| TIRALOSI dr. Paolo 31-12-74 | CS | Banca Naz. del Lavoro | | GARRAMONE avv. Carlo 31-12-74 | DC | B.co Roma | B. Roma |
| 31-12-74 | CS | Gepi - Soc. di Gestioni e Partecipazioni Industriali | Imi | 31-12-74 | CS | IeBB Istituto enciclopedia Banca e Borsa | Imi |
| 31-12-74 | PCS | Mediocr. piccole e medie Imprese Friuli e Venezia Giulia | Credit Comit | | VP | Banca di Calabria | B. Roma |
| 31-12-74 | C | Icle | | 30-4-75 | C | Sargen Soc. Gen. Immo- bil. di lavori di utilità pub- blica e agricola | B. Roma |
| 1974 | C | Consorzio Naz. per il Cre- dito Agrario di Migliora- mento | C.sa Mezz. B. Napoli C. Risp. e altre az. Credito | | C | Figeroma | B. Roma |
| 1974 | C | Isveimer | | MIGNANO Candeloro PCS | | Gestione Istituti Sanitari S.A.G.I.S. | |
| TOMMOLINI prof. Alberto C | | Ist. per lo sviluppo dell'I- talia Meridionale Isveimer. | | PATUCCA comm. dr. Ernani Enrico 1974 | P | Cassa di Risparmio di Pe- scara e Loreto Aprutino | |
| | C | Società Autostrade Roma- ne ed Abruzzesi. | | VENTRIGLIA Ferdinando 31-12-74 | VP/AD | Banco Roma | B. Roma |
| FROGGIO FRANCICA on. avv. Giacinto C | | Ist. di Credito delle Casse di Risparmio Italiane I.C.- C.R.I. | | 31-12-74 | C/CE | Mediobanca | Mediob. |
| | C | Ist. per lo Sviluppo del- l'Italia Meridionale Isveimer. | | ACAMPORA avv. Pasquale P | | Pre Sud. | |
| | | | | MARINO gr. uff. Angelo 1974 | C | Cassa di Risp. di Puglia | |

Aziende di Credito.

Il Presidente è nominato con decreto del Ministero per il Tesoro; ha la rappresentanza dell'Istituto; convoca e presiede l'assemblea ed il Consiglio.

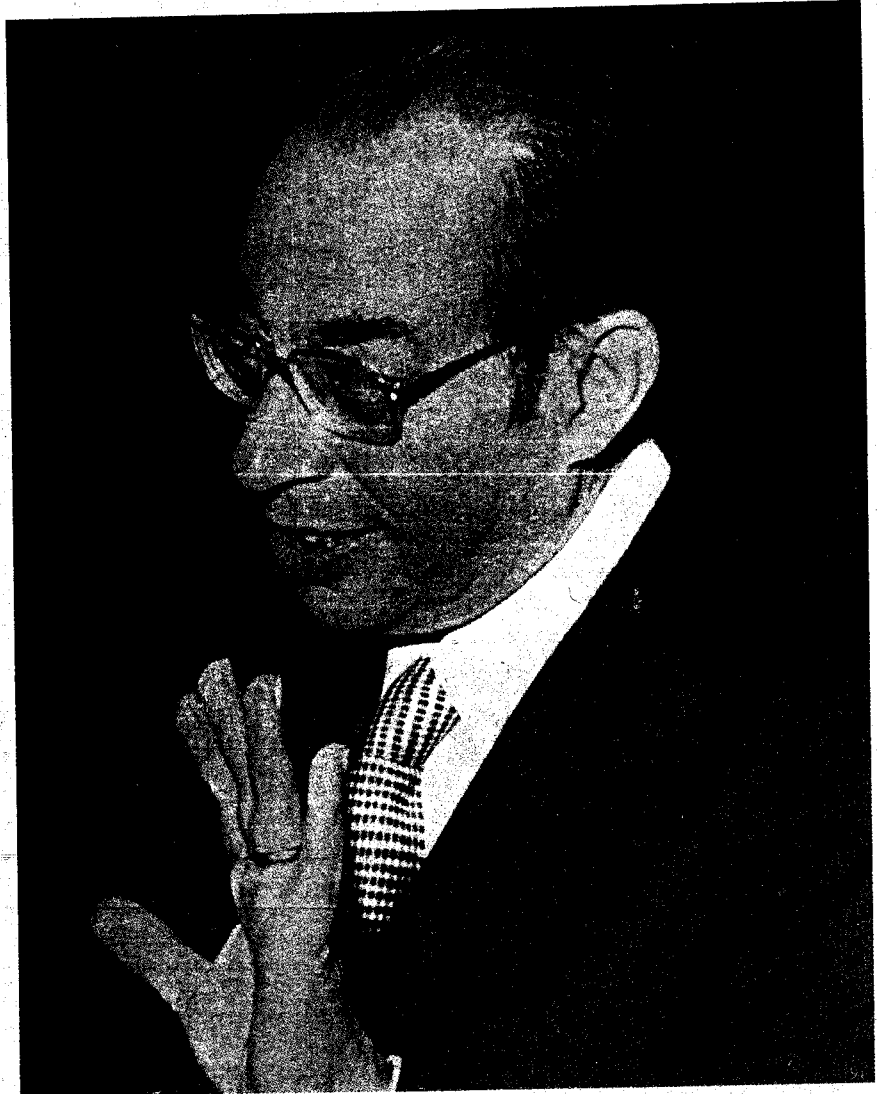
Il Direttore Generale, nominato dal Consiglio di Amministrazione:

- provvede all'esecuzione delle deliberazioni dell'assemblea e del Consiglio;
- riferisce al Consiglio su tutti gli affari per i quali detto organo è chiamato a deliberare e a discutere;
- convoca e presiede il Comitato Tecnico Consultivo e ne firma il parere;
- dispone e disciplina i servizi, gli accertamenti, i controlli e le ispezioni occorrenti;
- dà pareri e formula proposte su tutti i provvedimenti relativi al personale;
- autorizza le spese di carattere ordinario;
- predispose il bilancio.

Il Comitato Tecnico Consultivo è presieduto dal Direttore Generale ed è composto:

- a) da cinque membri nominati dal Consiglio di Amministrazione tra persone esperte in economia;
- b) da un esperto per ciascuna delle Regioni di cui all'art. 1 del T.U. 30 giugno 1967 n. 1523 e sue modificazioni e integrazioni, esclusa Sicilia e Sardegna, nominato dal Consiglio di Amministrazione su designazione del rispettivo Presidente della Giunta Regionale;
- c) da un esperto per ciascuna delle categorie di operatori cui si rivolge l'attività dell'Istituto, scelto dal Consiglio d'Amministrazione in unaterna proposta dalle Organizzazioni nazionali maggiormente rappresentative.

I componenti delle categorie a e b partecipano ai lavori limitatamente alle questioni riguardanti le rispettive Regioni



Ferdinando Ventriglia

o categorie.

Il Comitato esprime parere sulla validità tecnico-economica delle iniziative cui si riferiscono le domande di finanziamento da sottoporre al Consiglio d'Amministrazione.

È obbligatorio far menzione nel parere, della posizione assunta dall'esperto della categoria b e se questa è diversa da quella prevalsa nel Comitato, porre in evidenza le motivazioni.

Il Collegio Sindacale è composto da cinque membri effettivi e cinque supplenti, nominati:

- un sindaco effettivo con fun-

zioni di presidente e uno supplente, dal Ministero per il Tesoro;

- uno effettivo e uno supplente dal Ministero Industria Commercio e Artigianato; uno effettivo e uno supplente dalla Cassa per il Mezzogiorno; uno effettivo e uno supplente dal Banco di Napoli; uno effettivo e uno supplente dalle Aziende di Credito partecipanti.

Il Collegio esercita le funzioni previste dal C.C. e dal R.D.L. 12 marzo 1936 e sue modificazioni.

I sindaci effettivi intervengono alle adunanze del Consiglio d'Amministrazione.

KARMA

fausta leoni

KARMA

storia autentica di una
reincarnazione

X EDIZIONE



«Tutti abbiamo avuto un giorno, di colpo, la sensazione fulminante, guardando dentro di noi, di sentirci riportare indietro in un'altra vita già vissuta, rifare quel gesto, trovarci in quello stesso luogo, vivere l'identico momento. Da queste esperienze è nato "Karma"».

Giancarlo Vigorelli

«Coraggio, prova anche tu a ricordare: Chi eri l'altra volta e ancora prima?».

Federico Fellini

edizioni mediterranee

mediterranee

KARMA

fausta leoni

Negli ultimi due mesi, **Karma** di Fausta Leoni è passato dalla decima alla dodicesima edizione, che è andata presto esaurita.

Di che si tratta? È la storia vera, vissuta in prima persona dall'autrice, di un'avventura sconvolgente: la scoperta documentata di avere vissuto un'altra vita, tre secoli fa, in Perù, come strega e fattucchiera del villaggio andino di Huallpa e di essere stata murata viva per ordine dell'Inquisizione. La nostra selezione da **Karma** gentilmente autorizzata dalle Edizioni Mediterranee si compone di due parti. La prima riguarda le ricerche parapsicologiche compiute dall'autrice e i suoi incontri con i guaritori filippini, che Fausta Leoni scopri dandone per prima notizia sulla stampa italiana e la televisione. La seconda parte si riferisce al viaggio che l'autrice compie insieme col marito verso Huallpa, alla ricerca delle prove della sua esistenza precedente. La vita della giovane strega india viene non ricostruita ma narrata in presa diretta, potremmo dire autobiograficamente, dall'autrice stessa, nella quale la donna peruviana del 1600 si è reincarnata.

I lettori non si meravigliano se con **Karma** OP propone per questo numero un'informazione diversa. Nonostante l'avversione della scienza ufficiale, anche la parapsicologia sta lentamente conquistando il riconoscimento di scienza.

Anche questa è informazione.

Sul piano esoterico, o metafisico, le esperienze positive ed eccezionali si susseguono con una ricchezza incredibile, quasi ci fosse una legge compensativa: chi si muove malissimo, sul piano fisico, si muove benissimo su quello «astrale». Gli sono negate le esperienze più comuni, come il formar coppia o la maternità, a volte, ma su una dimensione paranormale accadono cose inconsuete e straordinarie di cui vale la pena parlare perché è giusto che certe esperienze si comincino a comunicare senza pudori e paura del ridicolo, perché ormai quasi tutti abbiamo capito che certi fenomeni non sono contro le leggi della natura ma contro quello che della natura noi crediamo di sapere (il che è, tra l'altro, pochissimo). Bernard Clavel, premio Goncourt, ha scritto recentemente: «potete comprendermi se vi dico che una parte della mia esistenza è costituita da un dialogo con gli esseri che non sono più. Posso dire che ho bisogno di questo dialogo come di un nutrimento».

Un gruppo di medici-chirurghi che si occupa a Roma di curare il corpo fisico insieme a quello astrale (un corpo più leggero di quello materiale, fatto di emozioni e sentimenti, per il quale lo spazio e il tempo non hanno alcuna importanza), attraverso la sofrologia, ritiene che certi squilibri possono insorgere quando si apre la barriera psicologica che separa l'io superficiale dalle segrete profondità dell'essere; quell'io che oltrepassa tutti i livelli umani per sbucare in dimensioni superiori della vita e dell'universo con cui riesce a stabilire una sintonia precisissima a scapito dell'armonia col mondo materiale e quindi con la salute.

□ □ □

Era una mattina di qualche anno fa. Pur essendo primavera, a Roma aveva nevicato. Dovevo andare a intervistare Azzolina e Fellini. Ma la neve attorno alla casa di campagna dove abitavo era alta diversi centimetri. Telefono al capocronista Gianni Bucci e gli dico come faccio? Mi risponde non ti preoccupare, ho le catene già messe, ti vengo a prendere e ti accompagno. Mi metto ad aspettarlo in finestra e intanto, guardando il giardino con già le mimose in fiore, noto sulla mia macchina ferma e coperta di neve, delle impronte di scarpe da uomo: strano, mi dico, anche sul parabrezza, manco un uomo fosse un ragno; certamente qualcuno ha fatto uno scherzo tenendo

una scarpa in mano. Ma invece la neve, intorno alla macchina e in tutto il giardino, era completamente vergine. Arriva il capocronista e gli faccio notare la cosa. Che ti meravigli, dice, tutta la tua vita è piena di questi «segnali».

Passano altri giorni e ricevo una lettera di un mio amico geologo, Franco Morelli, che stava in Africa a costruire una strada per la Italconsult; diceva: «Sai, ieri sera ho sentito alla radio che a Roma ha nevicato; poi mi sono addormentato e ho sognato casa tua in mezzo alla neve, con gli alberi di mimosa in fiore. Io però la vedevo dall'alto perché stavo in piedi sulla tua macchina». Con la lettera in mano (che naturalmente ancora possiedo) chiamo lo scrittore Piero Scanziani che tutta la vita si è occupato del paranormale e gli dico senti, che uno, dormendo, possa proiettare il proprio corpo lontano non mi scandalizza; ma che l'astrale abbia le scarpe e lasci le impronte perfino del tacco non lo capisco proprio. Scanziani risponde: «Fai male, perché l'astrale è come la tua immagine allo specchio; se hai la cravatta l'astrale ha la cravatta essendo il tuo esatto doppio».

Scrivo a Franco Morelli e gli chiedo come cavolo stavi e dove, quando hai fatto quel sogno? Mi risponde: «Sotto la tenda, infilato in un sacco a pelo, tutto vestito».

□ □ □

I guaritori filippini

Poi, da una serie di circostanze che potrebbero sembrare fortuite, ma che sicuramente non lo sono, mi sono trovata catapultata, nel 1971, nelle Filippine. E lì, nelle capanne del Pangasinan, a 250 chilometri da Manila, tra maiali, galline e guaritori scalzi e affamati che non chiedevano compensi, ho creduto un giorno di tornare al tempo di Cristo assistendo a fenomeni che si svolgevano in una dimensione in cui probabilmente lo spirito si muove con leggi a noi sconosciute. Fenomeni che sembrano autentici forse soltanto a chi ci si accosta con l'umiltà necessaria di chi cerca oltre la realtà apparente delle cose, di chi dedica un'attenzione disponibile sia alle trame concrete che a quelle segrete dell'esistenza, facendoti vivere delle esperienze che forse sono il risultato di una continua disponibilità a certi contatti. Voglio dire una specie di tappa interiore per cui certe forze si manifestano perché tu

le provochi o le aiuti o perché probabilmente meriti o hai bisogno di certe conferme.

I tre amici che erano con me non riuscivano nemmeno a fotografare tant'era l'emozione dello spettacolo incredibile. Eravamo, allora, gli unici e forse i primi occidentali tra indigeni tranquilli, per niente turbati da tutto quello che accadeva attorno che loro trovavano evidentemente normale: diagnosi esatte fatte in silenzio al primo sguardo. Come se la loro psiche, così primitiva, fosse stata simile a quella dei vegetali. Gustav Fechner, fisico e autore del volume «La vita interiore delle piante», infatti sostiene che la psiche dei vegetali non è concentrata in un sistema nervoso o in un cervello, ma diffusa in ogni loro parte.

In un altro libro «Nanna», Fechner ipotizza che le piante possono comunicare anche grazie alla lunghezza d'onda dei colori: tali e quali a questi medium che dai colori che il corpo umano emette diagnosticano la malattia, il tipo di aura, riconoscendo anche il grado di sensibilità paranormale di chi hanno davanti. Da queste nuove realtà si può intuire che sia le piante sia gli esseri umani si possono aiutare a guarire col pensiero, con l'amore, con la volontà, con l'attenzione, addirittura con le parole; si può anche dedurre che l'uomo possiede una quantità di energia vitale che può trasmettere a un altro essere vivente. Avendo uomini primitivi come Juanito Flores, il più grande guaritore delle Filippine, «intuito» quello che oggi gli apparecchi «registrano», hanno probabilmente creato un rituale magico per «aprire» la psiche del paziente (che meglio si spalanca se ha lo «choc» di vedere il proprio corpo aprirsi) e potergli così dare la loro forza, o energia vitale.

Mani che andavano automaticamente, senza che parole fossero da nessuno pronunciate, sul punto dolente e tiravano fuori l'origine del male: sia un pezzo anatomico vero, sia un oggetto qualsiasi, tipo apporto, su cui riuscivano a condensare, a estrarre e quindi eliminare il dolore. Venne il mio turno e senza la minima apprensione mi stesi sul tavolo: quando mi rialzai la spalla destra già una volta operata e poi rirota, era sanata. L'emorragia violenta che mi aveva preso, credevo per il clima e la fatica, bloccata di colpo coll'infilarmi le mani nel ventre, che come fosse fatto d'acqua, si richiuse senza segni né dolore. Juanito Flores, il guaritore contadino i cui interventi ti lasciano esterrefatto

e senza il minimo dubbio che possa trattarsi di trucchi, toglieva in silenzio occhi dalle orbite che rimanevano vuote e nere, li studiava, li puliva, li incideva e li rinfilava dentro. Da lontano faceva il gesto di mandarti dell'energia attraverso una iniezione ma tutti sentivamo la puntura e qualcuno sanguinava se l'energia, schizzata da lontano, coglieva una vena. Quando mi tolse un calcolo, che sapevo d'averlo, da un rene, ma non glielo avevo detto, vidi il mio corpo aperto fino all'inverosimile, senza dolore. Cominciò allora il pellegrinaggio da uno all'altro dei tanti guaritori - uomini e donne - cercando di capire: se trucco era, come nessun indigeno insinuava (gli occidentali son venuti dopo) perché molta gente guariva? Suggestione, «placebo» e tutte le menate che sappiamo? Ma possono suggestionarsi i bambini di pochi mesi che pure abbiamo visto rifiorire? E i molti scettici e medici andati giù in seguito per sbugiardare il fenomeno e rimasti allibiti senza poter azzardare se non ipotesi vaghe? E se di prestidigitazione si trattava perché non si facevano pagare? A che fine uno spettacolo così crudele che gioca con la salute e le speranze del prossimo, messo in scena da poveri contadini che nemmeno vogliono essere conosciuti? Non sarà che immettono una corrente positiva interrompendo l'energia negativa di una malattia che forse è soltanto una disarmonia elettrica? E quest'ovatta che t'infilano nel corpo e là la lasciano per qualche ora tirandola poi via da un altro punto, assorbe soltanto pus e sangue, oppure attira il male come certe posate immerse nel bagno dell'argenteria, attirano solo gli ioni d'argento contenuti nel liquido?

Capire la verità

Mentre toglieva «fatture» e dai corpi uscivano foglie secche, o corde, o addirittura ami da pesca, Josefina, una giovane e sorridente guaritrice, spiegò col suo sguardo fermo: «Molti dei nostri mali sono dovuti al 'nero' che hanno dentro gli altri e che ci buttano addosso. Ma lo sa che quando una fattura viene tolta, chi l'ha fatta, contemporaneamente, stia a casa o nei campi, si torce dai dolori? Si tratta di vera magia». Ma che significa magia? Se è un'arte superstiziosa di operare prodigi, gli effetti chimici e fisici sono reali o no? Di origine soprannaturale o umana?

Secondo lo scienziato svizzero Shermann l'energia dei medium filippini sarebbe una forza elettromagnetica: dalle mani del guaritore emanerebbe una corrente che interrompe la coesione magnetica fra le cellule, cioè si determinerebbe un'interruzione del flusso che unisce una cellula all'altra. La carne si dischiude e permette il passaggio delle dita che, in quel momento, dovrebbero risultare come dei vettori di corrente ad altissima frequenza. Intervendendo con questa energia elettromagnetica sulla parte del corpo astrale dove c'è una rottura dell'equilibrio, risolverebbero il corto-circuito. Da quel momento inizierebbe la regressione della malattia fisica.

Loro sanno che più il paziente è malato più tende a ridiventare primitivo e disponibile a metodi di guarigione carismatica. E allora a volte praticano realmente le aperture, altre no, semplicemente le simulano. Questo a seconda del tipo d'intervento che giudicano necessario e del tipo di paziente che hanno davanti. I pezzi asportati a volte sono organici (come da analisi fatte dal dr. Gianpaolo Garavaglia di Milano, per es., e da me pubblicate sul *Tempo* illustrato del 2 luglio '72), altre volte no. Questo potrebbe significare che non sempre il male è fisico e asportabile; e che loro devono andare a mettere le mani su qualcosa che fisico e organico non è. Potrebbe anche voler dire che l'energia che hanno nelle mani cambia la costituzione dei tessuti e del sangue. Potrebbe anche voler dire che il «pezzo» asportato non ha niente a che fare col tuo corpo: in questo caso resta da scoprire dove lo prendono, senza che nessuno, nemmeno 3 macchine da presa, se ne accorga o lo registri. Quello che fanno in Italia i maghetti che non sono mai stati nelle foreste filippine è soltanto una ridicola farsa e chi li avalla dimostra soltanto la profonda ignoranza riguardo a un discorso etnologico e antropologico, complesso e antico quanto l'uomo. Uno scienziato serio come il professore tedesco Lothar Lissner che da 40 anni vive nelle Filippine dirigendo una clinica si è fatto operare dai guaritori un polipo al naso senza anestesia e senza emorragia e un occhio quasi cieco che un medium gli ha tirato fuori, rinfilandolo dentro l'orbita dopo averlo inciso e guarito. Durante il mio secondo viaggio Lissner disse al professor Granone: «Perché invece che a scoprire i trucchi non venite a cercare di capire e studiare tutto quello che c'è di vero in queste forze auten-

tiche? Io, quando i medium mi hanno invitato a infilare il dito dentro l'apertura di un addome per controllare, non l'ho fatto, perché secondo me non ha importanza se aprono, se non aprono: fondamentale è solo se guariscono; e perché un malato sia sanato bisogna che capisca che i medium possono guarire il corpo passando attraverso la psiche. Che deve essere aperta e disponibile per permettere il passaggio di certe forze: e questo infilando il dito non si può controllare; anzi, al contrario, si può addirittura ostruire».

Manuel Elizalde Jr., funzionario della Panamin, l'Istituto nazionale filippino creato per aiutare le minoranze etniche, ha organizzato con la *Columbia Broadcasting System* e con il *National Geographic Magazine*, una spedizione nell'interno dell'isola di Mindanao, dove ha scoperto le ultime tribù che ancora vivono come all'età della pietra e non hanno mai avuto contatti col mondo civile: e praticano le stesse tecniche operatorie dei guaritori del Pangasinan. Non conoscono l'uso del ferro o di altri metalli ma sanno estrarre, tra le foreste di Higaonon, tonsille, adenoidi, polipi, fibromi, tutto con le sole mani, richiudendo la ferita con perfetta ed immediata emostasi. «Se c'è trucco», ha dichiarato, «il nostro occhio e le nostre macchine da presa non sono riuscite a coglierlo».

Il professor Antonio Scarpa, direttore dell'Istituto Italiano di Etniatria (cattedra di antropologia dell'università di Genova) che è stato a lungo nelle Filippine, che ha scritto lunghissime relazioni sul fenomeno (ma per certi nostri giornalisti televisivi che non sanno di non sapere, due sono le cose essenziali e valide: che lo scienziato sia americano e, possibilmente, che non sia stato sui luoghi) afferma, tra l'altro: «Al lume delle recenti acquisizioni di biochimica cerebrale, potrebbe darsi che questi 'stress' (la visione di interventi così straordinari) influissero sui centri nervosi, come l'ipofisi e l'ipotalamo, con formazioni di noradrenali, catecolamine ecc. capaci, in certi casi, di benefici effetti e di guarigioni. È quanto probabilmente si verifica in tutte le guarigioni taumaturgiche, che non avrebbero nulla a che vedere con la cosiddetta *suggestione*: esse sarebbero il risultato di reazioni biochimiche che, volendo, si potrebbero mettere in evidenza con ricerche di laboratorio». Un bacio in fronte, perché, per quanto mi riguarda, la parola «*suggestione*» la to-

glierei di sana pianta dal vocabolario. Tanti sono i significati sbagliati che le vengono attribuiti, tranne dai francesi che l'adope- rano dandole il solo valore di «suggerimento» o «consiglio».

Chirurgia spirituale

Così come la testimonianza scritta del dottor Giampaolo Garavaglia, che col dr. Cantoni di Milano, hanno anche loro il torto di non essere americani, e che però hanno alzato le chiappe dai loro piedistalli, dalle loro cattedre, dai loro studi televisivi dove la Verità arriva via satellite, che dice «In due casi è sembrata reale a me e al collega Terenzio Cantoni di Milano, la penetrazione delle dita del guaritore nella cavità addominale. Inoltre in un caso, è stata da noi vista estrarre una tonsilla adenoidea per via nasale presentata- si ad una narice dopo massaggio della pirami- de nasale. In altro caso è stata da me vista una inequivocabile estrazione di tonsille palatine; in altro la estrazione da una mam- mella femminile di una formazione in senso lato tumorale. Da ultimo ricordo l'interven- to eseguito dal medium Mercado sul polpaccio del collega Cantoni per svuotamento di una raccolta di sangue (ematoma) conseguenziale a uno strappo muscolare recente. L'esame istologico riferentesi alla tonsilla ade- noidale (estratta con le mani dal medium Jua- nito) ha dato reperto di 'spiccata iperplasia linforeticolare diffusa di vari linfonodi'. Concordanza pertanto in linea di massima; l'esame cromatografico di coagulo sanguigno estratto dal collega Cantoni è positivo per presenza di emoglobina, costituente essen- ziale del sangue; non v'era però possibilità di identificazione mediante metodo immuno- logico della specie animale d'appartenenza (uomo, cane, bovino, gatto, suino, equino, pollo, oca, coniglio, montone, capriolo) non compare in tale prelievo neppure materiale nucleare che potrebbe avvalorare l'apparte- nenza ad animali a globuli rossi nucleari; tale reperto lascia però adito a più possibi- lità: sangue di animale o anche di uomo non identificabile 'specificatamente' per cattiva conservazione. Per i chirurghi spirituali si potrebbe inoltre parlare di sangue astrale. Sia a me che al collega Cantoni sembra oppor- tuno un'ulteriore approfondimento del feno- meno; le capacità guaritrici di questi medium controllate su indigeni ma anche su alcuni

nostri compagni di viaggio *ci sono sembrate reali*». (Queste sono alcune testimonianze ve- nute in seguito al nostro primo viaggio e ai nostri primi articoli).

Mesi di riflessione ci mettemmo, al nostro primo ritorno, studiando attentamente foto e film, per capire se era il caso di raccontare quanto avevamo visto. Lavaggio del cervello da parte dei miei compagni di viaggio, il giornalista Gianni Bucci, gli avvocati Carla e Giancarlo Cristiani: devi scrivere quello che abbiamo visto e vissuto, qualcun altro potrebbe guarire, il tuo è un preciso dovere. Ma il timore di provocare speranze che avreb- bero anche potuto concludersi in delusioni mi faceva sbattere contro macigni di dubbi e d'insonnia. E poi quando si ha dentro un'e- sperienza così intima e seria si resta muti ad ascoltarla.

Poi dalle analisi del sangue che era uscito dal mio corpo apparentemente aperto dalle mani di una guaritrice, risultò che era sangue umano e del gruppo mio. Il «calcolo» invece costituito da cristalli di cloruro di sodio. Il meraviglioso prof. Gerin che a Medicina Legale aveva fatto le analisi mi disse: «An- che nel mondo scientifico certezze non ce ne sono. Non tenga conto di queste analisi. Quella che conta è la sua verità. A volte è più importante sentire che capire». Così come tutti i grandi scienziati con cui ho avuto oc- casione di parlare in seguito e che ricono- scono i limiti del loro sapere. Solo le «mezze tacche» dicono «Non ci credo. Non può esse- re», senza considerare che quasi tutto quello di cui siamo fatti e che ci circonda è ancora miste- ro.

Allora in due, Gianni Bucci ed io, ci met- temmo a scrivere con cautela quanto ci era ac- caduto nelle Filippine, io che mi facevo ope- rare e lui che osservava e fotografava, con Giancarlo, raccomandando in ogni articolo che andassero medici biologi e fisici a cer- car di capire l'origine e i limiti del feno- meno, ma i malati no. Perché i dubbi erano trop- pi e troppo seri.

La pubblicazione esplose con un fragore che mi dette il panico e per mesi non feci che dis- suadere gruppi di malati, che fermare voli charter, che rispondere al telefono giorno e notte e a gente che m'aspettava per ore nel prato di casa mia in campagna; gente arrivata anche da altre nazioni, come una tedesca, trovata a sferruzzare su uno sgabello pieghe- vole, col muso del mio cane appoggiato sulle sue scarpe da uomo. Quel contatto continuo

col dolore, con descrizioni di malattie tremende mi sconvolse al punto da farmi ammalare, prima, e poi tornare giù ad osservare ancora.

Questa volta ero con una troupe televisiva formata da uomini increduli e sfottenti, e i filippini sfotterono loro non mostrando niente. O qualche esibizione poco chiara. Io ero la stessa persona che l'anno prima aveva non solo subito «interventi» ma aveva infilato le mani negli addomi aperti degli altri, che aveva raccolto analisi di prima e dopo alcune operazioni, analisi fatte in Europa come nel caso della signora tedesca Gertrud Schreijad operata davanti a me, che dimostravano che il tumore che aveva all'utero non c'era più davvero (documenti pubblicati sul Tempo illustrato del 23 luglio 1972). I guaritori erano gli stessi, eppure, studiata la troupe nel tipo d'umanità dei singoli componenti o cadevano in una trance di ore che gli impediva di agire, oppure, dopo avermi guardata con uno sguardo pieno di significato che voleva dire «e diamogli lo spettacolino che vogliono, quello che non turberebbe le loro coscienze» cominciavano a esibirsi in una serie di pantomime che niente avevano a che fare con le centinaia d'interventi da noi visti, subiti e filmati l'anno prima, come se il segreto non si potesse svelare a chiunque.

Non ne volli più parlare per anni finché il TG2 intervistò alcune persone guarite dal cancro a livello metastasi, dopo un intervento filippino, tra cui il signor Aldo Calzolari, di Perugia, che dopo 6 anni ancora sta bene e poi me: dissi, tra l'altro: «Se è tutto un gioco di prestigio cerchiamo di studiare che forza straordinaria emana un cervello impressionato se può fermare un processo cancerogeno». Dopo di me, primo piano di un eminente chirurgo. Penso oddio adesso questo mi darà della matta. Invece per fortuna avallò ogni mia parola con grande calore. In seguito la rubrica «Tam-tam» (non a caso della prima rete) ha fatto un servizio per dimostrare che un prestigiatore era capace di fare altrettanto: non certo guarire la gente ma simulare un'operazione fasulla, come se anche un'operazione vera non si potesse imitare o mimare. Come se i personaggi, per esempio, che Nosschese rifà così bene non fossero autentici solo per il fatto che lui riesce a imitarli.

Le testimonianze

In queste settimane, poi, il mio telefono

squilla giorno e notte: è gente guarita nelle Filippine sconcertata dalle trasmissioni di Piero Angela sui diversi fenomeni che la parapsicologia studia da anni, da lui trattati esclusivamente come trucchi da baraccone. Rispondo telefonate a lui, o alla Rai, io che posso fare? Non mi va di polemizzare perché mi sembra di difendere un mio discorso giornalistico mentre le vostre realtà umane sono più importanti. Alcuni mi sono venuti a trovare per raccontarmi le loro esperienze e spingermi a controbattere, altri mi hanno raccontato per telefono le loro odissee: Fabrizio Salvatori (tel. 5264513), la cui bellissima figlia diciassettenne è stata operata a Manila di un sarcoma a una coscia che immediatamente si riduceva dei 16 cm. di cui si era, tra l'altro, gonfiata; Eros Baracchini e la mamma (tel. 6560381) operati felicemente di calcoli renali, vene varicose, trigemino; la pittrice Liliana Rossini (tel. 6789782) a cui hanno «annullato» due calcoli della cistifellea e che Stefanini era pronto a operare date le coliche insopportabili e che da allora, e sono passati 5 anni, sta benissimo. Recentemente, durante una peritonite da virus inoperabile, solo con l'olio di cocco che Juanito le aveva dato, rimasto inalterato, riusciva a calmare i dolori. Il medico Marcello Bitelli (tel. 6090804) la cui bambina di 12 anni fu operata in Italia di medulloblastoma dal prof. Riccio con diagnosi di 6 mesi di vita, confermata dai risultati istologici fatti a Boston. Mi racconta che dopo 40 giorni di Regina Elena tornarono a casa disperati. Non esisteva una cura. La portarono nelle Filippine e i guaritori dissero non le fate mangiare né pollo né uova per tre giorni poi vedremo che si può fare. Dopo i tre giorni il medium Mercado le estrasse «qualcosa» dalla testa e la bambina si riprese subito chiedendo addirittura di andare a fare una passeggiata. Il medium Marcelo Jainar riaprì la ferita che aveva dietro la nuca all'altezza del cervelletto e del liquido, tipo pus, gli finì dritto in bocca. Dopo questo intervento la bambina riacquistò subito due chili. Juanito Flores le tolse in seguito addirittura dalla testa la valvola di Puddens che le aveva messo il prof. Riccio, la pulì davanti agli occhi esterefatti dei genitori e gliela rinfilò sopra l'orecchio (il padre mi spiega che la valvola, nel caso di sua figlia, va a finire nella vena giugulare). Tornata in Italia alla bambina viene il fuoco di Sant'Antonio; in seguito all'intervento del guaritore

italiano Giovannini, che sta vicino a Torino (è evidente che la madre dopo le esperienze avute preferisca evitare la medicina ufficiale) si addormenta cadendo quasi in uno stato di coma, pur essendo sparito subito il fuoco di Sant'Antonio. Il prof. Riccio consiglia di rassegnarsi ma alla perdita di una figlia deliziosa che era piena di vita che, tra l'altro, trasfondeva con successo nella danza classica, non ci si può rassegnare. La riportano a Manila dove Marcelo dice: «Macché tumore, c'è solo un coagulo di sangue». Glielo toglie, la bambina si sveglia e da allora (1975) sta bene. Tre giorni fa dall'esame Tac (tomografia assiale) risultava assenza completa di tumore.

Alberto Forti (tel. 779128): tumore al cervello ma anche due bellissime figlie, mi dice, una brava moglie e nessuna voglia di morire. Il tumore, situato tra il cervello e il cervelletto, gli comprimeva il nervo ottico e quindi non vedeva quasi più niente. Si fece visitare anche da Olivecrona di passaggio da Roma che non gli dette alcuna speranza. Al San Camillo fu innestata anche a lui la valvola di Puddens ma seguitava a stare da cani. E allora partì per le Filippine. Adesso dice «sto bene, la vista è tornata perfetta. Dalla vita non potevo sperare di più. Io sono un umile tranviere ma ho scritto dei fogli e se permette le leggo l'ultima frase: 'se siete convinti di ciò che farete con la fede in Dio potrete trovare ciò che volete'. Dai medici no, non ci vado più. Forse anche tra i guaritori c'è qualche imbroglione ma perché tra i medici no? E quelli che senza nemmeno la laurea avevano aperto una clinica per guarire una malattia tremenda come la sclerosi a placche?».

Luigi Angeli di Firenze (tel. 055/670196) operato di un tumore al cervello nel 1973 da Juanito Flores, quando in Italia gli erano stati dati sei mesi di vita.

Aldo Calzolari (tel. 075/65688) andato giù pieno di metastasi 6 anni fa è tornato perfettamente guarito (ha le cartelle cliniche del prima e dopo intervento e i filmati delle operazioni subite nel Pangasinan). La signora Maria Luisa Del Punta e suo marito Veniero, professore universitario di Economia e uomo molto positivo (tel. 6091286) vanno giù l'anno scorso e vengono operati da Mercado, lei di polipi all'utero e di un nodulo al seno (adenofibroma) che molto la preoccupava perché si era riformato dopo essere già stata operata coi metodi tradizionali; Mercado «trattandola» le ha ridotto anche la vecchia cicatri-

ce. Il marito soffriva di tremendi dolori al coccige e svolgendo la sua attività di studioso prevalentemente alla scrivania, seduto, il male lo disturbava continuamente. La moglie mi dice che quando i guaritori premono le mani su un ventre morbido uno può anche pensare ad un effetto ottico perché c'è di che affondare ma l'intervento sul coccige del marito, essendo un osso, non poteva prestarsi a simili equivoci: il medium gli ha tolto come un pezzo di tessuto bianco e il dolore è completamente sparito. Nel loro gruppo c'erano altre nove persone, tra cui il comandante dell'Alitalia Betti, operati chi di prostata chi di emorroidi, chi di altre cose tutti tornati a casa sanati.

Il comandante dell'Alitalia, Pierluigi Marsigli (tel. 6695717) che si è recato più volte nelle Filippine, perché la moglie guarisse da una malattia tremenda, considerata irreversibile, la poliomiolite, fino a ottenere una guarigione completa. Anna Maria de Angeli (tel. 6911239), tornata in questi giorni, dice che possono esserci ormai dei guaritori-imitatori (probabilmente il fenomeno si spegnerà presto) ma che non ha il minimo dubbio che tutto quello che fa Juanito Flores, è vero, reale e si svolge su un piano fisico. Annamaria, moglie di un ginecologo scettico, è stata operata alle ovaie, a sua madre è stata tolta una cisti dal collo mentre a suo padre veniva estratto, poggiato sul ventre e tagliato, un pezzo d'intestino dopo di che le sofferenze gli cessavano di colpo. Ecc. ecc.

Tutti sostengono che bisogna fare qualcosa per far sapere i risultati di tanti interventi.

La strega di Hualpa

La ragazza sedeva sulla stuoia intrecciata con foglie di palma che era il giaciglio suo e della vecchia e si aggiustò attorno alle gambe le diverse sottane sovrapposte un po' stinte e sfilacciate, con gli orli scuciti qua e là. Era piccola, minuta, con dei grandi occhi neri a mandorla e la carnagione dura e scura, da india.

Poi prese a raschiarsi lentamente con un temperino le piante dei piedi nudi. Lo sguardo era di una tristezza profonda e antica, una tristezza senza rimedio perché fatta specialmente di rassegnazione e di un'umana impotenza a reagire al fato o ai disegni divini.

Si sentiva il canto lontano di una *paka-*

paka che per aver fama di portar sfortuna, aveva il potere di svegliare lo sguardo indio, sempre così vago e lontano e apatico, nel cercare con fretta negli occhi di un altro essere umano conferma che anche lui aveva udito.

La vecchia guardò la ragazza con un tremito, s'infilò dalla testa un *poncho* a righe, poi uscì dalla capanna per vedere se arrivava qualcuno. L'aria era fredda e leggera; tutt'intorno, quasi impigliato agli alberi altissimi, un silenzio immobile. La vecchia sputò la pallottola di foglie di coca che teneva tra la guancia e la gengiva da ore, a riempirle la bocca di un sapore acido e amaro che le attutiva però gli stimoli della fame e della sete e che aveva cominciato a *chaccar* metodicamente dalla mattina appena sveglia: allora aveva preso tre foglie dalla borsetta appesa alla cintura e ne aveva fatta una pallina che sistemata in bocca pareva un tumore; le sue labbra arse diventavano sempre più bianchicce e cloweschè in mezzo a quel volto zigrinato dall'altezza e dal freddo. Con la guancia vuota che le faceva avere una faccia diversa, la sua, che pareva la faccia di un'altra, rientrò in silenzio.

«Non si vedono?» chiese la ragazza.

La vecchia fece cenno di no con la testa moscia e grinzosa, ora, come un palloncino sgonfiato. Poi alzò lo sguardo sulla ragazza e vide che tremava. Allora disse: «Ogni volta la stessa storia; stai morendo dalla paura. Perché non la smetti con questo mestiere? Potremmo cercare un altro sistema per vivere».

«Te l'ho detto tante volte» rispose la ragazza con voce stanca, stufa di ripetere sempre le stesse cose «se sono fatta in questo modo, se sono nata con certe facoltà, è segno che il Signore ha voluto così. E forse il mio è un dovere. Forse faccio anche del bene».

«Può darsi. Ma intanto ti rovini la vita. Lo sai benissimo che di notte ti cercano ma di giorno ti sfuggono come una strega».

La ragazza cominciò a lacrimare un pianto vecchio che le stava dentro da sempre, muta e immobile come una grondaia che sgoccioli acqua che non è più pioggia. Non aveva ancora imparato, lei, a evadere con la coca dalla tristezza della propria vita: si rifiutava di provarla, perfino, perché era giovane e ai giovani l'angoscia sembra quasi uno stato di grazia, un vivere in maniera più intensa; se la teneva dentro, gelosamente, questa sua disperazione, a disabitarla di tutto il re-

sto. Aveva voglia di andarsi a stringere sul seno appassito e cadente della vecchia, ma non lo fece. Aveva voglia di dirle: «lo so, lo so che tu sei l'unica a volermi bene. Lo so che sei venuta a vivere con me perché ti facevo pena» ma rimase in silenzio. La vecchia le stava guardando le trecce che spuntavano da un cappello e intanto pensava che quella ragazza l'aveva sempre stupita, incuriosita, facendole sembrare un privilegio, una sorta di miracolo il fatto di viverle accanto, di assistere a certi prodigi.

La ragazza si alzò con gli occhi dilatati dall'attenzione: aveva sentito dei passi. Si affacciò alla porta della capanna e vide che erano loro: due uomini e una donna.

Si salutarono appena con la testa; la vecchia coprì la ragazza con un *poncho* pesante e la spinse fuori con un sospiro di rabbia e di pena.

Senza rivolgersi la parola, i passi lenti, le espressioni chiuse misteriose e diffidenti, i corpi inermi di chi non è più padrone della propria persona ma l'ha ceduta a forze occulte che la dominano, si avviarono in fila indiana verso l'alto. Dovevano raggiungere, tra rocce aride e bianche, il paese distante qualche chilometro e poi, oltre le case, il cimitero.

Appena giunti, la ragazza si accostò alla pietra della tomba che quelli le avevano indicata. Sedette sui talloni, con le numerose sottane che nascondevano il tremito del corpo minuto, schiacciò un seme con un sasso, se lo mise in bocca cercando di creare un rapporto con qualcosa dal momento che le era impossibile stabilirlo con qualcuno, ma lo sputò subito *pensando che la terra che lo aveva nutrito era concimata di morti*.

Finalmente cominciò.

Mentre ripeteva la formula magica per i defunti in tenera età, i genitori, aiutati dall'altro uomo, scoperchiarono lentamente la tomba del bambino.

Sempre recitando litanie, la ragazza si avvicinò e guardò nella buca per rivolgersi meglio all'anima del piccolo morto.

La mummia del bambino se ne stava rannicchiata come un grosso feto prima di nascere; le gambe piegate erano tenute strette dalle braccine contro il torace; la testa poggiava sulle ginocchia, come dormisse, tutto avvolto da numerose bende il cui odore attaccava alla gola. Pronto, pareva, per venire al mondo di nuovo. Le tre facce impenetrabili e ostili guardavano la ragazza aspettando da

lei un contatto con quella parte del morto che non era del tutto finita.

Il pastore di Lamas

La vecchia stava riempiendo di pietre arroventate il buco che aveva fatto per terra; sopra ci mise delle patate e le coprì con altre pietre facendo una specie di forno, quando la ragazza le disse «Allora io vado».

«Esci di nuovo con lui?» fece la vecchia e gli occhi testardi divennero teneri, la fronte bassa sfuggente e ondulata di rughe, le si distese di sollievo, mentre con una mano raccoglieva i capelli ispidi dietro un orecchio, la voce contenta di speranza: «Ti vuole molto bene, pensaci. E ha cinque *llamas*; tutti dicono che è un buon pastore».

«Lo so» rispose la ragazza facendosi le trecce davanti a un triangolo di specchio rotto incastrato in una parete della capanna «Ma lo sai che tanto non è possibile» e s'infilò la sua piú bella sottana dai colori vivaci e dai pesanti disegni tessuti a mano.

«Perché?» chiese la vecchia e con un coltello, si pulì un'unghia sopra pensiero. Poi prese la canna *titora* che le sembrava la piú adatta per tessere e sedette per terra, immobile, senza aver voglia di lavorare.

«Vado» disse la ragazza, perché non le andava di starle a spiegare sempre le stesse cose, e dopo averla guardata con una certa pietà, se ne uscì tutta rinchiusa nel desiderio d'arrivare presto.

Doveva arrampicarsi su diverse rocce, scendere e salire prima di raggiungerlo dove lui portava i suoi *llamas*. Passare per il paese sarebbe stato piú corto ma anche piú penoso, per lei. Eppure improvvisamente decise di passare proprio per il paese, così, in pieno giorno. Perché ogni tanto pensava che forse, dentro di sé, esagerava; sperava che fosse tutto una specie di incubo o di suggestione che poteva sparire da un giorno all'altro, come certe idee fisse senza un preciso fondamento nella realtà. Voleva rendersi conto ancora una volta, prestandovi piú attenzione del solito, fino a che punto fosse temuta, sfuggita, odiata dagli altri, prima di dare al pastore quella risposta che da tanto tempo ormai lui le chiedeva.

I piedi scalzi e incartapecoriti camminavano veloci, evitando sassi e sterpi. Su una caviglia un rigagnoletto di sangue si seccava con l'aria e diventava duro. Ogni tanto la ragazza si fermava per prendere fiato e per

guardarsi attorno. Non si poteva immaginare un paesaggio piú silenzioso e piú immobile di quello. Quasi sospeso in una solitudine dalla quale sembrava impossibile uscire, dove anche il tempo sembrava paralizzato, senza novità, da secoli. L'aria era tagliente sotto un cielo vicino addensato di nuvole scure e categoriche che per il momento non intendevano cambiare forma né colore né luogo.

La terra era dura e severa, malinconica e misteriosa; il silenzio assoluto rotto soltanto dal fischio di una *bizcacha*. Tutt'intorno, all'altezza dello sguardo, le cime rocciose delle Ande troppo solenni e troppo drammatiche per non risultare opprimenti; luminose qua e là di ghiacciai, tagliavano l'orizzonte a tratti cupe di rocce aride, a tratti evanescenti di vapori e di bianco.

Giù nella valle, il riflesso silenzioso di un fiume scorreva tra solitarie pianure battute dal vento; e, piú lontano, la macchia scura della foresta intricata di felci, di liane, di alberi altissimi, sorvolata da sciami di uccelli rari dal volo spaventato dalla visione di scimmie, serpenti, cocodrilli e caimani, da rane e da migliaia di insetti.

Prima che cominciassero le capanne del paese c'era una chiesa e la ragazza entrò per riprendere fiato e raccogliere tutto il coraggio; era una costruzione bianca, liscia e bassa, col tetto di paglia e la campana appesa fuori a un albero che fungeva da campanile.

S'inginocchiò presso l'altare sotto un quadro *con un Cristo in croce e tre pecore* sullo sfondo, a destra, che pascolavano. Come le altre volte che le era capitato d'entrare in quella chiesa, rimase lì assorta a guardare quel quadro, l'unico che avesse mai visto nella sua vita, senza riuscire a pregare né a chiedere. Cristo sanguinante la sconvolgeva di pena, la prospettiva del dipinto la stupiva come un mistero evidente ma impenetrabile, i colori ipnotizzavano il suo sguardo che non conosceva confronti.

Ma in quel luogo chiuso immobile e silenzioso la sua solitudine le parve raddoppiarsi di colpo e si alzò con la fretta di chi vuole scappare. Accanto alla chiesa scorse un paio di *huecas*, quei tetri monticoli di terra dove si seppellivano i morti, e cercò di affrettare il passo il piú possibile senza voltarsi indietro; lo sguardo fisso alle unghie ammaccate dei propri piedi, neri duri e pesti da per tutto.

Alle prime capanne la ragazza cominciò a

correre come era sua abitudine, istintivamente, per superarle in fretta e senza essere vista. Ma poi si ricordò che aveva scelto quella strada proprio per avere una conferma o, magari, una smentita. Insomma la misura esatta di quella sua triste fama.

Come sempre il villaggio sembrava abbandonato e non lo era, le case senza epoca apparivano deserte, da lontano, e invece erano abitate da indi lenti e silenziosi nel continuo assopimento della coca, nella ubriacatura della *chicha*, in quella semincoscienza derivata dalla droga e dal vino, nella quale si rifugiavano per sfuggire alla *malasuerte*, al clima, alla fame, alle malattie, al disprezzo dei bianchi e dei padroni, ma che, aiutandoli a vivere, lentamente li uccideva.

Sul gradino della prima casa sedeva una meticcina, il figlioletto sulle spalle, lo sguardo assorto, pareva, e assente. Ma invece senza nemmeno voltare il viso per guardare la ragazza che si avvicinava, si alzò lentamente e lentamente entrò in casa. Una mano era corsa sulle spalle a toccare il bambino.

La ragazza andò avanti. Lo sguardo attento, rapido, era eccezionale in una faccia india, dall'espressione così solitamente chiusa e abulica, dai lineamenti così immobili e impenetrabili.

Incrociò un uomo, all'angolo di una strada, tutto intento a togliersi una spina di cactus da un dito; e benché questo non avesse alzato le palpebre, notò che aveva preso a cercarsi con la mano destra qualcosa sul petto, sotto i vestiti; certamente una catena, un qualche amuleto, come se avesse visto un *gentil*, lo spirito di qualche trapassato. Allora le venne da piangere e cominciò a correre per lasciare al più presto il paese e ritrovarsi accanto al pastore. Ma, pur correndo, vide gente che chiudeva le porte e le finestre delle proprie case, che chiamava i bambini, che si voltava senza motivo, magari contro un muro o un *mango*; sentì lo sputo di un vecchio *shiringuero* che forse avrebbe sputato lo stesso ma forse no.

Il pastore, che stava steso per terra a fissare le nuvole, quando la sentì arrivare si alzò e le andò incontro con le braccia pronte ad accoglierla; si vede da lontano quando una donna arriva col pianto in gola in cerca di protezione e di aiuto, col bisogno di sfogo che le mette fretta.

«Sono passata per il paese» spiegò con un orecchio pigiato contro il torace di lui.

Poi rimasero in silenzio, lui non sapeva

che dire, e sedettero su un pezzo di pietra che spuntava da terra. I *llamas* erano poco distanti, ognuno per conto proprio, più fermi delle nuvole, gli occhi fissi, arrampicati in cima al collo lungo e sottile.

«Se mi sposi la smetti di andare al cimitero di notte, e allora la smetteranno anche loro» disse il pastore finalmente.

«No» rispose la ragazza asciugandosi un occhio con la sottana di lana «Io non sono come gli altri, lo sai. Comincerebbero a odiare anche te. Due si mettono insieme quando possono offrirsi qualcosa di buono. Io non potrei che dividere con te la mia disgrazia».

«Ma quando due si amano tutti gli altri non contano» disse il ragazzo prendendo a scaldarle le mani dentro le sue.

«Per me contano e come. Si vede che non sarò innamorata. Forse ti voglio soltanto bene; e per questo non posso accettare l'idea di vederti infelice; e di essere proprio io a dartela un'infelicità simile. Non ho il diritto di trascinare un essere normale come te, in questo tremendo confine tra la vita e la morte; non mi sento di portarti in dote l'odio e la paura di tutto il paese. Non posso; non posso proprio».

L'Inquisizione

I corridoi della sede dell'Inquisizione erano gremiti di indi impolverati giunti dai villaggi vicini. Se ne stavano fermi, appoggiati alle pareti, apparentemente impassibili. Qualche donna, col bambino sulle spalle, si era accovacciata per terra e stava immobile, ad occhi chiusi.

Improvvisamente la porta della sala dove la ragazza subiva il processo, da ore, si aprì e comparve il pastore; gli occhi rimpiccioliti dalla pena, gli zigomi più sporgenti e scarni del solito.

Si diresse verso una panca di legno, sotto la finestra, dove era seduta la vecchia, raggomitolata come una scimmia. Gli occhietti arrossati sciacquavano nelle lacrime che sembravano sangue.

Il pastore sedette accanto alla vecchia e guardò fuori dalla finestra, in silenzio.

«La bruceranno» disse la vecchia guardando il pavimento «la bruceranno viva».

«No» rispose il pastore. Allora la vecchia alzò lo sguardo verso di lui e per vederlo meglio si asciugò con una mano nodosa gli occhi improvvisamente accesi di ansiosa speranza.

«Nooo?» chiese.

«Molto peggio» rispose il pastore «l'hanno riconosciuta colpevole di stregoneria, le hanno attribuito le pratiche della più nera magia e la mureranno viva».

«Come sarebbe?» sussultò la vecchia alzandosi dalla panca completamente sconvolta «murata viva? E come? Dove?».

«Qua sotto» rispose il pastore e con un piede battè sul pavimento. «Proprio qui sotto ci sono i locali e i muri apposti per eseguire certe sentenze».

Nell'ampio corridoio gli indi, che parevano assorti e lontani, avevano inteso e capito. Lentamente, in silenzio, si erano avvicinati al pastore e alla vecchia e li fissavano senza espressione dalle fessure degli occhi. Né soddisfatti né addolorati. Non si capiva perché erano venuti, in quale sentenza sperassero; erano gli stessi che di giorno sfuggivano la ragazza e la temevano, ma che di notte ricorrevano a lei perché al cimitero li mettesse in contatto coi loro morti.

La porta della sala dell'Inquisizione si aprì e preceduta e seguita dai suoi accusatori, uscì la ragazza. Si era tirata una delle tante sottane sulla testa, come per difendersi da tutti gli altri e dal male che l'aspettava. Da quell'ammasso di cenci spuntavano soltanto gli occhi che cercavano rapidamente tra la folla sparsa per i corridoi. Quando vide la vecchia e il pastore, si staccò dal corteo per avvicinarsi a loro. Prese in una mano la mano della vecchia e nell'altra quella del ragazzo; fece appena in tempo a cominciare un singhiozzo che gli uomini dell'Inquisizione la portarono via.

Mentre si allontanavano il suo sguardo perso era come un'ancora che non trova il fondo dove impigliarsi.

Passato e presente

In volo sul deserto peruviano, lungo la costa, non si vedevano che rare case come ferma-polvere.

Stavamo andando da Lima a Iquitos ma l'itinerario faceva un gomito a Trujillo dove scendemmo in un'afa appiccicosa di terra. Non era questa specie di Africa il paese descritto da Fidelia; né le capanne indie sparse attorno all'aeroporto di Yurimaguas (dove per l'atterraggio dell'aereo - avvenimento che accade soltanto una volta ogni tre giorni - si era riunita dietro una corda tesa appositamente davanti al nostro apparecchio una folla

di occhi attoniti), mi fecero sentire la minima emozione.

Ma poi in volo verso Iquitos, lo spettacolo quasi incredibile della foresta vergine prima e della Cordigliera delle Ande poi, mi fecero mancare il respiro con tutto che, per l'altezza che toccava i cinquemila metri di quota, avevamo la cannuccia dell'ossigeno tra le labbra.

L'immensità dello spettacolo di quel mostruoso intrigo di rami, di foglie, di verdi più chiari e più scuri, sotto il quale si nasconde una vita che nessun uomo civile conosce, mi riportò certe sensazioni magiche dell'infanzia, quando un racconto popolato di fate e di streghe, di orchi e di principi, mi mischiava addosso eccitamento attrazione e paura.

Il fascino prepotente di questa selva amazzonica, così vivo e aggressivo, incantava gli occhi e si subiva dentro come quello di certe strane meravigliose creature, fisicamente giovani fresche profumate, ma antiche di anima e di pensiero, che non sono ancora mai state possedute; e scorgendole dall'esterno le avverti nell'interno cariche di umori ribellioni abbandoni che sanno di mistero; di sensazioni inedite e travolgenti. Creature cui non è bastato tutto l'amore, tutto il desiderio di uno o più individui per farle cedere, come qui non è stato sufficiente lo spirito di sacrificio né d'avventura di missionari e pionieri, per poterle vincere.

Guardavo in silenzio fuori dal finestrino e già tutto sapeva di ricordi in rilievo e di nostalgie struggenti. Già tutto doleva per l'impossibilità di tradurlo in parole, esattamente com'era.

Le Ande aggressive di rocce così aride, dirupate e primitive che certi chiaroscuri di luce e certe nebbie rendevano forti e massicce, lunari e vaporose; spettacolo d'altitudini tali adatto più all'occhio di un astronauta o di un ciclope.

Improvvisamente cominciai a distinguere villaggi sperduti, un fiume, il cielo di un colore che mi fece trasalire. Era come quando si conosce una persona e ci si chiede a chi somigli o dove la si sia vista prima; e ne conosciamo già la voce e i gesti futuri; o si va per la prima volta in un luogo e si ha l'impressione precisa di esserci già stati. Quel paesaggio non somigliava a nessun altro che avessi mai visto eppure lo conoscevo. Era tutto così familiare più che ai miei occhi al mio animo, a quell'insieme di me che era la

conseguenza di un lungo passato, il risultato di un tempo che si stava prolungando nel presente scuotendo l'avvenire, con l'intensa emozione che mi dava. Sentivo soltanto il rombo dei motori e invece era come se dentro il petto mi risuonasse l'eco di antiche voci, di un certo clima, di una specie di musica che avevo sempre sentito dentro di me nei momenti di silenzio e di solitudine. Come il rumore del sangue, come il battito del cuore, a volte.

Bagliori di sensazioni, lampi di ricordi passavano, attraverso uno spiraglio, dall'inconscio alla coscienza facendomi, come, sentire di che era fatto il peso che da sempre mi trascinavo dietro, in che maniera il passato fosse in me presente, come io non fossi altro che la storia da me vissuta non solo fin dalla nascita di questa qui, questa donna di oggi, ma prima ancora e non solo per delle disposizioni ereditarie, per delle sue precise tendenze ed esigenze originarie, ma per un peso specifico dell'anima dovuto a un capitale d'esperienze vissute.

Un paesaggio conosciuto, forse un'esperienza già fatta, mi stavano per aggredire di un nuovo momento della mia storia, mi stavano per colpire in un diverso aspetto della mia personalità in evoluzione. Le mie premonizioni probabilmente non erano state altro che un proiettare nel futuro ciò che mi era successo nel passato; come il disegnare la capanna di questo paese verso cui mi stavo dirigendo, in quanto ci avevo già vissuto.

A questo punto accadde una cosa strana, misteriosa e magica come l'incontro col libro di mio nonno. Una «coincidenza» che mi convinse ancora di più che il caso non esiste, che «vi sono - davvero - più cose tra cielo e terra, di quante se ne sognano nella nostra filosofia» e che ci sono evidentemente, per chi se ne sa accorgere, dei mezzi di comunicazione con dell'entità che non hanno più le nostre umane possibilità d'esprimersi: dalla reticella dell'aereo mi cadde, dritto sulle ginocchia, il libro di Bergson «L'evoluzione creatrice» in edizione italiana, con alcune frasi ogni tante pagine sottolineate a matita; eccole:

«Che cos'è infatti la riproduzione se non la ricostruzione di un organismo nuovo con un frammento staccato dal vecchio?».

«Il presente non contiene nulla più che il passato, e ciò che si trova nell'effetto si trova nella causa».

«Dovunque vive qualche essere, è aperto in

qualche posto un registro in cui si iscrive il tempo».

«La vita è il prolungarsi di questa evoluzione che precede la nascita. Lo prova il fatto che è spesso impossibile dire se si ha a che fare con un organismo che invecchia o con un embrione che continua a evolversi».

Ma di chi era questo libro in edizione italiana su un aereo peruviano che stava sorvolando la Cordigliera delle Ande, con quelle frasi sottolineate a matita che sembravano rivolte a me, alle mie sensazioni di quel particolare difficile momento, a tutta la strana avventura che mi era capitata? Chiesi ai pochi passeggeri, nessuno dei quali era italiano, se il libro appartenesse a qualcuno di loro, ma tutti, dopo averne letto il titolo, scossero la testa in senso negativo; allora me lo tenni e per questo ne ho potuto ricopiare ora, le frasi sottolineate.

Poi guardai Gibi e lui guardò me. E non ci sentivamo in due soli.

«Quella montagna» disse indicando un piccolo «se il paese è dietro quella montagna circondata dal fiume...».

«Sì» risposi «dovrebbe essere là; non può essere che così». Aveva le occhiaie sudate e pallide. Mi prese una mano per sentirsi insieme di fronte a quel qualcosa più grande di noi che stava per accaderci.

I segni del passato

Atterrammo in un aeroporto di terra battuta, con un hangar di bandone arrugginito che fungeva anche da stazioncina e dogana. Nessun altro passeggero sbarcò con noi perché tutti erano diretti a Iquitos. Scese soltanto un signore spagnolo per sgranchirsi le gambe e bere un caffè. Due argentini scalmanati discutevano soddisfatti confrontando le due ore di volo che ci vogliono oggi per raggiungere in aereo Iquitos da Yurimaguas mentre non so quanto tempo addietro avevano fatto il viaggio in fiume, impiegando quasi una settimana. Elencavano una serie di paesi sperduti che avevano toccato, con la voce alterata dal ricordo di vecchie emozioni.

Lasciammo i bagagli sotto il *galpon*, e ci avviammo verso uno spiazzo dove una sgangherata corriera sostava in una probabile attesa. Avvicinandoci potemmo vedere che due posti erano già occupati da un paio d'*indios* vestiti di stracci, rannicchiati a dormire. Arrivò l'autista con una fretta lentissima e

goffa; una fretta artificiale che era soltanto spettacolo e scusa per noi. Sì, andava a Hualpa, erano circa dodici chilometri di strada in salita, ci disse.

Stentò ad accendere il motore. Faceva freddo, l'aria era fine.

Cominciammo a lasciarci indietro terra, pali, casupole che dovevano esser nate da sole, come cardi. Il paesaggio era patetico, disarmato, triste, come tutto immerso nello stesso dormiveglia di quei due *indios* che se ne stavano adesso con la testa poggiata ai finestrini come certi pupazzi che rimangono come li metti.

Alla nostra destra il precipizio aumentava lentamente. A sinistra alberi immobili e fitti, senza la minima intimità con la terra e col cielo, senza confidenza con gli uomini, come decisi a ignorarsi perfino tra loro. Da per tutto un silenzio isolante simile a quello che si forma nelle orecchie per certi sbalzi di altezza, prima d'inghiottire saliva.

Nella corriera c'era un odore che attaccava in gola, di antiche stoffe tessute a mano, e una sonnolenta atmosfera d'attesa.

Ogni tanto, ai bordi della strada, una tibia, una vertebra, una carcassa di cavallo o di cane così asciugate dal sole da sembrare, quasi, d'avorio.

«Chissà se il paese è proprio come quello che disegnavo da piccola» dissi «erano scarabocchi ma io ce l'avevo in mente chiarissimo. Il cimitero poi; sempre, da quando Fidelia me ne ha parlato, l'ho visto, o immaginato, o chissà ricordato, cinto da un muretto basso formato da grosse pietre con un cancello scardinato a destra».

Infilai il mio braccio sotto quello di Gibi e di nuovo ci tenemmo la mano, coi guanti però; eppure mi sembrava di sentire le nostre pulsazioni in ogni dito.

I due *indios* si erano svegliati per gli scossoni della strada irregolare e uno aveva chiesto all'altro che ora fosse, senza ottenere risposta né il minimo cenno. Gliela dissi io e non saprò mai se sentì o capì perché il suo viso rimase completamente immobile.

L'autista sputò una pallottola di foglie di coca che gli finì sul ginocchio e cantilenando disse che eravamo arrivati.

Si vedeva un gruppo di case e, in fondo, a valle, il luccichio del fiume.

Fermò qualche metro prima del paese. Probabilmente, dentro, non c'era né una piazza né una strada abbastanza ampia per fare manovra.

L'aria quassù, era ancora più fine e più

fredda.

«Tirati su il bavero» mi disse Gibi infilandosi la mano libera in tasca. Nell'altra teneva una borsa.

L'autista si era messo a gambe larghe contro il primo muro del paese a schizzarne le pietre. Gli altri due stavano lentamente scaricando dalla corriera fagotti e scatole di cartone legate con spaghi. Dentro una forellata doveva esserci un gallo.

Imbruniva e il villaggio di pietra era completamente grigio dalla terra al cielo con un'impronta di generale abbandono. Così fermo, tutto, che pareva dovesse esser fermo da sempre, come certe creature nate morte. Il silenzio era quasi opprimente nella sua compattezza; il fruscio di un ramo, il rotolare di un sasso e lo sbatter d'ali di un uccello, ci avrebbero certamente fatto trasalire.

C'era un carretto fermo, poggiato in terra nella stradina che imboccammo, e rarissimi altri segni di vita. Da un paio di finestre filtrava una fiochissima luce.

Un indio seduto sul gradino di casa si toccò la bombetta quando ci vide; se fosse stato normalmente espressivo si sarebbe notato nel suo sguardo testardo una certa meraviglia e invece si limitò ad assumere un'aria vagamente scontenta.

Un bambino su una sogliane chiamò altri due e tutti e tre si misero a riderci, con le pelli così tirate sugli zigomi, da ridurre gli occhi obliqui, stretti come fessure di salvadanaio.

Appese ad una porta di legno alcune foglie di banana indicavano che dentro quella casa vendevano coca da masticare.

Gibi si fermò e guardandosi attorno disse: «La chiesa con il quadro, e il cimitero... vediamo un po'».

Si scorgeva un campanile appena più in alto degli altri tetti con una croce in cima, e ci avviammo per una specie di vicolo. La chiesa era chiusa e anche quella pareva esser stata costruita così, già coi portoni sbarrati.

Cercammo un campanello o una maniglia da sbattere ma inutilmente.

«Però!» fece Gibi contrariato e io gli feci notare che era tardi, a quell'ora anche in Italia e nel resto del mondo le chiese dovevano essere chiuse.

Ma dietro il campanile spuntò un ragazzino con la fronte coperta da una lunga frangia, la pelle tutta zigrinata dall'aria, l'espressione vecchia di secoli, le braccia infilate fino al gomito nelle tasche dei pantaloni

troppo larghi e troppo leggeri, i piedi scalzi e infreddoliti, uno dei quali si arrampicava sull'altra gamba in cerca di calore, e ci fece segno che ci avrebbe pensato lui a farla aprire.

Ci sarebbe voluto solo un po' di tempo per andare a chiamare qualcuno. Gibì gli dette alcune monete e lui senza sorridere, assunse però un'aria soddisfatta, allontanandosi sicuro di sé.

«Al cimitero, intanto» decise Gibì avviandosi in fretta in una direzione per me sbagliata «quello anche se è chiuso non importa: vedremo il muretto, il cancello, poi scavalco. Andiamo».

Camminava in fretta, ora, per la strada di terra che io gli avevo indicata: «è questa» avevo detto «dopo quella curva laggiù dovrebbe cominciare a salire; dopo circa un chilometro, a sinistra, c'è il cimitero». Non volevamo chiedere indicazioni nel timore che il cimitero di oggi non fosse lo stesso di allora. Quello che ci interessava trovare. O ritrovare.

Mi precedeva in silenzio e ogni tanto mi guardava per farmi camminare più in fretta. Il buio e il freddo andavano aumentando. Sentivo i denti battermi in bocca e non sapevo quanto per il clima e quanto per la tensione.

Avevo tardato anche troppo: dovevo dirgli quanto andavo rimuginando da quando eravamo entrati tra le case di Huallpa - e mi aveva assalito, aumentando ad ogni istante, un senso di sconfinata tristezza, di commozione, di disagio e di panico - dovevo dirgli quanto mi appariva ora sempre più giusto, sentendolo, dentro di me, sempre più chiaro, importante e deciso.

«Senti Gibì» cominciai, standogli dietro col fiatone e tirandolo per una manica del pesante cappotto per farlo fermare «non so più che senso abbia».

«Che cosa?» mi chiese, prestandomi come al solito un'attenzione disposta, smentendo di guardarsi attorno.

«Cercare l'affresco e magari trovarlo. E il cimitero. E la mia tomba. E tutto il resto. E quando l'avremo trovati, identici magari a come ci aspettiamo che siano, che cosa avremo risolto?».

Gibì mi guardò con la fronte tutta rughe per capire se stessi parlando sul serio.

«Ma scherzi? Avremo le prove» rispose «che abbiamo già vissuto qui, noi due, e che la reincarnazione esiste».

«E allora?» chiesi «può questo aiutarci in

qualche modo a vivere, a renderci sereni, a trovare l'equilibrio di cui io avrei tanto bisogno? O non sarà piuttosto che quando avremo trovato l'affresco col Cristo in croce e proprio tre pecore a destra, nonché il cancello scardinato e magari la tomba di Maquisapa, la sua tomba, ti rendi conto? e poi la mia, la nostra vita prenderà un'altra dimensione probabilmente pericolosa dato che comporterà un allontanamento da quella realtà quotidiana, forse sopportabile in quanto fatta di dubbi e di mistero? Punti interrogativi necessari, probabilmente per vivere in pace, per non impazzire. Non credi che se il Padreterno o chi per Lui ha tolto a tutti la memoria del passato, un motivo valido dovrà pur esserci?».

«Già, ma allora ci deve essere un motivo valido anche per tutte le cose che ti sono successe e che ci hanno portato fin qui».

«Forse per farci scoprire che non serve sapere se siamo già esistiti e chi siamo stati; quanto abbiamo sofferto e perché; quanto abbiamo sbagliato e pagato. Ora, vedi, potremmo averne le prove, ne siamo a un passo, eppure io non le voglio. Ho capito che non mi servono. O che non le sopporterei».

E intanto pensavo che la mia maturità cominciava in quel momento coll'accettare dei dubbi, come parte integrante della vita stessa, della natura umana troppo fragile ancora e impreparata a sapere, a conoscere i veri perché delle cose; col rendermi conto che tutti possono avere una parte di ragione, che l'intransigenza e la sicurezza, le opinioni convinte e precise, le deduzioni e le asserzioni sono spesso sintomo d'immaturità inesperienza e presunzione. Che perfino le «prove» possono essere determinate da un'infinità di circostanze misteriose i cui autentici profondi significati possono benissimo sfuggirci.

Pensavo che spesso le nozioni, i concetti, le idee, le teorie, le informazioni accumulate possono creare un'immagine che sostituendosi alla realtà del problema, ne ostacola e ne confonde l'esatta visione che è sempre più complessa di quanto la mente umana possa abbracciare e definire.

Capivo che probabilmente la conoscenza è spesso la mutilazione di una verità. Una verità relativa ai nostri condizionamenti, ai nostri limiti i quali è saggio adattarsi e contenersi in una costante, lucida, umile consapevolezza.

E soprattutto intuitivo finalmente che per

capire certe cose bisogna fare il contrario di pensarle e cercar di conoscerle: bisogna spogliarsi di tutto quello che si è e che si sa, sforzandosi soltanto di sentire: perché la verità potrà forse avvertirsi con l'anima - o questo quid che ci consente di amare e soffrire non fisicamente - ma mai capirsi col cervello. In certi casi si può soltanto ricevere, riflettere e tacere. Come si fa a mettere la verità in parole se non si riesce nemmeno a metterci la vita, se non in spicchi, in parole, la vita così com'è autentica e complessa dentro di noi, con tutto quello che si sente e si pensa e si vede in un momento: dal freddo, all'amore, a un dispiacere, alla polvere sulla ringhiera, all'antipatia per quel tale, a domani scriverò quella lettera, in fondo mi è sempre piaciuto Leopardi, «per me la vita è male», i tacchi dell'inquilina di sopra, il profumo della minestra, il ricordo dell'odore della scuola da bambini, mi pizzica il naso, cinque finestre accese nella casa di fronte. Tutti i sentimenti contemporanei, tutti i ricordi, tutte le sensazioni, le emozioni continue, le stanchezze, le speranze. Come si fa a esprimere la vita proprio così com'è? Milioni di parole per raccontare un istante ci vorrebbero, per renderlo completo com'è nella sua realtà.

E questo, per quanto riguarda la vita, avvertita da un essere umano limitato da cinque

sensi, come siamo noi. Figurarsi la *verità*. La *verità* assoluta. Di fronte alla quale non esiste dubbio, di fronte alla quale il pensiero non può avere più limiti e non è più, quindi, nemmeno pensiero ma un fascio di luce, uno squarcio, un'apertura in cui entra tutto e tutto insieme.

Perciò sentivo dentro di me, profondo e verissimo, un desiderio di quiete, di normalità, di rassegnazione e di adattamento, un bisogno di realizzare la mia esistenza in un modo comprensibile e sopportabile, umanamente positivo nei suoi confini da rispettare.

«Ma siamo venuti fin qui» obiettò Gibi «in Perù, ti rendi conto?». Mi prese per le spalle e mi fece sedere su un masso.

Accese una sigaretta per prendere tempo, meditare e decidere. «Facciamo una cosa» propose «tu aspetti qui e io arrivo fino al cimitero. Io solo. Poi in chiesa. E se vuoi non ti dirò mai niente».

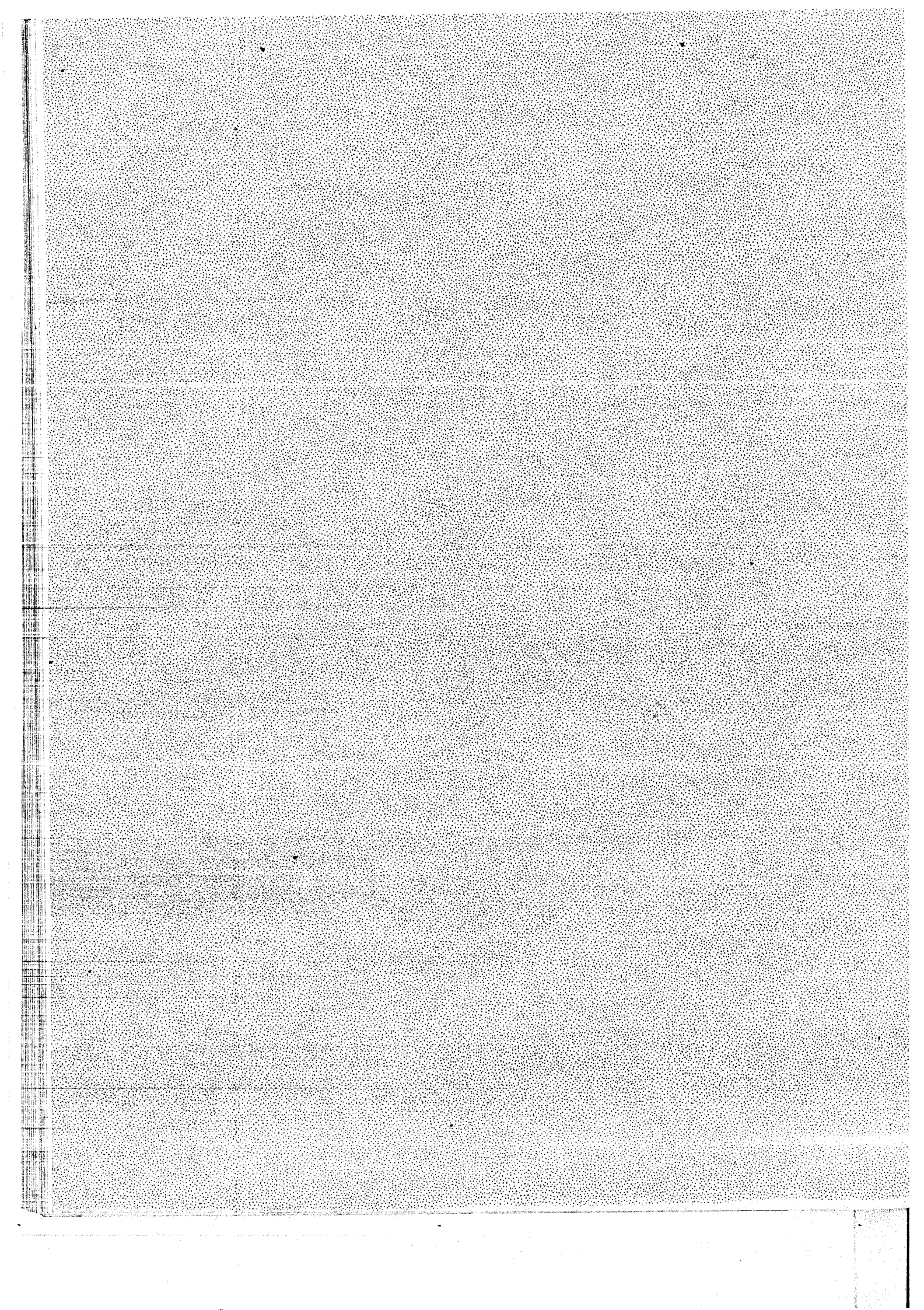
«Se ne saremo capaci» risposi. Poi aggiunsi «Ma pensaci: sei proprio deciso ad andare, ne sei proprio convinto?».

Tutt'intorno un silenzio morbido, la penombra sospesa di un sipario calato a metà.

Si udì un lontano suono di campana.

Gibi si voltò in direzione del cimitero, poi verso la chiesa.

Poi di nuovo verso il cimitero.



le notizie

Palermo ha sete: beva una grattachecca!

La «capitale» della Sicilia soffre la sete di sempre. Il Comune non ha approntato in tempo la documentazione occorrente per l'assunzione del personale necessario a far funzionare il nuovo acquedotto dello Stato che dovrebbe portare ai suoi 700.000 abitanti 800 litri di acqua al secondo.

L'Azienda Municipalizzata per l'acquedotto di Palermo (AMAP) ha trasmesso al Comune la delibera per l'assunzione di sei chimici, sei elettricisti, sei fontanieri, dodici manovali ed un guardiano (in tutto 31 persone), indispensabili per mettere in funzione l'acquedotto. Ma tale assunzione non potrà avvenire subito, perché il consiglio comunale è stato tanto sollecitato che ha approvato la delibera soltanto da qualche giorno: ora essa dovrà essere approvata dalla CPC, poi sarà pubblicata sulla gazzetta ufficiale della Regione, quindi sull'albo ed infine si dovrà indurre il concorso per l'assunzione. In altre parole, il personale richiesto a primavera non potrà essere assunto prima della fine del corrente anno, mentre la popolazione palermitana tra qualche giorno comincerà a ri-

sentire le conseguenze dell'aumentato fabbisogno di acqua potabile, accresciuto dall'insufficienza del vecchio acquedotto.

Per ovviare a tale drammatico inconveniente il Comune di Palermo potrebbe ricorrere al consorzio che ha costruito il nuovo acquedotto dello Jato: ma il «noleggio» del personale specializzato verrebbe a costare non meno di un milione al giorno, cioè oltre cento milioni di qui alla fine dell'anno; somma che dovrebbe gravare sul già dissestato bilancio della «capitale» della Regione. Tutto questo per il menefreghismo degli amministratori del Comune di Palermo, i quali hanno tardato ad approvare una delibera tanto urgente e importante, pur sapendo quanto - e da quanto tempo - la popolazione palermitana soffre per la carenza di acqua potabile.

Il caso richiederebbe un intervento urgente dell'autorità giudiziaria per accertare i motivi per i quali gli amministratori comunali non hanno provveduto con sollecitudine a discutere e quindi ad approvare la delibera relativa all'assunzione di detto personale; tenen-

do anche presente che tale ritardo, oltre a provocare ulteriori disagi, causa danni finanziari di un certo rilievo al Comune.

Comunque vadano le cose, è certo che gli ottocento litri di acqua dello Jato, una volta immessi nell'acquedotto di Palermo, non risolveranno definitivamente il problema dell'approvvigionamento idrico della città.

Persino le condotte che dovrebbero portare in città l'acqua dello Jato sarebbero provvisorie: anziché di 900 millimetri sarebbero di cinquecento. Così ai serbatoi di Petrazzi arriverà una quantità di acqua inferiore a quella normale: di conseguenza, si dovranno sostenere altre spese con ulteriori perdite di tempo.

Inoltre dovrà essere realizzato un altro progetto per la ristrutturazione del vecchio acquedotto, in funzione fin dal 1890, ormai logoro e non più in condizioni di svolgere adeguatamente le sue funzioni.

A questo si raggiunge l'indagine giudiziaria in corso, a carico dell'ex sindaco Giacomo Marchello, dell'ex direttore dell'AMAP Giuseppe Miceli e del medico provinciale Nino Priolo, denunciati per l'inquinamento provocato dal potabilizzatore del Gabriele che riversa i fanghi sull'Oreto. Visto che il processo è in corso, non è escluso che il magistrato possa ordinare il fermo dell'impianto di potabilizzazione, che priverebbe la città di altri 600 litri di acqua al secondo.

Se si tiene presente che a Palermo è in auge oltre la mafia tradizionale, anche la mafia politica con tutti i suoi tentacoli, non dovrebbe essere difficile capire il perché dei tanti intralci frapposti ad un adeguato approvvigionamento idrico della città.

Guida ai misteri dell'Immobiliare



Arcangelo Belli

L'«Immobiliare Roma» non manca certamente di santi protettori. Se da una parte alcuni dei suoi migliori tecnici la stanno abbandonando in cerca di sistemazione più sicura seguendo la via dell'emigrazione verso la Persia, il Canada e il Venezuela, a seguito della crisi edilizia che si sta verificando in Italia, tuttavia i costruttori romani Arcangelo Belli e Carlo Aloisi non disperano di salvarla. Un aiuto consistente è arrivato in questi giorni da parte della Banca d'Italia, che ha sottoscritto un impegno per l'acquisto di oltre 20 milioni di titoli della Società. L'acquisto, secondo le dichiarazioni del dr. Dosi, capo servizio della Banca d'Italia per i rapporti con l'interno, è stato effettuato col fondo pensioni del personale.

Si ignora il prezzo pagato. Il valore di mercato delle azioni è oggi 72 lire; eppure Belli e Aloisi hanno aumentato il capitale della società di ben 10 miliardi. E allora quanto ha pagato le

azioni la Banca d'Italia? 72 o 600 lire?

Elenco dei maggiori azionisti dell'«Immobiliare Roma».

AXA, Agricola Commerciale SPA: 1.221.478 azioni; ICR, Imprese Costruzioni Riunite SRL: 10.178.980 azioni; NERC, Nuova Edilizia Romana Caravaggio SRL: 5.700.458; Società Costruzioni Edilizie ing. CASINI & C.: 700.000 azioni; Codesi SRL: 5.000.000; Strutture Precomprese di SACCO REMO, SAS: 30.536.940; Genghini SPA: 20.357.960; Compagnia Italiana Appalti SRL: 5.089.490; Ircesi, Impresa Romana Costruzioni Edilizie SPA: 10.178.980; Nuova G SPA: 10.178.980; Società Immobiliare Misurina Belvedere SRL: 5.089.490; Immobiliare Dione SPA: 24.836.710; Immo-



Carlo Aloisi

biare Tre Archi ITA SPA: 10.178.980; F.I.M.I., Finanziaria Investimenti Mobiliari e Immobiliari SPA: 356.291.130; Mobiliari-Immobiliari Sansovino SRL: 39.738.736; Impresa ing. SPARACO SPARTACO SPA: 19.136.482; Banca d'Italia: 20.762.000; Banco di Roma: 97.837.379; Istituto Bancario S. Paolo di Torino: 2.309.580.



Poe: la politica diventa favola

Kissinger? È il direttore dei servizi segreti israeliani. Le Brigate Rosse? Una forza militare che collabora con elementi di forze di servizi segreti israeliani e britannici. Nelle persone delle Brigate Rosse e dei loro simpatizzanti non abbiamo altro che i pazzi adoratori bestiali del culto frigio di Dioniso. Questo ma-

ligno culto pagano è stato ricostituito ripetutamente nel corso dei millenni, come il culto pagano di Bacco, il culto tolemaico di Iside e di Osiride e il culto di Odino, di creazione britannica al quale apparteneva Adolf Hitler. I culti «contro-culturali rock della droga» rappresentano la base e le forze

ausiliarie della rete terroristica internazionale di oggi. Le Brigate Rosse, insieme al PDUP Manifesto, Lotta Continua, Autonomia Operaia, Avanguardia Operaia, il partito Radicale, le correnti di Lombardi e di Craxi nel Partito Socialista... sono lo strumento di forze oligarchiche che fanno capo alla monarchia britannica.

Vi piace? E allora andiamo avanti.

In Italia esistono interrelazioni tra MSI, intelligence israeliano, elementi legati ad Agnelli nella «nobiltà nera», la rete della «resistenza bianca» britannica e la rete del Partito d'Azione e Giustizia e Libertà. Queste reti includono elementi della Mediobanca di Enrico Cuccia e rappresentano il nocciolo della infrastruttura terroristica privilegiata in Italia.

Queste ed altre affermazioni sono contenute in una pubblicazione edita dal POE (Partito Operaio Europeo) e scritta da Lyndon H. LaRouche Jr.

L'analisi di Lyndon LaRouche è talmente precisa e consequenziale da risalire fino a Poe. Sì, proprio lui, Edgard Allan Poe, il grande poeta americano vissuto dal 1809 al 1849 e morto alcolizzato, si crede comunemente, o assassinato come sostiene l'informato giornalista.

Malato di epilessia, Poe non poteva toccare - pare - neanche una goccia d'alcool a causa della sua malattia. L'immagine di



Enrico Cuccia

dissipatezza fu costruita dopo la morte da un giornalista di New York, Rufus Griswold. Poe era infatti un agente segreto e il suo lavoro letterario era una copertura al lavoro di spionaggio contro i servizi segreti britannici. La prova? Si trova nella lettura in chiave di alcuni dei celebri «Racconti Straordinari» del poeta americano: «Gli assassini della Via Morgue», «Il mistero di Marie Roget», «La lettera rubata», «La discesa nel vortice», «Il pozzo e il pendolo». È inutile dire che lo Sherlock Holmes di Conan Doyle è la risposta della Bestia Britannica ad Auguste Dupin, l'investigatore creato da Poe.

La cultura politica e filosofica di Lyndon LaRouche ha veramente del prodigioso: esaminando brevemente la filosofia linguistica saussuriana egli ha modo di dimostrare che detta filosofia è la negazione del metodo marxista e rappresenta quindi un esempio dell'infiltrazione dei servizi segreti britannici nella Unione Sovietica. Noam Chomsky, il brillante linguista «radical» che attualmente è una delle massime autorità nel campo linguistico internazionale non avrebbe altro scopo che quello di ridurre la mente umana ad un computer, per poter così facilmente controllare la società americana per conto delle banche di Wall Street, da cui sarebbe finanziato.

Chi è il nemico peggiore del POE? Indubbiamente la famiglia Rockefeller, un rappresentante della quale è venuto in Italia subito dopo il terremoto del Friuli, che, sostiene ancora LaRouche, pare sia stato provocato direttamente dalla NATO. Loro, i Rockefeller, pare abbiano colpe antiche: avrebbero deliberatamente creato il Nazismo e Adolf Hitler.

La cosa strana è che il POE è

riuscito a infiocchiare persino giornalisti smalzati, come Davide Lajolo e i redattori del settimanale Giorni Vie Nuove. A questo punto aspettiamo con terrore una risposta inviperita degli esponenti del POE. Di che cosa ci accuseranno questa volta?

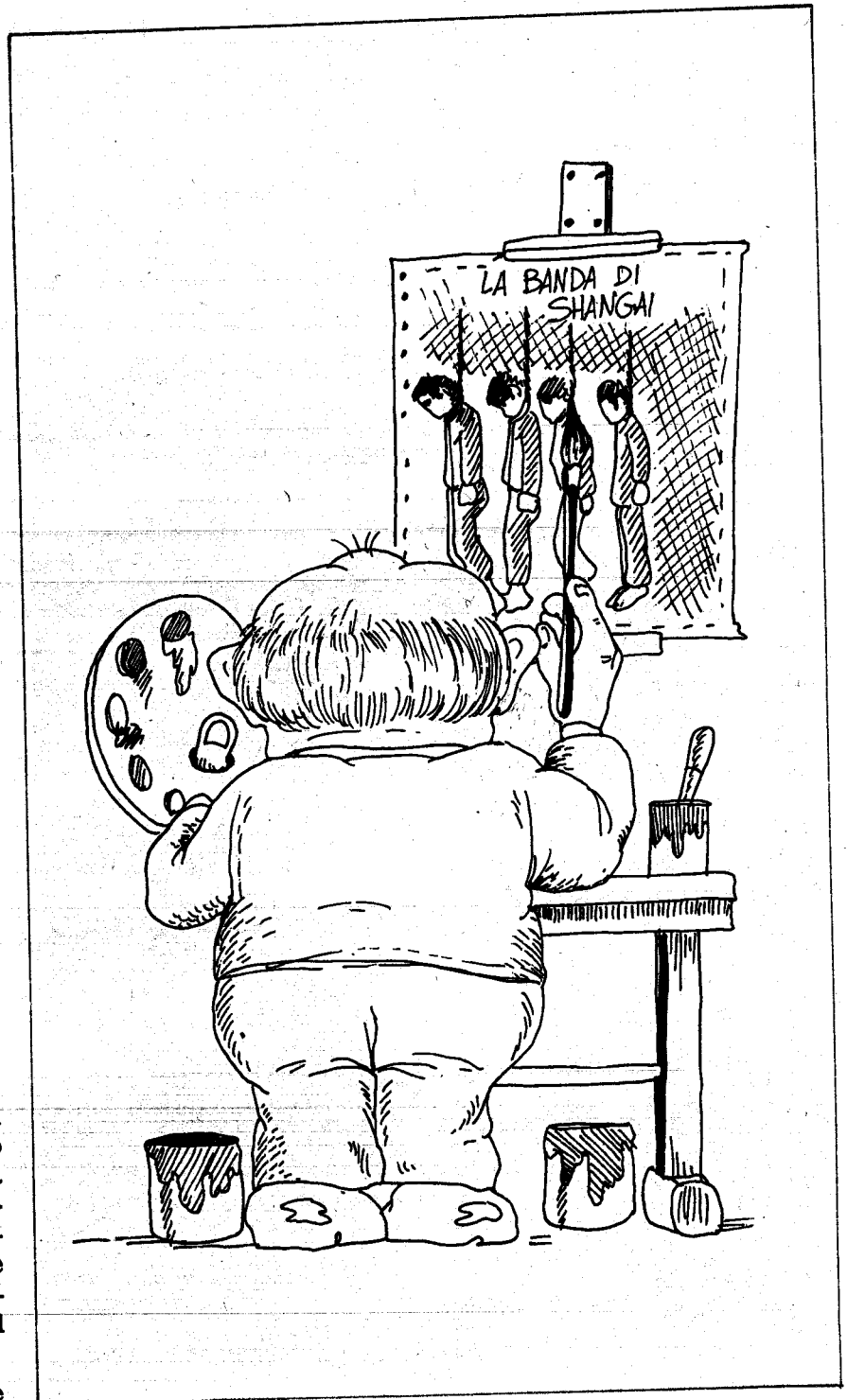
NOTA BENE: non siamo

esponenti dei servizi segreti britannici.

Non siamo imparentati con la famiglia Rockefeller.

Non discendiamo da Adolf Hitler.

Non siamo clienti né amici di Enrico Cuccia. Questa, fra tutte, è la cosa più grave e dolorosa!



le notizie

Alla Farnesina c'è un Ferraris in panne

La nostra ultima nota sulle grida che provengono dalla savana della Farnesina ha infastidito non poco il ministro Forlani, il quale per un momento è sembrato svegliarsi dall'attuale torpore.

Sono state impartite severe disposizioni allo scopo di intensificare i controlli sul Ferraris, di identificare eventuali agganci di OP all'interno della Farnesina (attraverso i più accurati controlli telefonici) e di preparare un elenco di «sospetti» appartenenti alla banda di Shangai.

Quest'ultima, dal canto suo, ha conquistato una significativa posizione con l'inserimento tra i più stretti collaboratori di Forlani di una ex dattilografa, assurta ai fasti della diplomazia radical-chic grazie all'alta protezione di un ambasciatore che ha dimostrato di saper essere riconoscente.

Il tutto potrebbe anche apparire casuale se non si tenesse conto di un piccolo particolare. L'ex dattilografa proveniente da Città del Messico, già base di operazione del noto Camillo

Crociani, sembra conoscere molti particolari su strane iniziative prese sul posto dall'ambasciatore Marras in merito alla progettata vendita di navi da guerra al Messico.

Nel gioco si è inserito, con l'anguillesca abilità che lo contraddistingue, il direttore generale del personale Luigi Vittorio Ferraris, che ha autorizzato con la massima velocità lo spostamento della diplomatichezza. Il Ferraris infatti non sa più cosa fare per dribblare gli ostacoli che incontra sul suo pericoloso cammino. Al timore di imminenti rivelazioni sui suoi rapporti con il Pci se ne è aggiunto uno ben più grave. L'ex ambasciatore ad Helsinki, già sede dei negoziati per la stesura della famosa quanto inutile (per l'Occidente) Carta dei Diritti dell'Uomo, Carta che ha segnato un indiscutibile successo della diplomazia sovietica, ha preannunciato un libro di rivelazioni sull'argomento. L'ambasciatore ha dichiarato di avere intenzione di fare nomi e cognomi di quanti dettero una mano ai sovietici in

quello storico negoziato.

Il Ferraris, che fu l'artefice italiano della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa, ha preso in seria considerazione l'opportunità di cambiare aria. I più informati alla Farnesina dicono che avrebbe già ottenuto formale promessa di una sua nomina a rappresentante italiano a Ginevra. Si fa anche la data: 19 marzo 1979, giorno in cui l'attuale titolare andrà in pensione. Ginevra inoltre consentirebbe al Nostro di mantenere i suoi molteplici ed articolati contatti internazionali.

Graziella SIMBOLOTTI

Nata a Roma, il 16 ottobre 1940. Università di Roma: laurea in scienze politiche, 22 novembre 1963.

In seguito ad esame di concorso nominata **Volontario** nella carriera per l'emigrazione ed assegnata alla Dir. Gen. Emigrazione, Uff. V, 1° luglio 1964. **Addetto aggiunto per l'emigrazione di 2ª classe**, 1° luglio 1965. **Addetto aggiunto per l'emigrazione di 1ª classe**, 3 novembre 1966. Inquadrata nella qualifica di **Terzo segretario di legazione**, 18 febbraio 1967, n. 430). **Secondo segretario di legazione**, 21 dicembre 1967. **Secondo segretario per l'emigrazione e gli affari sociali alla Rappresentanza permanente presso le Organizzazioni Internazionali in Ginevra**, 1° aprile 1968. **Primo segretario di legazione**, 30 dicembre 1969. Confermata nella stessa sede con funzioni di **Primo segretario per l'emigrazione e gli affari sociali**, 1° gennaio 1970. **Console Aggiunto a Parigi**, 6 maggio 1972.

Sofia Mezzetti:

Dieci anni sulla lista nera

Dieci anni fa, il soprano Sofia Mezzetti, considerata allora una delle promesse del teatro operistico, occupò insieme con tre colleghi l'Opera di Roma. Sofia e colleghi volevano un modo diverso di fare l'opera lirica, un ambiente pulito, senza corruzione, tangenti e ricatti. Fu il loro un tentativo per smuovere le acque di un mondo torbido e un'anticipazione dell'inchiesta condotta in questi giorni dal giudice Fico.

Da allora però Sofia Mezzetti, nonostante la sua splendida voce, non ha quasi più cantato. Minacciando gli interessi della mafia lirica, firmò la propria condanna di morte artistica. La sua carriera è stata spezzata e il suo avvenire distrutto. Oggi Sofia Mezzetti afferma di conoscere l'esistenza di una lista nera, nella quale sovrintendenti, direttori artistici e agenti segnano il nome degli artisti scomodi che non devono cantare più.

D: Perché occupò l'opera di Roma?

R: I miei colleghi e io, partecipò anche Zecchillo, volevamo un teatro diverso, pulito e onesto. La provocazione fu una frase del maestro Cavaniglia, il quale disse che eravamo dei falliti.

D: Eravate dei falliti?

R: Zecchillo non può essere considerato tale. Io sì, ma soltanto dopo l'occupazione e in conseguenza di essa. Prima avevo cantato in ruoli primari o importantissimi.

D: Ha mai avuto agenti?

R: Onesti o disonesti?

D: Tutti e due.

R: Onesti due. Liduino Bonardi, all'inizio della mia carriera. Lui era già vecchio, morì poco dopo. Ma mi aiutò moltissimo e mi procurò ottime scritture. Più tardi ho avuto come agente

la signora Finzi che mi fece scritturare a Cagliari per «Il Telefono» di Menotti, dato poi anche alla Rai.

D: Che percentuale chiedevano Bonardi e Finzi?

R: La percentuale che in tutto il mondo viene considerata giusta per un agente: il dieci per cento.

D: E gli agenti cattivi?

R: Preferisco non parlarne. A essi penserà la giustizia.

D: È intanto?

R: Nel teatro lirico attuale, le agenzie sono dei clan privati che operano costruendo il divismo di alcuni artisti della propria scuderia e danneggiando tutti gli altri. Io sono stata danneggiata moralmente, materialmente e artisticamente.

D: Non poteva scendere a patti con esse?

R: Avrei potuto, se fossi stata

disposta a dare molto più del dieci per cento. Ma appunto per questo non sono scesa a patti. E a loro il dieci per cento non bastava.

D: Prima che occupasse l'Opera, lei era importante come soprano. Poi è diventata nessuno.

R: Dopo che venni messa sulla lista nera, gli enti lirici presero a ignorarmi. Come fossi una totale sconosciuta né avessi mai cantato prima. Io, come fossi stata realmente una principiante, mi misi in giro a chiedere audizioni. Ebbi così un'audizione alla Scala, dove avevo già cantato e mi conoscevano benissimo. Forse per spaventarmi, vennero convocati una trentina fra musicisti e critici e il loro parere fu entusiasta. Tanto è vero che mi venne as-



Sofia Mezzetti

segnato un ruolo primario, il doppio di Mirella Freni nella Manon di Massenet. Sostenni positivamente il ruolo nelle prove d'orchestra col maestro Peter Maag e col regista Squarzina. L'opera sembrava mia ma alcune agenzie fecero violentissime pressioni sul sovrintendente e il direttore artistico i quali mi sciolsero dall'impegno assegnando il ruolo ad un'altra.

D: Alla Scala non ha più cantato?

R: Ho riprovato con Paolo Grassi. Quando prese il posto di Ghiringhelli, tutti dicevano che lui, uomo di sinistra, avrebbe eliminato il malcostu-

me e moralizzato l'ambiente. Io pensai: «Forse sarà vero. Cerchiamo di credere a queste persone». Grassi fu gentile, affettuosissimo. Gli parlai delle angherie subite e lui promise che avrebbe provveduto. Mi disse di tornare di lì a qualche giorno. Ma quando tornai, lo trovai gelido, ostile. La lista nera aveva funzionato anche con lui. E non mi meraviglia. Se la Procura di Roma sta indagando anche su di lui per lo scandalo degli enti lirici, qualcosa ci dev'essere.

D: In quali altri teatri ha funzionato la lista nera?

R: Direi ovunque. A Roma, a Bologna, a Palermo, a Firenze.

Qui il maestro Bogianchino che prima, a Roma, mi aveva dato tanto lavoro, mi ha esclusa.

D: Altre prove che la lista nera esiste e colpisce?

R: Salvato Cappelli, il commediografo. Era dispostissimo ad aiutarmi. Si adoperò molto perché potessi venire reinserita nel giro. Ma il risultato fu identico agli altri. Venne da me e mi disse: «Lei raccoglie esattamente quello che ha seminato». Io ci rimasi male, piansi quel giorno lacrime di sangue. Che cosa avevo seminato? Avevo voluto chiarezza e onestà nel mio lavoro! Mi sono incisa quella frase nel cervello. A questo mi ha condotto la mostruosità dell'ambiente lirico e delle sue degenerazioni. Che avevo fatto infine? Avevo occupato l'Opera di Roma. Sì, ma senza l'intento di danneggiare gli interessi di nessuno. Ero stanca di vivere nell'ansia, finita una scrittura, di trovarne un'altra quando il trovarla o no dipendeva non dalla tua bravura, ma dagli interessi economici di scuderia, dalle antipatie e simpatie, dai ricatti e dalle pressioni.

D: Cos'altro le disse Cappelli?

R: Mi riferì quel che avevano detto a lui. Che per me non c'era più niente da fare. Che avrei dovuto cambiare mestiere. Che non avrei più cantato nel teatro lirico.

D: Ha cantato altre volte?

R: Tante volte che si possono contare sulla punta delle dita. Ma sempre boicottata. A Bologna nel '70-'71 venni scritturata per dieci recite, cinque come Musetta nella Bohème con il tenore Pavarotti e cinque nella Petite Misse Solemneil di Rossini. Il sovrintendente era Badini che adesso è alla Scala. Dopo la prima della Bohème, tornavo in camerino e venni assalita da tre donne orribili che, mentre il pubblico ancora applaudiva, mi aggredirono con

insulti e minacce e mi avrebbero malmenata se non fossero sopraggiunti i colleghi di lavoro. Mi gridarono quelle donne che io quel teatro me lo dovevo dimenticare e che non ci sarei tornata mai piú, perché nessuno mi ci voleva.

D: Chi erano?

R: Onestamente, non lo so. Ma non erano del pubblico di sicuro. Erano state mandate lì col compito di minacciarmi.

D: Chi può averle mandate?

R: Dopo quello che ho detto, non è difficile capirlo.

D: Ma i musicisti che la conoscono e con cui ha lavorato non hanno mai fatto niente per aiutarla?

R: A Firenze anni fa feci un'audizione col maestro Muti. C'erano anche i maestri Vlad e Ghiglia. Il maestro Vlad mi disse: «Ma lei come mai contesta con questa voce? Che cosa le è venuto in mente?». Il maestro Muti dichiarò: «Questo soprano è da primi ruoli». Piú tardi incontrai ancora il Muti sul treno da Napoli dove ero scritturata nel Fra Diavolo al San Carlo. Gli dissi: «Cosa devo fare per lavorare? Io non riesco. Lei mi ha sentita cantare». Lui disse: «Sa, in questo teatro ci sono grossi interessi. Lei non ne fa parte e per questo molte voci belle si perdono».

D: Dove ha lavorato l'ultima volta?

R: All'Opera di Roma, in Thais, per sole due recite. In un ruolo che non mi appartiene, perché è di contralto e io sono soprano. Avevo fatto l'audizione con Lanza Tomasi il quale davanti alla commissione dichiarò che non si aspettava che io fossi così brava e cantassi così bene. Ma a che serve essere brava? Alla Scala, durante un'altra audizione, davanti a Ghiringhelli e alla commissione, il maestro Chailly scattò in piedi gridando: «Meravigliosa! Ma dove si è nascosta in



Paolo Grassi

tutti questi anni?». Io risposi: «Maestro, non io mi sono nascosta. Mi fanno nascondere gli altri». Anche in quell'occasione, alla Scala mi venne promesso un ruolo che poi non ho mai avuto. Come quasi tutte le altre volte.

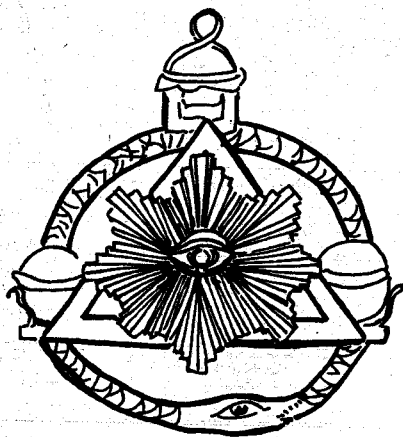
D: Ed ora?

R: Aspetto. Prima di tutto il processo contro i corruttori del teatro lirico. Poi la giustizia. Poi vedrò. Ma intanto chi mi ridà i dieci anni che mi hanno rubato? Chi mi ridà la fiducia e il coraggio? Ho vissuto questo tempo come in un incubo. Carica della rabbia mia e degli al-

tri. Implorando audizioni e audizioni, costretta a ricominciare tutto da capo ogni volta. Tu che le sai quasi sempre inutili, anche se saranno positive, e tu canti davanti a tutti e prima ancora che tu cominci sai già il risultato finale e anche molti tra essi lo sanno e ti guardano con occhi sfottenti, mentre canti e il cuore ti batte all'orecchio, da infarto. Riesco a capire i brigatisti, in una società così ingiusta dove la gente continua a chiedere invano un po' di vera democrazia. Non è giusto! Fidarsi e ritrovarsi puntualmente traditi!

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

Elezioni al grande oriente



Le vacanze estive permetteranno un giudizio sereno nella individuazione delle scelte che gli oltre ventimila massoni (raggruppati in quattrocentocinquantesette logge, sparse su tutto il territorio nazionale) saranno tenuti a compiere durante il prossimo congresso, il 18 novembre, per la elezione del Nuovo Gran Maestro, in sostituzione dell'uscente Lino Salvini.

Sono stati già preparati i programmi e sono quindi note le liste dei candidati e le tesi a confronto. L'avvocato romano Virgilio Gaito e il neuropsichiatra Vittorio Accornero hanno già presentato le loro liste, ma, di fatto, la successione alla carica di Salvini sembra restringersi a due soli concorrenti: Giordano Gamberini, ex Gran Maestro dal 1963 al 1970, e Spartaco Mennini, direttore dell'Archivio storico di Cortona.

Anche la lotta fra i due sembra impari, poiché la punta di diamante dello schieramento massonico è costituita dal raggruppamento intorno al Gran Maestro Giordano Gamberini, il quale vanta l'appoggio della potente loggia P2, loggia coperta, guidata dal Maestro Venerabile Licio Gelli. È proprio la loggia di Gelli che comprende parlamentari, ministri e militari (e rappresenta

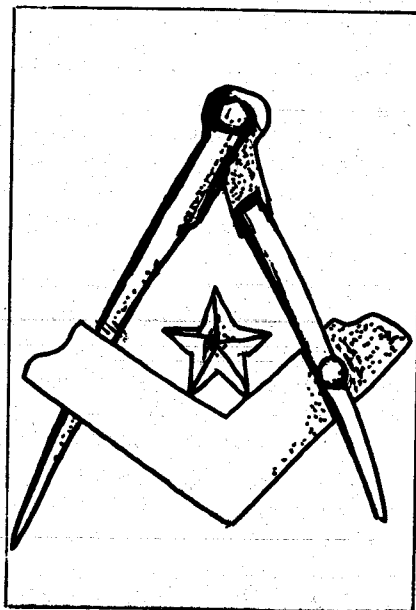
quindi la crema della Massoneria) costituisce un elemento determinante per la nomina del nuovo Gran Maestro. Inoltre già le elezioni per la presidenza del consiglio circoscrizionale della Toscana, svoltesi il 18 giugno, e per il Lazio, svoltesi il 25 dello stesso mese attribuivano la maggior parte dei voti allo schieramento Gamberini-Gelli.

Le tesi del Gran Maestro Gamberini sembrano indubbiamente le più convincenti, sia per l'autorevolezza del Gran Maestro e della sua giunta che per l'articolazione del programma proposto. Al professor Gamberini si affiancano Giovanni Bricchi e Pier Carlo

Bosco - Gran Maestro Aggiunto - Gaetano De Rose - Gran Sorvegliante - Salvatore La Rosa - Secondo Gran Sorvegliante - Augusto De Megni - Grande Oratore - Raffaele Salerno - Gran Segretario e Francesco Spina, Gran Tesoriere.

Il prestigio di Giordano Gamberini è facilmente riscontrabile dal suo curriculum: Gran Maestro dell'Ordine dal 1961 al 1970, egli ha conseguito il titolo di Maestro nel 1943 ed è stato quindi uno dei perseguitati dal fascismo a causa della sua appartenenza alla Massoneria. Durante la sua Gran Maestranza si è prodigato per dare all'Ordine una risonanza internazionale all'interno delle comunità massoniche.

Ed è proprio in nome della continuità della antica tradizione massonica che sembra indirizzarsi il programma di Giordano Gamberini, tradizione che però non esclude la possibilità di un rinnovamento delle strutture organizzative ed anche della stessa legislazione massonica, la quale deve essere adeguata al mutare dei tempi e quindi ad una realtà nuova. Naturalmente il richiamo costante di Gamberini si riallaccia senz'altro alla Comunione, tendendo a identificare la giustizia massonica nella sua specificità e non come la contrapposizione ad una giustizia pro-



I candidati di Gamberini

Giordano Gamberini

Gran Maestro.

Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia dal 1961 al 1970. Iniziato circa 40 anni or sono ed elevato al grado di Maestro il 22.2.1943. È stato cospiratore contro il fascismo in nome della Massoneria e non di una parte politica. Sfuggito al martirio da parte della G.N.R. il 5.5.44 grazie ad un allarme aereo, riprese la sua opera ricostituendo Logge e Camere Rituali. Durante la sua Gran Maestranza ha promulgato la nuova Costituzione, che ha introdotto il limite di due sole rielezioni nelle cariche dell'Ordine. Ha sempre dedicato impegno e cura al campo degli studi massonici e dirige la Rivista Massonica.

Riveste il 33° grado ed è Membro Effettivo e componente la Giunta del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato, alla cui riorganizzazione collaborò nel giugno '43 ed alla cui difesa operò sempre, in special modo durante le vicende dell'aprile-maggio 1977.

Giovanni Bricchi

Gran Maestro Aggiunto.

Nato a Piacenza il 4.9.22, residente a Milano. Funzionario di Banca. Iniziato nel '45, è stato elevato al grado di Maestro nel dicembre '46. Nel Rito Scozzese Antico ed Accettato riveste il 33° grado. In qualità di Gran Maestro Aggiunto dal '61 al '64 e successivamente dal '70 al '76 ha collaborato con i Gran Maestri Gamberini e Salvini.

Attualmente è Gran Rappresentante della Gran Loggia di New York presso il Grande Oriente d'Italia.

Gran Maestro Aggiunto

Nato a Torino il 24.3.1928, ivi residente. Industriale, titolare della B.S.C. Audiovisivi; pubblicitista già direttore responsabile di un periodico. Iniziato nel '67, è stato elevato al grado di Maestro nel maggio '69. Primo Sorvegliante della Reale Loggia Tori n. 698, ne è diventato Maestro Venerabile per gli anni 1976-1978; attualmente è Presidente del consiglio torinese dei Maestri Venerabili.

Pier Carlo Bosco

Gaetano De Rose

Primo Gran Sorvegliante.

Nato a Cosenza il 16.7.1926, ivi residente. Titolare dello stabilimento tipografico De Rose a Montalto Uffugo. Ha ricoperto e ricopre numerose cariche pubbliche: più volte Assessore e vice-Sindaco di Cosenza, attualmente è Assessore agli Affari Generali. Iniziato nel '56 è stato elevato al rango di Maestro il 22.6.59. Oratore della Reale Loggia Bernardino Telesio n. 556 all'Oriente di Cosenza, ne è divenuto il Maestro Venerabile per gli anni 1968/1971. Presidente del Collegio dei Maestri Venerabili della Calabria nel '71, consigliere dell'Ordine capolista della Calabria dal '71 al '78, è stato eletto membro effettivo della Giunta Esecutiva del Grande Oriente d'Italia per lo stesso periodo. Attualmente è Presidente dell'«Erasmus». Nel Rito Scozzese Antico ed Accettato riveste il 32° grado ed è delegato del Rito stesso per la Provincia di Cosenza.

Salvatore La Rosa

Secondo Gran Sorvegliante.

Nato a Riposto (Catania) il 12.6.1916, residente a Catania. Professore universitario, autore di numerose pubblicazioni e saggi a soggetto massonico. Iniziato nel '45 è stato elevato al rango di Maestro l'8.4.'47. Ha ricoperto diverse cariche di Loggia e più volte quella di Maestro Venerabile. È Gran Rappresentante della Gran Loggia di Vera Cruz dal 1967. Nel Rito Scozzese Antico ed Accettato ricopre il 33° grado ed è membro aggiunto del Supremo Consiglio.

Augusto De Megni

Grande Oratore.

Nato a Fabriano (Ancona) il 10.11.'23, residente a Perugia. Ha esercitato la professione di Avvocato dal 1945 al '63. Alla morte del padre si è dedicato all'azienda commerciale di legname nonché alla gestione del Banco di Perugia del quale il padre era maggiore azionista. Attualmente è titolare della Ditta Eugenio De Megni di importazione e commercio legnami e procuratore generale della Gestione Immobili Rustici e Urbani. Iniziato nel '44 è stato elevato al grado di Maestro il 15.9.47. Attualmente è Maestro Venerabile della Reale Loggia Francesco Guardabassi

fana. Il pensiero di Giordano Gamberini si articola in due momenti principali: da un lato abbiamo la consapevolezza della essenza stessa del movimento ed una profonda coscienza «storica» delle sue finalità e del suo divenire, dall'altro l'esigenza di rinnovare le strutture operative adeguandole al mutare dei tempi. Viene quindi riaffermato l'impegno «civile» della Massoneria, la quale de-

ve svolgere il proprio magistero secondo «un corretto lealismo» nei confronti della società in cui opera, salvaguardando però le condizioni oggettive che permettono al movimento di esistere. Ed è per questo che si riafferma in sostanza la vocazione «occidentale» ed antifascista del movimento, con l'esaltazione del «contributo di idee e di opere per la difesa e il potenziamento delle istituzioni

democratiche a salvaguardia della libertà di tutti». Si riafferma una volta ancora la vocazione universale della Massoneria: «Occorre rinsaldare i legami con tutte le regolari Comunioni Massoniche Estere in quanto le relazioni fraterne del Grande Oriente d'Italia con tali Massonerie rappresentano un punto imprescindibile per garantire l'universalità dell'Istituzione, universalità che va

n. 146 all'Oriente di Perugia, nonché Presidente del Collegio Circo-scrizionale dei Maestri Venerabili dell'Umbria. Insignito dell'Ordine di Giordano Bruno e Gran Rappresentante della Gran Loggia dello Stato di Pernambuco presso il Grande Oriente d'Italia. Nel Rito Scozzese Antico ed Accettato riveste il 33° grado ed è Delegato Provinciale del Rito stesso per Perugia.

Raffaiele Salerno

Gran Segretario.

Nato a Gioiosa Jonica (Reggio Calabria) il 9.11.1933 e residente a Roma. Funzionario direttivo delle Ferrovie dello Stato, dal '64 al '72 è stato consulente giuridico del sottosegretariato e del ministro ai Trasporti e del ministro della Sanità. Attualmente dirige la sezione normativa e contenzioso del servizio personale delle FF.SS. Iscritto alla Corda Fratres dal '52 ne è divenuto Segretario Generale e successivamente Segretario Nazionale per le relazioni estere. Discendente da famiglia di antiche tradizioni massoniche e risorgimentali, è stato iniziato nel '53 ed elevato al grado di maestro il 5.6.61. Successivamente tra i fondatori della reale Loggia Spartaco n. 721 di Roma e poi Maestro Venerabile della Regal Loggia Europa n. 901 dello stesso Oriente, è dal '72 Gran Rappresentante della Gran Loggia della Repubblica del Venezuela. Dal '76 è Segretario della Commissione di Solidarietà del Grande Oriente d'Italia e dal '77 membro della Corte Centrale.

Grancesco Spina

Gran Tesoriere.

Nato a Santa Ninfa (Trapani) il 6.7.24, residente a Bologna. Ingegnere libero docente professionista, membro del Direttivo dell'Assoc. Ingegneri per la Provincia di Bologna. Iniziato nel '57 presso la Loggia «Giovane Italia» n. 481 all'Oriente di Bologna, è stato elevato al grado di Maestro l'11.3.60. È stato Maestro Venerabile per due trienni non consecutivi e contemporaneamente Presidente del Collegio dei Maestri Venerabili dell'Emilia-Romagna. Attualmente è Gran Tesoriere del Grande Oriente d'Italia. Nel rito Scozzese Antico e Accettato riveste il 33° grado ed è stato Presidente di camere Rituali.

I candidati di Mennini

Ennio Battelli

Gran Maestro.

Insignito Maestro il 7.6.1968. Maestro Venerabile della Real Loggia Acacia n. 708 all'Oriente di Imperia. Nato a Urbino il 15.7.1919. Residente ad Andora Marina (SV) Ex Generale Brigata Aerea Industriale.

Ivan Mosca

Gran Maestro Aggiunto.

Insignito Maestro il 20.10.1947. Maestro Venerabile della Real Loggia Monte Sion n. 705 all'Oriente di Roma. Nato a Parma il 14.1.1915. Residente a Roma. Pittore.

Eraldo Ghinoi

Gran Maestro Aggiunto.

Insignito Maestro il 20.1.1971 Consigliere dell'Ordine. Nato a Genova il 21.7.1921. Residente a Genova. Dirigente Industriale.

Umberto Martorelli

1° Gran Sorvegliante.

Insignito Maestro il 2.5.1969 Presidente del Collegio Cir.le dei Maestri Venerabili del Piemonte e Valle d'Aosta. Nato il 18.1.1934 a Torino. Residente a Torino. Avvocato.

Nunzio Tirendi

2° Gran Sorvegliante.

Insignito Maestro il 5.10.1966 Consigliere dell'Ordine rappresentante del Consiglio dell'Ordine nella Giunta Esecutiva. Nato a Maletto (CT) il 20.8.21 Residente a Catania. Avvocato.

Enzo Paolo Tiberi

Grande Oratore.

Insignito Maestro il 5.7.1959 Maestro Venerabile della Real Loggia Fede e Lavoro n. 459 all'Oriente di Perugia. Nato a Perugia il 4.7.1933. Residente a Perugia. Avvocato.

Spartaco Mennini

Gran Segretario.

Insignito Maestro il 28.10.1966 Gran Segretario del Grande Oriente d'Italia. Nato a Foiano (AR) il 20.12.1930. Residente a Cortona (AR). Direttore Archivio Storico.

Carlo Villani

Gran Tesoriere.

Insignito Maestro il 4.7.1949 Consigliere dell'Ordine Grande Architetto. Revisore. Nato a Trento il 6.10.1922. Residente a Milano. Imprenditore.

preservata con tenacia e pazienza». Non mancano neppure accenni critici ad avvenimenti passati: «... la storia della nostra Comunione non è esente da certi tratti di profanità... Obiettivo immediato dovrà, quindi, essere il ristabilimento della fiducia verso l'Italia, fiducia in qualche luogo scossa dalla recente valanga guidata dalle calunnie e delle insinuazioni».

Diversa per molti aspetti, e

meno articolata, appare invece la tematica proposta da Spartaco Martini, la cui Giunta è composta da Ennio Battelli - Gran Maestro - Ivan Mosca ed Eraldo Ghinoi - Gran Maestro Aggiunto - Umberto Martorelli - Primo Gran Sorvegliante - Nunzio Tirendi - Secondo Gran Sorvegliante - Enzo Paolo Tiberi - Grande Oratore - Spartaco Mennini - Gran Segretario - e Carlo Villano, Gran Tesoriere.

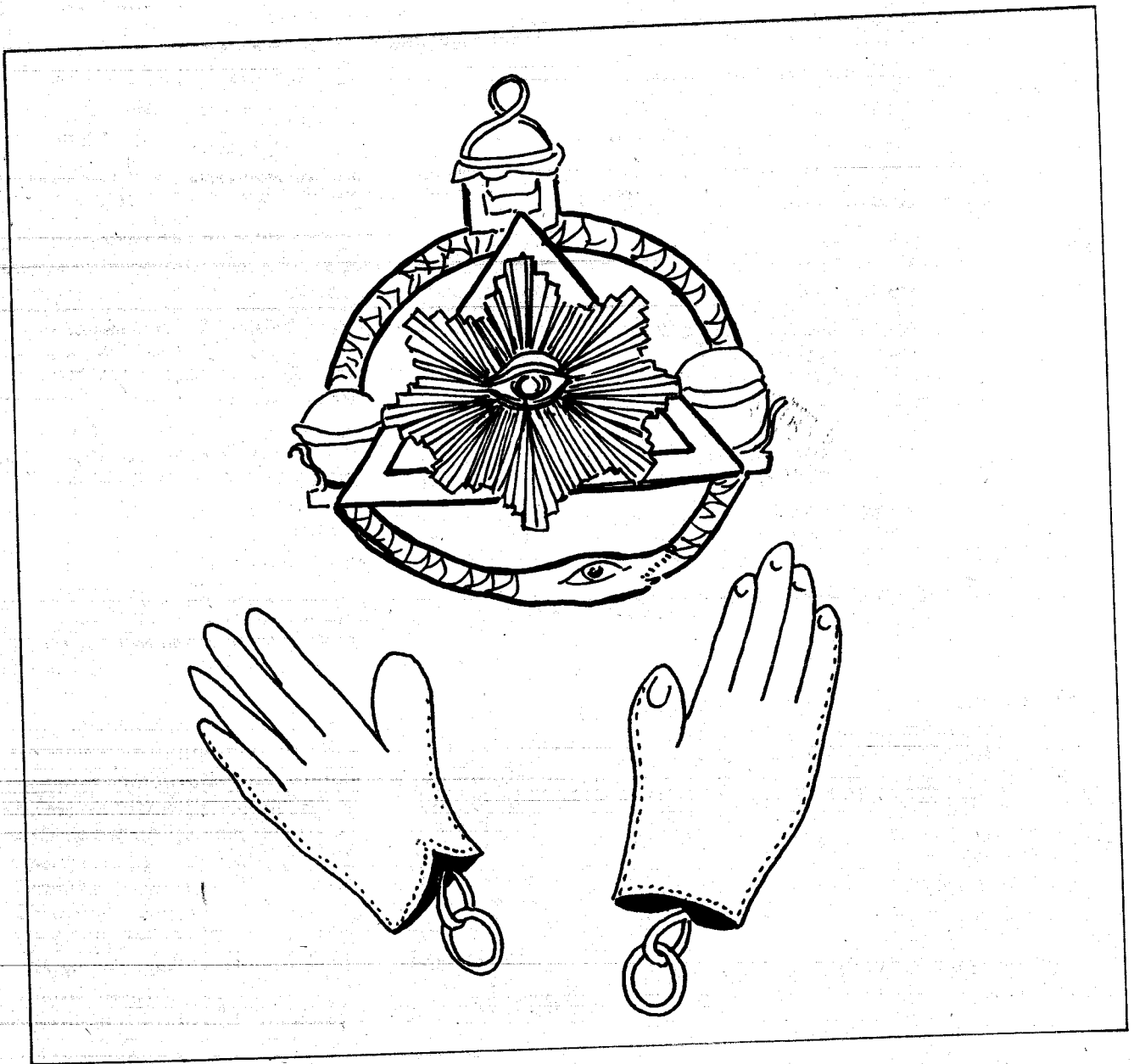
Il pensiero di Spartaco Mennini sembra svilupparsi secondo schemi squisitamente massonici e quindi di difficile comprensione per un profano. In ogni caso appare evidente il desiderio di operare affinché «l'Istituzione massonica costituisca un punto di riferimento per la società stessa», secondo un «ritorno al rispetto della Tradizione Iniziatica Occidentale». Il programma di Sparta-

co Mennini contiene non soltanto un richiamo ad una più precisa identità massonica ma anche una critica severa alle gestioni passate, con motivazioni che un profano potrebbe quasi definire «antipartito». E ci sembra infatti contrastare con l'antica tradizione massonica l'affermazione che «nessuna loggia sia coperta e tutti i Fratelli siano comunque all'obbedienza del solo Gran Maestro». Scrive inoltre Mennini che il recupero della Istituzione si può avere soltanto con il «ri-stabilimento della piena sovra-

nità delle Logge; il ripristino della primaria funzione della Gran Loggia... il ritorno all'operare del Gran Maestro e dell'intera Giunta in piena umiltà, al servizio della Massoneria, dei suoi principi e dello sviluppo della Comunità fraterna».

Come si può osservare non mancano le polemiche, anche vivaci, motivate soprattutto dall'atteggiamento di Spartaco Mennini, il quale non possiede certamente la vocazione ad una leadership di minoranza. Infatti pur essendo su posizioni politiche social comuniste,

Mennini sostiene di essere il vero depositario della tradizione massonica occidentale e di aver ricevuto la benedizione della Gran Loggia d'Inghilterra, e non esita a vantare la propria benemerita anche nelle sedi profane. E appare tanto più contraddittorio il suo atteggiamento in quanto egli ricopre la carica di Gran Segretario nella attuale gestione guidata da Lino Salvini. Dopo essere stato per anni legato a quest'ultimo ne contesta ora polemicamente la linea politica.



La lunga marcia attraverso le istituzioni

Il potere socialista

Il potere di un partito è direttamente proporzionale alla quantità di sottogoverno che esso controlla. È questa ormai l'unica chiave di lettura per

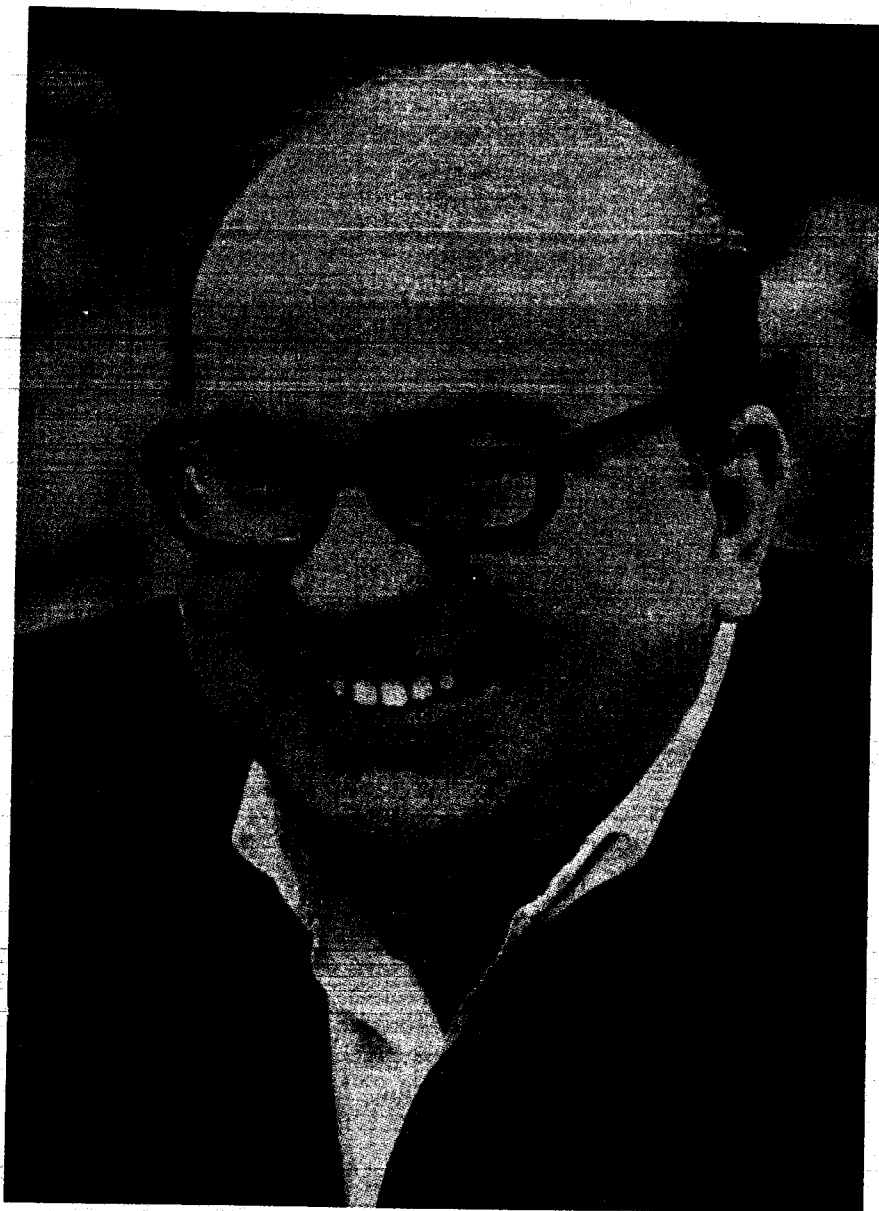
comprendere l'importanza e le prospettive di una formazione, di un'alleanza, di una linea politica. È una forza «emergente» quella che alla prima lottiz-

zazione riesce ad ottenere qualcosa in più della volta precedente. Sepolte le ideologie, messe in soffitta opposizioni e alternanze, la vita politica oggi è animata solo dalla lotta continua per la spartizione di banche, ospedali, enti pubblici più o meno costosi, più o meno importanti, più o meno inutili, ma tutti egualmente orgogliosi dei loro deficit.

Abbiamo visto in OP n. 18 chi e quanti sono gli uomini del pci ammessi nelle dorate stanze del Palazzo grazie al compromesso. Con loro il sistema ha scommesso forte: dovrebbero volere una società diversa, senza classi e senza libero mercato di lavoro e di merci, ma si punta sul fatto che il potere, se forse non logora, sicuramente alletta.

Vediamo oggi la fetta della torta-Stato affidata al piatto socialista. È una fetta molto più grande di quella comunista e, visti i rapporti di forza elettorale, è questa la vera ragione della frizione tra Berlinguer e Craxi. Il pci reclama più poltrone e più cariche e reclamando per bocca del compromesso, chiede alla dc che sia il psi a pagarne il prezzo. I socialisti, in primo luogo i diretti interessati elencati qui in appresso, sentono minacciato da sguardi famelici quel che considerano loro già da un pezzo.

Si può parlare in Italia di stabilità del quadro politico finché resti da spartire una sola briciola della famosa torta?



Bettino Craxi

Il potere economico**Gino Lo Giudice****Vittore Fiore
Giorgio Ruffolo
Agostino Castelli****Sergio Peralda****Franco Di Palma
Baldo De Rossi
Luigi Ladaga**consigliere amm/ne Cassa del Mezzogiorno
consigliere amm/ne Iasm
presidente Fime
consigliere amm/ne Credito Industriale Sardo
consigliere amm/ne Credito Industriale Sardo
consigliere amm/ne Finam
vicepresidente Beni Stabili
vicepresidente Isvelmer**Il potere burocratico****Giorgio Mazzanti
Gianlupo Osti
Alberto La Volpe****Alessandro Fantoli
Giacomo F. Baldieri****Carlo Ronza**vicepresidente Eni
presidente Sidercomit
consigliere amm/ne Ente Cellulosa
direttore generale Italsider
direttore generale Mediocredito Centrale
consigliere amm/ne Mediocredito Centrale**Il potere giudiziario****Leonetto Amadei****Ettore Gallo****Federico Mancini****Michele Coiro**giudice Corte Costituzionale.
Consiglio Superiore della Magistratura
Consiglio Superiore della Magistratura
Consiglio Superiore della Magistratura**Il potere culturale****Walter Pedullà
Enzo Cheli
Claudio Lenoci
Leo Solari
Nino Neri
Gennaro Acquaviva
Gianni Statera**consigliere amm/ne Rai-Tv
consigliere amm/ne Rai-Tv
sindaco Rai-Tv
presidente Sacis
consigliere Sacis
vicepresidente Sipra
vicepresidente Eri**Il potere finanziario****Antigono Donati
Piero Boni
Luciano Dalla Tana
Leo Solari****Roberto Laviano****Giuseppe Reina****Antonio Piras**presidente BNL
consigliere amm/ne BNL
vicepresidente Comit
vicepresidente Credito Italiano
consigliere amm/ne Banco di Napoli
consigliere amm/ne Banco di Sicilia
sindaco Banco di Sardegna**Claudio Simonelli****Giovanni Bucciatti****Virgilio Dagnino****Giorgio Giorgi
Vincenzo Fratoni****Franco Sartini****Carlo Serafini****Athos Rossi
Claudio Bellavita****Antonino Cogliandro****Donato Meda**vicepresidente Monte Paschi di Siena
consigliere amm...ne Monte Paschi di Siena
presidente Credito Lombardo
amm. del. Banca Toscana
consigliere amm/ne Banca Toscana
consigliere amm/ne Banca Toscana
consigliere amm/ne Banca Toscana
sindaco Banca Toscana
consigliere amm/ne Ist. S. Paolo di Torino
sindaco Ist. S. Paolo di Torino
sindaco Ist. San Paolo di Torino**Il potere regionale****Angelo Maggillo
Luigi Proietti
Maurizio Fabiani
Carlo Da Molo****Valerio Bitetto****Dino Mura
Pasquale Bruzzichelli****Pietro Lezzi****Paolo Spoti****Antonio Ferraro**presidente Finveneta
presidente Sviluppumbria
presidente Finmarche
direttore gen. Finanziaria Ligure
consigliere amm/ne Finlombarda
vicepresidente Sfiris
presidente Ist. Credito Agrario Toscano
presidente Ente Ville Vesuviane
presidente Ente Irrigazione Puglia
vicepresidente IrspeI**Il potere commerciale****Giovanni Giavi****Mario Santarato****Vittorio Marangone****Oswaldo Balducchi****Guglielmo Guaglio**presidente Camera di Commercio Venezia.
presidente Camera di Commercio Rovigo
presidente Camera di Commercio Udine.
presidente Camera di Commercio Cosenza
presidente Camera di Commercio Novara**Il potere creditizio****Giorgio Vercillo****Gianfranco Pittarore**vicedirettore gen. Associazione fra le Casse di Risparmio.
vicepresidente Cassa di Risparmio Alessandria

| | | | |
|-----------------------------|--|-----------------------------|--|
| Vilfredo Duca | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Ancona | Alessio Alessi | vicepresidente Cassa di Risparmio S. Miniato |
| Michele Rubano | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Asti | Giuseppe Cerutti | vicepresidente Cassa di Risparmio Savigliano |
| Lelio Viarengo | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Asti | Enzo Mazza | vicepresidente Cassa di Risparmio Savona |
| Francesco Vasino | vicepresidente Cassa di Risparmio Biella | Lorenzo Ivaldo | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Savona |
| Dino Bonaudi | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Bra | Nerio Nesi | vicepresidente Cassa di Risparmio Torino |
| Erennio Izzi | vicepresidente Cassa di Risparmio Molsana | Carlo Bosco | sindaco Cassa di Risparmio Torino |
| Riccardo Morselli | vicepresidente Cassa di Risparmio Carpi | Giuseppe Burighel | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Treviso |
| Osvaldo Grandi | presidente Cassa di Risparmio Carrara | Aldo Terpin | presidente Cassa di Risparmio Trieste |
| Michele Cozza | vicepresidente Cassa di Risparmio Calabria & Lucania | Fulvio Foraboschi | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Udine |
| Osvaldo Balducci | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Calabria & Lucania | Rolando Preti | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Udine |
| Giuseppe B. Dalmasso | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Cuneo | Paolo Lenarda | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Venezia |
| Santo Lagana | vicepresidente Cassa di risparmio Genova & Imperia | Giovanni Salmistrari | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Venezia |
| Giuliano Pennisi | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Genova & Imperia | Giovanni Giavi | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Venezia |
| Piero Paglierini | vicepresidente Cassa di Risparmio Livorno | Nello Maggi | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Vercelli |
| Tommaso Pesce | vicepresidente Cariplo | Alfredo B. Guerra | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Verona |
| Lino Brambilla | consigliere amm/ne Cariplo | Luigi Daneri | Vicenza & Belluno |
| Libero Anderlini | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Mirandola | Ugo Anceschi | vicepresidente Cassa di Risparmio Vigevano |
| Arcadio Poletti | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Modena | Lilio Bolognesi | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Vignola |
| Gino Tagliasacchi | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Modena | Giuseppe Musca | vicepresidente Cassa di Risparmio Volterra |
| Gianpaolo Tordi | vicepresidente Cassa di Risparmio Narni | Giorgio Scarabelli | consigliere amm/ne Banco del Monte Bologna e Ravenna |
| Giancarlo Dall'Olio | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Parma | Alberto Zauli | consigliere amm/ne Banco del Monte Bologna e Ravenna |
| Alessandro Santini | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Pesaro | Giovanni Davini | consigliere amm/ne Cassa e Monte Faenza |
| Giuseppe De Bonis | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Pescara | Antonio Follador | vicepresidente Banco del Monte Lucca |
| Armando Migliori | consigliere amm/ne Cassa di Risparmio Piacenza | Pierluigi Olivieri | consigliere amm/ne Banco del Monte Milano |
| Mario Bernocci | vicepresidente Cassa di Risparmio Prato | Mario Re | presidente Banco del Monte Parma |
| Gaetano Panza | vicepresidente Cassa di Risparmio Salerno | Nazareno Lavezzo | consigliere amm/ne Banco del Monte Pavia |
| Carlo Sismondi | vicepresidente Cassa di Risparmio Saluzzo | Ezio Pugliese | consigliere amm/ne Banco del Monte Rovigo |
| | | Roberto Giudici | consigliere amm/ne Banca Popolare Crotone |
| | | | consigliere amm/ne Banca Popolare Milano |

Requiem per una spia

Il fatto è talmente eccezionale da suscitare non poche perplessità. Per circa un anno, un agente del Kgb si sarebbe sostituito all'Onu all'osservatore della S. Sede, impersonandolo alla perfezione in tutte le circostanze del ministero sia diplomatico che sacerdotale. La notizia è di quelle impossibili sia da confermare che da smentire, in quanto costituisce l'argomento di fondo non di un'inchiesta o di un rapporto, bensì di un romanzo: Requiem per una spia, firmato da Alberto Giovannetti ed edito dalla Bietti.

Ma è appunto nella personalità dell'autore che il sospetto di autenticità della storia trova conferma. Tanto più che il risvolto di copertina avverte: «Il mondo di questo romanzo è immaginario, ma rintracciabile nel reale; secondo l'Autore, che è stato osservatore permanente della Santa Sede all'Onu, alla fantapolitica non è concesso che poco spazio. E forse nessuno». Mons. Giovannetti è stato effettivamente il primo osservatore permanente del Vaticano presso le Nazioni Unite e

prima di questo non aveva scritto romanzi, ma documentate opere di storia tra cui «L'America degli Italiani» che può essere definito il miglior saggio storico esistente sull'emigrazione italiana negli Stati Uniti. E d'altra parte, Requiem per una spia appare così poco romanzo da indurre a pensare che possa essere stato scritto utilizzando il palinsesto di un rapporto diplomatico riguardante avvenimenti reali.

Ecco la trama: appreso che il Vaticano si appresta a cambiare il proprio osservatore all'Onu, il Kgb prepara un sosia del sostituto, Monsignor Righi. L'agente che lo impersonerà è un colonnello del Kgb, Vladimir Panin, che viene addestrato alla perfezione. Conosce già l'italiano e il latino. Gli insegnano a dire messa e viene sottoposto a corsi accelerati di teologia, di patristica e di storia della Chiesa. La sostituzione tra Righi e Panin avviene durante il viaggio in aereo da Roma a New York. Righi viene rapito e portato in Urss dove trascorrerà lunghi mesi senza la minima idea di quello che gli

è accaduto. In sua vece, all'Onu arriva Panin.

In un inseguirsi di avvenimenti misteriosi, Panin/Righi si muove tra personaggi della diplomazia internazionale, ambasciatori, ministri, delegati, militari, spie di ogni nazione, ragazze bellissime e insidiose. Porta avanti con fredda determinazione il compito assegnatogli, che è di scoprire il vero ruolo della diplomazia vaticana nelle vicende del Medio Oriente e nei rapporti fra i paesi arabi e Israele. Messo sull'avviso da un sacerdote che ha scoperto in Panin/Righi qualche insignificante anomalia nel rituale liturgico, il Fbi prende a controllarne le mosse e i contatti, giungendo alla fine a scoprire la rete spionistica costituita dal Kgb per fiancheggiare Panin.

Da questo punto in avanti probabilmente la parte romanizzata prevale sulla realtà dei fatti accaduti. Panin, immerso in una situazione per lui nuova, se ne lascia lentamente assorbire. Scoprendo intrighi, misteri e segreti, finisce con riscoprire se stesso, la sua umanità.

il suo destino di uomo e la sua anima, rimasta cristiana a dispetto del Kgb. È, questo, un meccanismo ricorrente nella storia delle grandi conversioni. Il prototipo ce lo fornisce San Ginesio, l'attore romano del tempo di Diocleziano, che battezzato per burla sulla scena, testimoniò a gran voce la sua fede in Gesù Cristo e venne immediatamente ucciso fra atroci tormenti.

Lo stesso accade più o meno a Panin, tornato in Urss dopo un nuovo scambio con il vero Righi. La sua morte richiama le pagine del martirologio: «Entrarono due guardie. Il generale fece un gesto a una di esse. Il soldato estrasse la pistola e mirò con mossa rapida al collo di Panin. Cadde sul mattonato mormorando qualcosa che il generale non riuscì ad afferrare. «Che hai detto?». «Ho detto», rispose con voce debole ma chiara, «In manus tuas, Domine». «Un'altra pallottola prima che cominci a sputare latino di nuovo». La guardia sparò a bruciapelo alla nuca, facendolo tacere per sempre. «Questo sporco bastardo aveva preso gusto alle citazioni latine», commentò il generale alzando le spalle massicce. «Adesso gli passerà la voglia. Pyotr, scrivi nel rapporto che il traditore confesso, come da allegato verbale di interrogatorio, ex-colonnello Vladimir Efimovich Panin, si è suicidato nella sua cella alle otto e trenta del 26 febbraio 1972, ora di Mosca. Caporale, fa portare via questa carogna e falla seppellire».

Dignitari vaticani, richiesti di pareri sulla autenticità anche parziale di Requiem per una spia, hanno preferito tacere. L'autore si è reso irreperibile.

Un atteggiamento complessivo quindi che tende a legittimare l'ipotesi di veridicità della storia.

le notizie

Alla faccia del Caciocavallo di Parma

Il Consorzio del parmigiano/reggiano vuole che passiamo vacanze tranquille. Corrono infatti voci preoccupanti sui prezzi del prossimo autunno. Si parla di 15/16 mila lire il chilo al dettaglio, eventualità che indurrebbe non pochi italiani a comprarsi la vacca e fare il formaggio in casa.

Nello scorso bimestre aprile/maggio i consumi di tale formaggio sono aumentati dell'8 per cento rispetto allo stesso periodo del 1977. Il presidente del Consorzio, che raggruppa 1.200 caseifici in gran parte controllati dal Pci, ha intanto reso noto che l'ultima produzione è stata venduta ai grossisti al prezzo di lire 6.200 al chilo, cui si dovranno aggiungere altre 2.000 per spese di stagionatura. Quindi lire 8.200, ma a esse si dovranno aggiungere gli aumenti dei tre passaggi che il formaggio compirà prima di finire sul piatto di spaghetti: grossista, distributore, dettagliante. Secondo le previsioni interessate del consorzio, in autunno il prezzo al dettaglio del parmigiano non dovrebbe superare le 12.000 lire al chilogrammo contro le 9/10.000 attuali. Ma a detta di esperti esterni, direttamente toccati dagli aumenti, la previsione di 16 mila lire il chilo risulta fin'anche troppo bassa.

Che cosa accadrà? L'ipotesi di sostituire il parmigiano con

altri formaggi altrettanto gustosi (pecorino, provolone, groviera) sembra destinata a scontrarsi con l'attaccamento degli italiani al rituale culinario. Senza contare che l'aumento del parmigiano diventerà per gli speculatori caseari un ottimo pretesto per ritoccare i prezzi di tutti gli altri.

Condotte in Iran: ma che credulone queste banche

— Un gruppo di società italiane, tra cui la «CONDOTTE», ha costituito all'estero (IRAN) la «ITALCONTRACTOR CONSORTIUM OF CONDOTTE AND PARTERNERS» per la costruzione di un porto.

— A tale scopo un pool di banche ha finanziato l'operazione per un importo di 35 milioni di dollari con scadenza 31.12.1978, mediante apertura di credito con sottostante garanzia della «CONDOTTE».

— Il finanziamento è stato eseguito d'iniziativa bancaria, nella considerazione da parte delle autorità competenti che si trattasse di operazione commerciale.

Op inchieste: i sindacati italiani e l'Unione Sovietica

La quinta colonna

Il governo dell'Unione Sovietica presta grande attenzione alla grande problematica della classe italiana dei lavoratori. Le trattative per una maggiore collaborazione fra sindacati sovietici e italiani sono cominciate nel 1973, concretizzandosi in una serie di proposte bilaterali di varia natura. OP possiede la copia bilingue dell'intera documentazione che pubblicheremo nei prossimi numeri.

Si tratta di riservatissimi documenti ufficiali in lingua italiana e russa, riguardanti ogni aspetto della vita sindacale: dai gemellaggi tra città industriali e portuali a incontri di delegazioni e scambi culturali e ricreativi. Anche l'Arci è stata infatti coinvolta nel tentativo sovietico di penetrazione politica e spionistica, poiché di nient'altro si tratta. Di seguito pubblichiamo l'analisi della documentazione stessa, fatta da un esperto di problemi internazionali del lavoro. Ci limitiamo a sollevare un interrogativo. Diversamente dal lavoratore italiano, il sovietico è come se vivesse su un pianeta-lavoro fuori dalla nostra galassia.

Non ha il diritto di scioperare, né di chiedere aumenti di stipendio o cambiamenti del posto di lavoro. Non può licenziarsi. Non può lottare contro il datore di lavoro ad armi pari per rivendicare i suoi diritti, infatti il suo datore di lavoro è lo Stato e contestare lo Stato è considerato alto tradimento.

Come possono, in buona fede, Lama, Storti e Vanni definire «sindacati operai» le organizzazioni statali russe? Come possono Storti e Vanni intrattenere rapporti di cordiale amicizia con i sindacati dello stato sovietico, e poi riempirsi gli occhi di lacrime parlando di Sharansky, di diritti umani e di dissenso?

Valutazione politica e generale

L'analisi particolareggiata della documentazione in nostro possesso rivela quanto segue:

1) Notevole è l'interesse sovietico per la convocazione di una Conferenza Europea dei Sindacati, alla quale dovrebbero

partecipare le organizzazioni sindacali dell'Est e dell'Ovest. Questo interesse s'inserisce nei fini generali della politica europea dell'URSS. Nel perseguimento di questo fine, i sovietici si propongono di mobilitare

non solo la CGIL, ma anche la CISL e la UIL.

2) I sovietici insistono perché la collaborazione con i sindacati italiani si sviluppi sul piano «territoriale» e sul piano «setoriale».

È il caso di tener presente che la collaborazione «territoriale» permette ai sovietici di stabilire rapporti con i quadri sindacali periferici e offre la possibilità di sviluppare le relazioni indipendentemente dai vertici della CGIL della CISL e della UIL.

La collaborazione «territoriale», inoltre, permette ai sovietici un accesso alle informazioni locali, spesso preziose e spesso ignote agli stessi vertici delle organizzazioni italiane.

Grande possibilità d'informazione offre inoltre, ai sovietici la collaborazione «settoriale». Ciò specialmente sul terreno industriale.

3) Molto rischiosa per la tutela del patrimonio scientifico e tecnico italiano è la seguente direttiva sovietica:

«Scambiare le delegazioni o

gruppi specializzati degli esperti della CGIL CISL e UIL e quelli del CCSS suddivisi in vari rami produttivi e del lavoro sindacale, per lo scambio delle esperienze per esempio per quanto riguarda il progresso scientifico-tecnico».

4) Nello sviluppo della collaborazione «territoriale», i sovietici mirano ad innestare nei gemellaggi tra città italiane e russe i collegamenti sindacali. Questo intendimento rivela risvolti strategici, visto che, in particolare, i sovietici mirano a legare il più possibile città omologhe: i centri portuali di Genova e di Odessa, per esempio, o i centri industriali di Torino e Volgograd.

5) I risvolti strategici dell'intendimento del CCSS (Consiglio centrale dei sindacati sovietici) diventa evidente anche

laddove sono, con precisione, indicate direttive per lo stabilimento di «contatti» con le città dell'area tridentina - veneto - giuliana e della costa adriatica. Si legge nella documentazione: «Non abbiamo nessun contatto con le organizzazioni sindacali di Trento, Venezia, Udine, Trieste, Ancona, Pescara, Bari...».

6) Non meno trascurabile contenuto rischioso ha l'intenzione sovietica di sollecitare lo scambio di visite fra delegazioni di fabbriche italiane e sovietiche.

7) I sovietici propongono anche «incontri di lavoratori in massa», ma non pongono alcun particolare accento su questo tipo di «scambio». Evidentemente, sono ritenuti più utili gli incontri tra delegazioni limitate nel numero ma rappresentative quanto a contenuto politico o informativo.

Analisi della documentazione

1) È evidente, innanzitutto, la volontà sovietica di compiere tutti gli sforzi possibili per giungere a una «saldatura», di vertice e di base, con tutto il movimento sindacale italiano. Questo obiettivo rende chiara l'intenzione sovietica di cercare nel nostro Paese legami che vadano ad aggiungersi a quelli, tradizionali, esistenti tra il PCI e il PCUS.

Evidentemente, un'alternativa al rapporto PCI-PCUS aumenta le possibilità del condizionamento esercitato dai sovietici sui comunisti italiani.

2) Nella prospettiva di questi scopi, si registra la disponibilità delle tre Confederazioni italiane. Ma il ruolo attivo, nella Marcia verso l'instaurazione di una stabile e regolare «saldatura», è dei sovietici. Essi parto-

no dal «terreno sicuro», rappresentato dalla CGIL, per poi estendere e sviluppare i loro rapporti a tutti i livelli della CISL e della UIL.

Quindi, il disegno è di arrivare a influenzare, attraverso l'auspicata «collaborazione», in qualche misura le scelte dell'intero sindacalismo italiano.

3) L'azione sovietica appare meticolosamente programmata. Il CCSS intende sviluppare il rapporto con il movimento sindacale italiano, particolarmente su due piani: quello settoriale e quello territoriale. È appunto a questi due livelli che più agevolmente può avvenire la raccolta non solo di utili solidarietà ma anche di informazioni dettagliate concernenti i processi della produzione industriale.

4) La fondazione, avvenuta a Bruxelles in febbraio, di una nuova organizzazione dei sindacati europei trova i sovietici in disaccordo. Essi vogliono un'organizzazione sindacale europea che non discrimini i sindacati dell'Est. Tuttavia, il CCSS pensa che a Bruxelles è stato conseguito un risultato in qualche modo unitario; e tale, comunque, da assicurare una maggiore unità dei sindacati europei nella lotta al «capitalismo» e ai «monopoli». Di qui l'atteggiamento «morbido» verso la nuova organizzazione.

Questo orientamento è del tutto coerente con la linea politica dell'URSS: una linea che va alla ricerca dell'optimum ma è attenta anche a sfruttare le occasioni di vantaggio parziale.



POLITICA E SPORT

Il Parlamento: nazionalizziamo lo sport agonistico

Ciò che sta succedendo intorno alla nostra organizzazione sportiva, per i noti fatti che hanno avuto come protagonisti il CONI (Onesti) e la federazione calcio (mediatori), chiarisce che è in atto una presa di coscienza del fenomeno sportivo al di fuori del suo aspetto tecnico/agonistico. Lo sport si sta ponendo all'attenzione delle istituzioni dello Stato come lavoro, come amministrazione pubblica, come partecipazione associativa, quindi, anche come elemento pluralistico del nostro sistema democratico, che si riconduce alla nostra Costituzione.

La magistratura, sollecitata dai privati, si è mossa con anticipo sul parlamento nell'indagare la complessa natura del fenomeno sportivo, avviandosi a mediare, pur con molta confusione ed incertezza, tra leggi dell'ordinamento sportivo e leggi dello Stato, senza tuttavia stimolare, con le sue contrastanti sentenze e decisioni, il parlamento e l'opinione pubblica ad una meditazione di contenuto politico e sociale del fenomeno.

I più recenti provvedimenti

legislativi dimostrano come il fenomeno sportivo non sia stato studiato, ma semplicemente sfiorato dal pensiero politico e costituzionale, provocando guasti non indifferenti in un settore della vita nazionale che ha ad un tempo rilevanza sociale e culturale e incidenza nell'economia del paese.

La legge 70/75 (riforma del parastato), la legge 14/78 (controllo parlamentare sulle nomine degli enti pubblici), il decreto presidenziale 616/77 (attuazione dell'ordinamento regionale), hanno trascinato l'organizzazione sportiva nell'ordinamento statale violentandone l'autonomia e le finalità, senza alcuna preoccupazione di rispettare la volontà, democraticamente organizzata, di quegli organismi associativi di cui lo sport è permeato e sul quale si costruisce e si attua.

Se da una parte non ci si è preoccupati di osservare lo sport nel quadro della nostra Costituzione, come fenomeno associativo di rilevanza sociale e culturale, non se ne è accolta nemmeno, in modo concreto, la sua realtà economica (lavoro e, quindi, reddito), la sua real-

tà pedagogica e scientifica, la sua realtà sanitaria. I progetti legislativi in corso di esame da parte del parlamento, relativi alla riforma della scuola secondaria superiore e della università mostrano quale confusione d'intenti ci sia intorno allo sport perché mentre nella riforma universitaria si tende ad attuare un corso di laurea per le attività sportive e motorie in generale, favorendo altresì nell'ambito di altri corsi di laurea (medicina, ingegneria, scienze, fisica, ecc.) una specializzazione sportiva, nella riforma della scuola secondaria superiore non vi è traccia per un indirizzo verso quelle applicazioni, perché lo sport non vi è inserito come propedeutica, bensì come stimolo pedagogico e di formazione sociale. Nella riforma sanitaria non si è così colta, stante la incomprendenza del fenomeno sportivo, la differenza tra tutela sanitaria di carattere generale e la tutela sanitaria delle attività sportive finalizzate al primato sportivo, provvedendovi con interventi uniformi (unità sanitarie locali) che non corrispondono alle esigenze

dello sport, quando appunto è praticato in modo competitivo.

Proprio nel rispetto della peculiare natura dello sport finalizzato che ha paradigmi in medicina diversi da quelli consueti riscontrabili al di fuori di esso, occorre predisporre le strutture della tutela sanitaria sportiva in modo autonomo nell'ambito della organizzazione sportiva assecondandone la natura dinamica ed eterogenea.

Manca, dalle evidenze pur sommariamente esposte, una interpretazione costituzionale del fenomeno sportivo, senza la quale continueremo ad avere leggi sbagliate, interventi della magistratura contrastanti, pleboliche manifestazioni politiche e sindacali e, come conseguenza, un arretramento nel settore sportivo. Nessuna norma costituzionale prevede e regola il rapporto delle associazioni sportive con le istituzioni.

Lo sport non è materia costituzionale. Questa è la realtà. E la realtà ci ha portato, adesso, in questi giorni, tutta una serie di avvenimenti che hanno scoperto il vuoto costituzionale.

L'ordinanza del pretore Castagliola (6 luglio), con la quale si è inibito ogni trasferimento di giocatori da una società di calcio ad un'altra, che non avvenga in conformità delle disposizioni in materia di collocamento di lavoratori subordinati (legge 264/49), aprendo una lesione nell'ordinamento sportivo ha costretto il governo ad uscire allo scoperto sul problema della sua costituzionalità. Il decreto legge, con il quale il governo ha annullato gli effetti della ordinanza pretoriale, è pienamente giustificato dalla rilevanza del problema costituzionale a cui soggiacciono due conseguenze, ossia lo svolgimento di un campionato, la cui attesa riguarda le associazioni sportive, ma investe

milioni di appassionati, e lo svolgimento del concorso pronostici i cui proventi rilevanti sono dello Stato, a parte il monte premi (il CONI ha basato il suo bilancio di previsione per il 1978, che dipende esclusivamente dalle entrate del concorso pronostici, stimando che nell'anno solare queste siano di £. 220/230 miliardi, così suddivisi: 38% al monte premi, 62% allo Stato, di cui il 26,20% al CONI per attività istituzionali, l'8% al CONI per la gestione del totocalcio, l'1% all'istituto per il credito sportivo e il resto al bilancio statale).

Il problema che il governo, quindi, ha posto al parlamento è se lo Stato debba dare rilevanza giuridica all'ordinamento sportivo, alle sue norme organizzative, tecniche, disciplinari, ammettendo implicitamente che in campo sportivo tutti i poteri di governo siano esercitati da una sola autorità in campo nazionale e da una sola autorità nell'ambito mondiale, alla quale la prima si uniforma, riconoscendo a quelle autorità anche il potere di organizzazione e di controllo delle attività comunque connesse alle manifestazioni sportive.

Il governo, tuttavia, più che porre il problema lo ha impostato nella soluzione di positività dell'ordinamento sportivo. Infatti, con l'art. 1 del decreto legge si è disposto che «La costituzione, lo svolgimento e l'estinzione dei rapporti tra le società o le associazioni sportive ed i propri atleti e tecnici, anche se professionisti, tenuto conto delle caratteristiche di specialità ed autonomia dei rapporti stessi, continuano ad essere regolari, in via esclusiva, dagli statuti e dai regolamenti delle federazioni sportive riconosciute dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano, alle quali gli atleti ed i tecnici stessi risultano iscritti; e con

l'art. 2 si è disposto che «Con legge da emanarsi entro un anno dalla entrata in vigore del presente decreto, per i rapporti indicati all'art. 1 sarà adottata una disciplina organica che, nel rispetto dell'autonomia dell'ordinamento sportivo, tuteli adeguatamente gli interessi sociali, economici e professionali degli atleti», stabilendo la costituzione di una commissione mista per la stesura della legge.

Ecco perché i radicali hanno criticato il decreto governativo, osservando, per bocca del loro rappresentante on. Mellini che esso ha inteso dettare norme non solo per i cittadini, ma anche per il parlamento indicandogli in che modo debba fare ed approvare una determinata legge.

Se nella forma i radicali possono avere ragione, nella sostanza il problema dell'autonomia dell'ordinamento sportivo nel nostro ordinamento statuale va risolto dal parlamento e non con una legge o più leggi, ma fissando con una norma costituzionale quale collocazione debba avere lo sport nel nostro Stato democratico e quali debbano essere i suoi rapporti con le istituzioni.

L'orientamento è di nazionalizzare lo sport, anche quello agonistico, facendo prevalere sul riconoscimento dell'interesse individuale, quale motore delle attività competitive, l'esigenza arbitraria del coordinamento con gli interessi collettivi che, in ultima analisi, si riconducono alla espropriazione dei proventi del concorso pronostici. Ciò è evidente dal momento che la commissione della Camera dei deputati, che ha approvato il decreto governativo, ha abolito la norma che rinvia agli statuti ed ai regolamenti delle federazioni (art. 1) la regolamentazione dei rapporti fra società ed atleti.

La Magistratura: uniformare le leggi sportive a quelle dello Stato

Se Costagliola si è limitato ad una affermazione di principio imponendo le norme statali su quelle federali, Bracciodieta ha, invece, sviluppato un ragionamento che porta dritto dritto allo smantellamento dell'ordinamento sportivo. Come è noto, l'Andria fu radiato in seguito ai gravissimi incidenti accaduti al termine di Andria-Potenza (serie D, girone H, 5 marzo '78) arbitrata dal milanese Camensi che fu sul punto di essere linciato da alcuni tifosi imbestialiti. L'Andria ricorse al pretore per farsi riconoscere il diritto a poter vendere i propri giocatori, contrariamente alle disposizioni regolamentari della federazione che inibiscono questo diritto alle società radiate, per cui avviene uno svincolo immediato e automatico dei giocatori senza contropartita per le società che si vedono, in questo modo, depauperate del loro capitale/giocatori. Bracciodieta ha dato ragione all'Andria ed ora la società intende farsi riconoscere anche il diritto di essere riammessa al campionato di serie D (i legali del sodalizio pugliese Fortunato, Casale e Mastroilli hanno già presentato richiesta in tal senso al pretore).

I presupposti sono già contenuti nella sentenza Bracciodieta. «Invero - scrive il pretore - quale che sia la rilevanza che si voglia attribuire al cosiddetto ordinamento sportivo non vi è dubbio che lo stesso debba necessariamente uniformarsi ai principi fondamentali dell'ordinamento statale e proprio nella misura in cui per quest'ultimo sia rilevante e coinvolga, comunque, diritti dei

singoli e dei gruppi costituzionalmente protetti. Orbene, in questa ottica mette conto evidenziare come il diritto di associazione riconosciuto dall'art. 18 della legge fondamentale dello Stato vada inteso, conformemente alla migliore dottrina, da un canto quale vero e proprio diritto soggettivo dei singoli e della singola associazione a costituirsi in associazione, ovvero in associazione di associazione

Che, anzi, come si evince dal combinato disposto dell'art. 2 (diritti inviolabili dell'uomo, n.d.r.) della Carta costituzionale con il menzionato art. 18 è compito dello Stato garantire l'attuazione di tale diritto il cui unico limite, costituzionalmente ammissibile, giova ribadire, sarà quello di non perseguire fini vietati dalla legge penale. La prima conseguenza di rilievo che discende da tali considerazioni è che il singolo, ovvero l'associazione, che ritenga lesi tali suoi diritti possa adire la giurisdizione dello Stato per invocare tutela a monte del combinato disposto di cui agli articoli 2 e 24 (diritto ad agire in giudizio, n.d.r.) della costituzione, e che tale ulteriore diritto non può essere disposto da valide pattuizioni private, ovvero e ancor più, da atti autoritativi. La seconda conseguenza è che l'associazione non può essere sciolta, ovvero essere posta nella impossibilità di perseguire i propri scopi, se non nell'unico caso consentito dalla normativa costituzionale di perseguimento di fini vietati dalla legge penale».

«Pertanto - ed è la conclusione del ragionamento del pretore Bracciodieta - può fondata-

mente ritenersi che la radiazione di una associazione sportiva dalla federazione di appartenenza e non certo le altre sanzioni sportive comporta l'impossibilità per la stessa di perseguire i propri scopi sociali, in aperto spregio della normativa costituzionale sopra richiamata».

Ma se da una parte il pretore ha inteso salvaguardare il diritto dell'Andria di perseguire i propri scopi sociali, dall'altra egli avrebbe dovuto porsi il problema se, proprio per il richiamato art. 18 della Costituzione, potesse ammettersi un'unica autorità ed un'unica organizzazione in campo calcistico in virtù della legge istitutiva del CONI e se, quindi, l'argomento non dovesse essere sollevato davanti alla Corte costituzionale perché si chiarissero gli spazi e i poteri, nelle istituzioni democratiche dello Stato, degli ordinamenti sportivi e le autonomie ad essi concesse nell'ambito delle attività competitive, perché si chiarisse la natura degli aggregati sportivi in relazione alle finalità perseguite, perché si sciogliesse il nodo autoritario della legge 426/42 prospettando la pluralità delle organizzazioni sportive ed i poteri ad essi concessi.

Il dopo Onesti è fatto soprattutto di questi problemi ed ecco perché suggerivamo a Carraro e, in via subordinata all'altro papabile Nebiolo, di affrontarli all'interno delle proprie federazioni che sono ancora terreno di libere scelte, abbandonando simbolicamente il CONI, che è lo Stato, ponendosi in una posizione dialettica di opposizione con i partiti, il parlamento, il governo per discutere su quei problemi e per trovarne una soluzione giusta nell'ambito del pluralismo democratico, se ed in quanto costituisca ancora connotazione costituzionale.



Illustre Direttore,

è molto triste che squalidi personaggi del mondo monarchico dopo aver ridicolizzato la loro causa - stiano ancora manipolando altri pasticci politici.

La colpa non è soltanto loro ma anche di una dirigenza ufficiale ancorata a un «risorgimentalismo» liberalmassonico che non persuade più nessuno e serve unicamente da bersaglio al radicalismo e al marxismo (che poi sono le conseguenze delle ideologie ottocentesche).

Per i monarchici della base (specialmente tradizionalisti, come chi scrive) è obbligo di coscienza protestare per il comportamento degli elettori «onorevoli» durante i giorni della farsa presidenziale. È stato un trionfo della partitocrazia di vertice: una candidatura è stata «riverniciata» e poi imposta ai piccoli elettori del gregge dc (e di altri partiti). In particolare, i parlamentari dell'UMI, dopo le 16 schede intitolate al Re, si sono dispersi nelle candidature di bandiera (Condorelli, Bastiani, Della Chiesa).

Ma siamo seri! Nessuno vuole mancare di rispetto a personaggi più o meno famosi e benemeriti ma la vera bandiera della Destra è l'unico vero esule che oggi conosce l'Italia: Umberto II. La Destra - anche non monarchica - doveva dichiarare (fuori dell'aula, per eludere il divieto del regolamento) che il suo candidato era il Re: tanto l'arco «costituzionale» avrebbe poi deciso il «loro» candidato per tutti noi.

È anche ora di mettere da parte un pateracchio preparato in tutt'altre sedi ad esclusivo vantaggio del blocco clerico marxista. Soltanto una Monarchia Cattolica e popolare (come garanzia dei deboli che non vogliono avere la tes-

sera del regime) può salvare l'Italia. Parlo di una Monarchia che si collochi fuori del dilemma fascismo/antifascismo, invenzione propagandistica ed espediente terroristico del regime nato dall'antifascismo (un pretesto per quel compromesso storico che dura fin dal 1943), segretamente benedetto dalla chiesa già in tempi lontani, come è possibile documentare. Quindi nessuna monarchia alla spagnola! Sospendo qui un discorso che è necessario continuare.

Devoti saluti

Mauro D'Eufemia - Viterbo

□ □ □

In uno dei numeri scorsi avete gettato un grido d'allarme riguardo la situazione disciplinare ed operativa della «Folgore». Se la situazione in un reparto prestigioso come la Folgore è grave, non è rosea in altri reparti; questo costituisce motivo di preoccupazione nel momento in cui sta per andare in vigore il nuovo più permissivo regolamento di disciplina.

A giudicare, infatti, dalla mia esperienza personale di Ufficiale in congedo se ne dovrebbe concludere che oggi l'Esercito più che di un riformato regolamento di disciplina necessita della disciplina pura e semplice.

I giovani che vengono alle armi considerano il periodo di leva come una inutile perdita di tempo; gli stessi quadri, sviliti e mortificati da campagne demagogiche e denigratorie, hanno perso fiducia nella loro funzione e vivacchiano con l'unica preoccupazione di non veder compromessa la possibilità di carriera da qualche incidente od episodio di contestazione. Meno si fa e meglio è: l'importante è che tutto fili liscio durante il più o meno lungo periodo di comando che deve essere compiuto ai vari livelli per accedere al grado successivo.

Questo contribuisce ancor di più a demoralizzare la truppa e ad esaltare quel fenomeno conosciuto come «imboscamento», di cui l'elevato numero di trasferimenti, di convalescenze ecc. ecc. è un indice significativo.

L'aspetto esteriore di questa situazione psicologica è ad esempio la scarsa cura del militare nei riguardi del proprio abbigliamento, direi anzi, la ricerca della trasandatezza quasi ad

esternare uno stato inferiore di insofferenza. Eppure in questi giovani è possibile stimolare quello che sembra uno spirito di altri tempi, galvanizzarli, farli sentire uniti nel conseguimento di un fine comune, farli persino cantare mentre marciano. Quando si riesce, infatti, a trovare un motivo d'orgoglio (al secondo Reggimento Pontieri presso cui ho prestato servizio era l'impegno civile del reparto in occasione di calamità naturali) l'atteggiamento della truppa cambia, si crea lo spirito di corpo, l'assetto formale migliora, la truppa si riconosce nei propri comandanti.

Quando questo non avviene, quando la funzione del comandante viene svilita dall'instaurarsi di un rapporto di tipo clientelare, si crea insoddisfazione e la truppa diviene incomandabile. È una specie di sciopero bianco, difficile da fronteggiare, che porta alla paralisi operativa di qualunque reparto. (I raccomandati della Folgore ne sono la controprova).

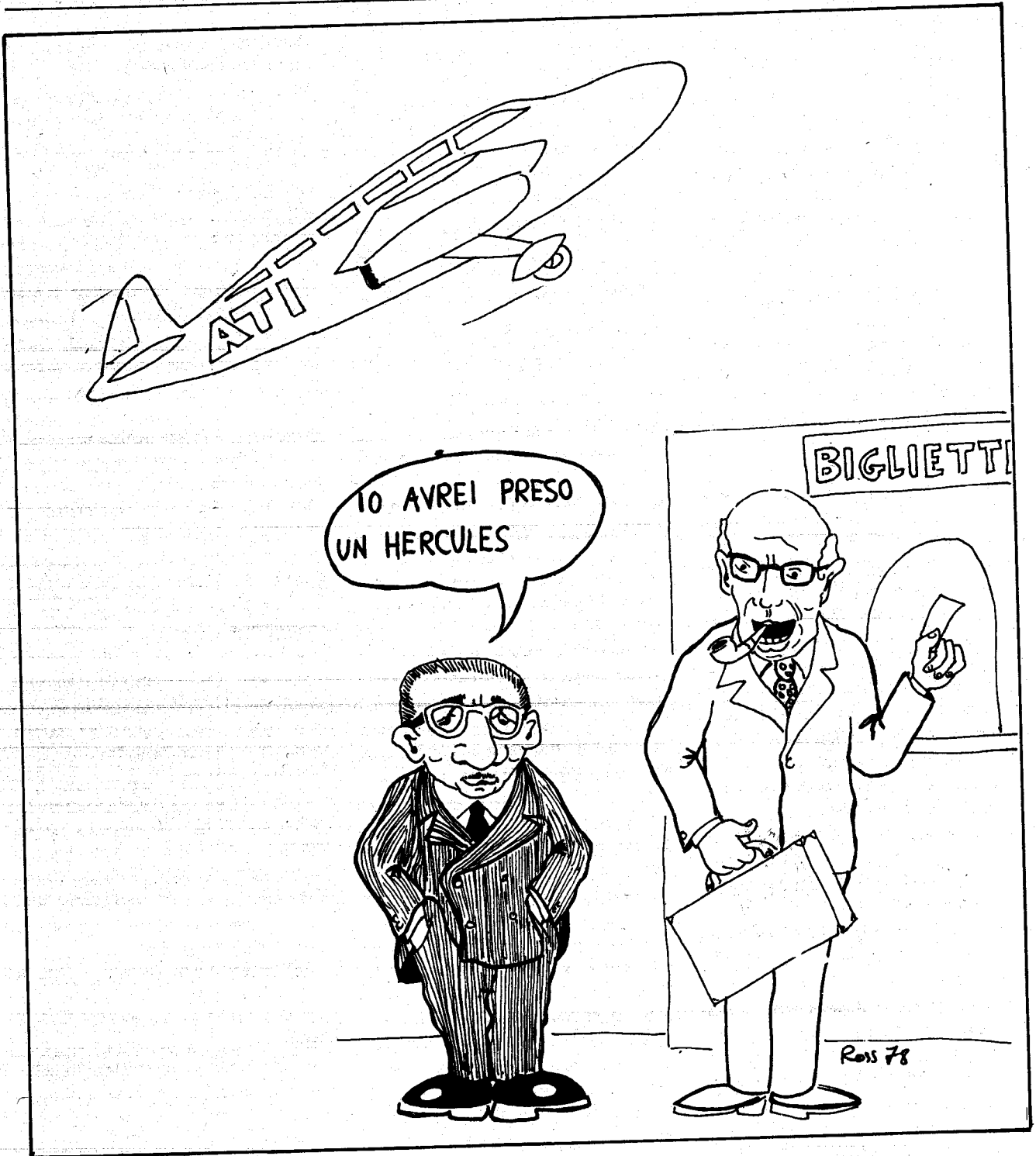
A Reggimento, ad esempio, c'era chi aveva scoperto che gli atti inconsulti compiuti nel servizio di sentinella erano paganti. Un caso finito sulla stampa locale fu quello del Pont. Durante, che, in pieno centro cittadino, in una installazione militare in cui abitavano anche civili, sparò quattro colpi di fucile, giustificandosi con una storia che - almeno nei termini riferiti dal quotidiano «La Libertà» - aveva dell'incredibile. L'eroe divenne piantone al Comando, un posto da «imboscato».

Nel periodo del mio servizio militare vi furono altri casi simili con rischio per l'incolumità personale di militari e civili.

La tesi sostenuta sin d'allora è quella che una maggior disciplina militare, intesa non solo come dipendenza gerarchica ma anche come impegno operativo, fosse l'arma migliore contro il verificarsi di simili episodi.

È un appello che tramite «OP» ora rivolgo al legislatore affinché con il regolamento esecutivo della nuova e tanto discussa legge non comprometta definitivamente, per un malinteso senso delle libertà democratiche, la disciplina militare che è l'essenza strutturale di qualunque esercito.

Giorgio Prinzi - Ufficiale in Congedo

**OP**

Osservatore Politico, settimanale di fatti e notizie / direttore responsabile: Mino Pecorelli / Editoriale Europa, sede sociale via Sabotino, 2 Roma / direzione, redazione e amministrazione, 00193 Roma, via Tacito 50, Telefoni 386190, 386196, 314308 / Distribuzione esclusiva per l'Italia, Parrini & C. srl, piazza Indipendenza 11b Roma - via Termopili 6/8 Milano / Registrazione del Tribunale di Roma n. 17181 del 12 febbraio 1978 / Impaginazione punto grafico / Stampa: Grafica-System, Casale Monferrato. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti foto e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono / Una copia L. 500, numeri arretrati L. 1.000 la copia / **ABBONAMENTI**: annuo 23.000, semestrale 12.000; estero: annuo 31.000, semestrale 16.000.

